

LE PICCOLE DOLOMITI

Dal 1946 periodico della Sezione di Vicenza del Club Alpino Italiano

Direttore responsabile: Dianin Cristina

Segreteria Redazionale:

contrà Porta S. Lucia, 95 - 36100 Vicenza - tel. 0444513012

Sito Internet: www.caivicenza.it; **e-mail:** segreteria@caivicenza.it

Redazione a cura di:

Barbieri Umberto

Casarotto Giampaolo

De Benedetti Nicola

Zampieri Dario

Stampa: Tipolitografia Pavan snc - Vicenza

Concessionario per la pubblicità: Fumaroni Stefano

Periodico semestrale - N. 1 - Aprile 2007 - Sped. in A.P. - 70%

Legge 662/96 art. 2 comma 20/D

Autorizzazione del Tribunale di Vicenza n. 113 del 20/10/1968

In copertina: **Sguardi sul mondo**, Ama Dablan, Nepal

(Foto di G.P. Casarotto)

Dove non diversamente specificato, le foto degli articoli sono da considerarsi dei rispettivi autori dei testi.

SOMMARIO

Saluto del Presidente <i>di C. Battistello</i>	p. 9
Editoriale <i>a cura della Redazione</i>	p. 11
ALPINISMO	
Nuove arrampicate in Pasubio <i>di T. Balasso</i>	p. 12
24 ore non-stop! Le mie paure <i>di A. Cadorini</i>	p. 18
Un sabato in Armentarola: arrampicare sull'effimero <i>di L. Bernardi</i>	p. 20
Castiglioni-Detassis al Sass Maor <i>di F. Boifava</i>	p. 21
El duro del Fraton: una gradita sorpresa <i>di A. Cadorini</i>	p. 24
Una giornata insolita tra trekking, esplorazione ed arrampicata <i>di R. Baldisserotto</i>	p. 25
SCIALPINISMO	
Con gli sci sulla parete est del Rosa <i>di F. Zamperetti</i>	p. 30
Tre giorni di scialpinismo sul Portule <i>di A. Fiocca</i>	p. 32
Un alpinista per caso <i>di A. Sartori</i>	p. 34
Corteggiando la vetta <i>di P. Carpenter</i>	p. 37
ESCURSIONISMO	
“Scairanne” che passione <i>di F. Boifava</i>	p. 39
La via Crucis <i>di G.P. Casarotto</i>	p. 41
La Commissione sezionale per l'escursionismo <i>di R. Carpenter</i>	p. 43
SPELEOLOGIA	
Abisso Spiller, la storia continua <i>a cura del Gruppo Grotte G. Trevisiol</i>	p. 49
SULLE MONTAGNE DEL MONDO	
Sulle orme di Mosè <i>di S.A. Castellan</i>	p. 51
Bàrnabo dei vulcani <i>di D. Zampieri</i>	p. 55
Salire a 8500 metri <i>di G.P. Casarotto</i>	p. 59
AMBIENTE	
L'anomalo autunno-inverno 2006-2007 <i>di S. Nichele</i>	p. 62
L'INTERVISTA	
Ermino Dola. Una parte di storia della sezione <i>di N. De Benedetti</i>	p. 69
VITA DEI GRUPPI DELLA SEZIONE	
La nuova casa del Gruppo CAI di Noventa <i>di L. Pacchin</i>	p. 74
BIBLIOTECA	
Compagni nello zaino <i>a cura di P. Lugo</i>	p. 76
Nuovi arrivi 2006 nella biblioteca della sezione <i>a cura di G. Andriollo</i>	p. 79
IN MEMORIA	
Sergio vive, viva Sergio <i>di Augusto Angriman</i>	p. 81
In ricordo di Gaetano <i>gli amici del CAI di Camisano vicentino</i>	p. 83
In ricordo di PierGiorgio Calleari <i>di E. De Gobbi</i>	p. 85
Relazione morale 2006 <i>a cura di C. Battistello</i>	p. 86

SALUTO DEL PRESIDENTE

Cari soci,

la passione per la montagna e le amicizie, grazie ad essa trovate, ha in me rinforzato l'entusiasmo ed accresciuto l'impegno per il ruolo affidatomi.

Il contributo dato per parecchi anni quale componente del direttivo, di istruttore sezionale di scialpinismo e nelle attività di segreteria, mi ha permesso di approfondire molti aspetti organizzativi e gestionali della nostra Sezione.

Questo primo anno di Presidenza mi ha condotto ad una maggior comprensione dell'organizzazione che è ben più articolata di quanto immaginassi.

Ciò mi ha ulteriormente avvicinato ai soci, tutti volontari, che rivestono cariche sociali e in modo gratuito mantengono attivo e vivace il nostro sodalizio.

Nella lettura del programma delle attività e delle esperienze raccontate dai soci emergono emozioni che rafforzano il piacere dello stare assieme in ambienti montani più o meno impegnativi, ove la natura la fa sempre da padrona.

Risale alla mia mente l'emozione di un allievo di scialpinismo che raccontava con trepidazione alla "morosa" d'aver costruito un igloo e si accingeva a trascorrervi la notte.

Emozione viva anche per me quando, per la prima volta, sempre nelle attività della scuola di scialpinismo, costruimmo in breve tempo un piccolo villaggio di igloo che con la fioca illuminazione delle pile frontali dava forti suggestioni e, credetemi, queste sono occasioni per mettere a nudo i propri sentimenti e rafforzare la reciproca solidarietà.

Traspare anche l'entusiasmo degli scalatori in erba che a Pasquetta, fieri del proprio crescere, ci onorano della loro presenza al "The Gogna's day", mettendo in risalto le loro capacità alpinistiche sotto il vigile controllo di istruttori e col sorriso divertito dei genitori.

E che dire poi delle escursioni o delle salite su roccia che ci consentono di toccare il cielo con un dito immersi in fantastici e suggestivi panorami.

E non solo. E' in me ancora viva la piacevole emozione che provai sulla vetta del Sassopiatto per aver assistito ad uno spontaneo concerto per violino e tromba. Figuratevi, alcuni alpinisti avevano nello zaino, al posto del maglione, i loro strumenti musicali.

Escursione non significa sempre vetta, significa anche ammirazione dell'ambiente, della vita nel bosco ove, se si è fortunati, si scorge la marmotta, il capriolo il cervo.

I momenti piacevoli qui riportati sono frutto di iniziative della nostra Sezione nella cui organizzazione sono collocate le scuole, le commissioni, i gruppi, la segreteria e il direttivo.

Le attività dei gruppi e delle scuole devono necessariamente essere supportate dal direttivo e dalla segreteria ed avere un orientamento e coordinamento nei rapporti con altre sezioni del C.A.I., con la sede centrale del C.A.I. ed in genere con tutti gli enti pubblici e soggetti privati.

Come si può immaginare, la macchina è complessa.

Questo primo anno di Presidenza mi ha permesso di approfondire con passione i vari aspetti dell'organizzazione interna ed ampliare i rapporti con i soggetti esterni.

Un caloroso saluto a tutti i soci che con la loro iscrizione aiutano a mantenere attivo l'importante ruolo sociale della nostra Sezione, un sentito ringraziamento a chi si fa parte attiva e un invito a chi volesse entrare nel nostro sodalizio.

Carlo Battistello

EDITORIALE

Correva l'anno 1988 quando Gianni Pieropan lasciò la conduzione della rivista *Le Piccole Dolomiti* per passarla ad altre mani. Il compito per lui era diventato troppo gravoso e fu quasi liberato nel trasmettere le consegne senza "aver inflitto loro il benché minimo imbarazzo nel trapasso dei compiti..." come scriveva nel suo saluto.

Per alcuni anni furono Bepi Bertocin e Giampaolo Casarotto a raccogliere il testimone e ad organizzare la rivista con l'aiuto e la collaborazione di molti soci della Sezione.

Enrico Gleria si unì in un secondo momento assieme a Dario Zampieri e il quartetto lavorò per parecchi anni cercando di dare vita a quelle pagine che ogni anno entrano nelle nostre case e ci raccontano di "cose di montagna".

In anni più recenti anche Nicola De Benedetti si unì alla Redazione, assieme a Umberto Barbieri, ed il lavoro continuò con entusiasmo.

Anche quest'anno ci sono novità da segnalare.

Gleria lascia il suo incarico e noi tutti lo ringraziamo per l'impegno e la collaborazione profusi.

La Rivista si tinge di pagine colorate. Dopo anni di grigio-scuro, anche qualche pagina interna e non solo la copertina, quindi, verrà impressa a colori sperando di soddisfare le esigenze grafiche di qualche bella immagine.

Sono momenti di rinnovamento importanti che speriamo di condividere con tutti i soci della Sezione che con la loro collaborazione rendono vive le pagine stampate.

La Redazione

NUOVE ARRAMPICATE IN PASUBIO

a cura di Tranquillo Balasso

SOJO D'UDERLE

“Via Relacs” (per chi sta in sosta)

Aperta da: Tranquillo e Placido Balasso il 27.05.2006

1ª ripetizione: Sergio Antoniazzi, Luciano Franceschetti, Tranquillo Balasso

La via sale a destra del “Vajo Sospeso” ed è posta all'estrema sinistra delle pareti del Sojo D'Uderle, nella zona che fa da spartiacque tra la Val Canale e i boschi di Raspanche.

L'itinerario sale con logica le varie balze di roccia che si susseguono intervallate a comode cenge.

Si segue la mulattiera di Raspanche, ma, invece di salire a destra per l'attacco alle vie classiche del D'Uderle, si prosegue dritti risalendo il bosco fin sotto la parete. Lungo questa fino alla dirittura del diedro formato da un pilastro appoggiato e ben visibile anche dalla mulattiera di Raspanche (ometto all'attacco).

Si consiglia di effettuare la discesa con tre doppie utilizzando corde da 60 metri (1ª 10 metri a sinistra della sosta 9 su grossa pianta; 2ª da sosta 7; 3ª da sosta 3).

Data la favorevole esposizione, la chiodatura sicura (chiodi normali), la bella arrampicata e la roccia solida, la via si può ripetere tutto l'arco dell'anno (al momento conta già una decina di ripetizioni).

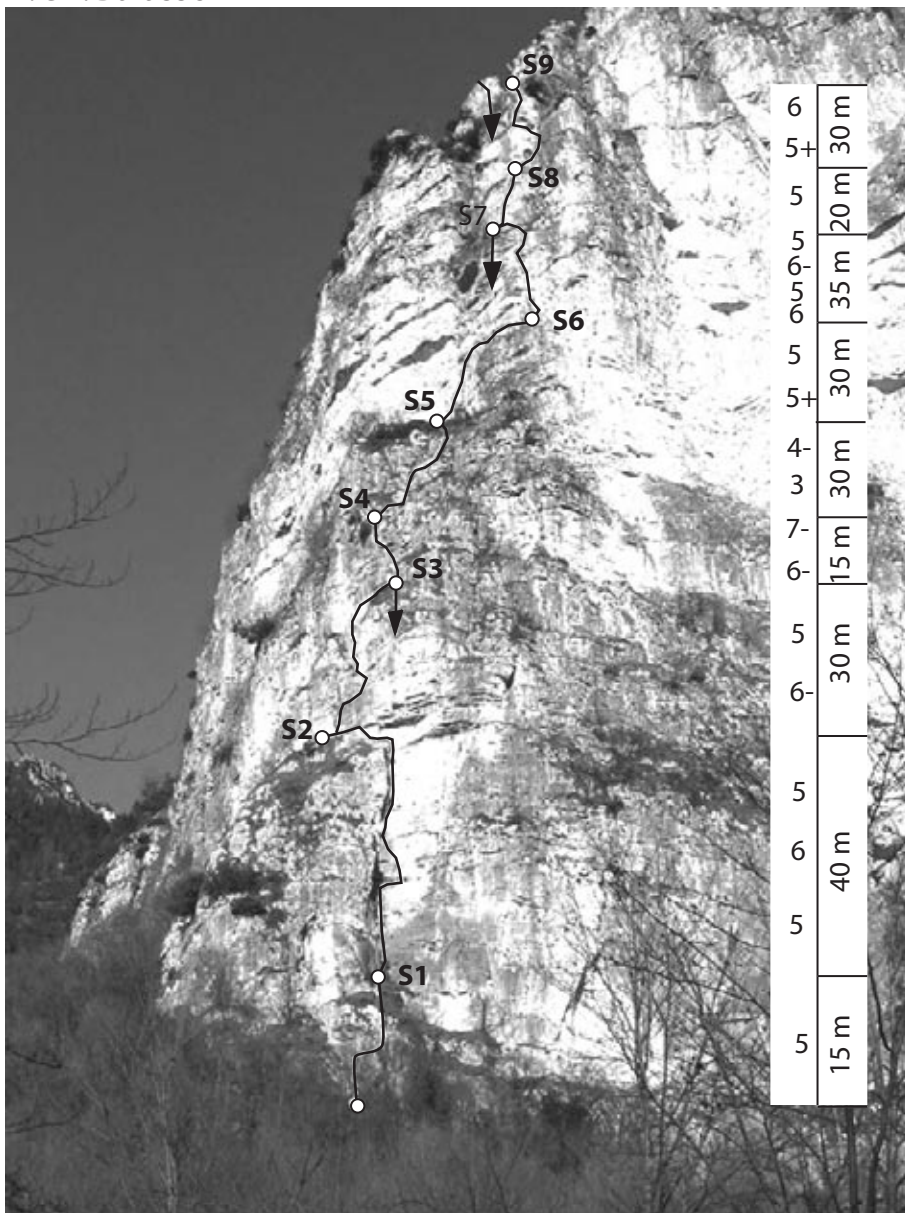
La via è ben chiodata con chiodi normali, ma si consiglia comunque di portare qualche chiodo e dei friend medi.

Sojo d'Uderle

Estremo pilastro Sud

Via "Relacs" (per chi sta in sosta)

T. e P. Balasso



TORRE GABRISA (FRATI BASSI)

Via “Directa Gabrisa” (Spigolo Nord)

Aperta da: Tranquillo Balasso, Michele Benetti, Sergio Antoniazzi il 29-07-2006
1ª ripetizione Guido Casarotto, Tranquillo Balasso

Bella arrampicata su roccia incredibilmente solida ed in ambiente solitario.

Da Contrà Doppio (3 km dopo Posina) si sale il sentiero della Val Sorapache fin dove questo attraversa il torrente Pache. Si prosegue lungo il greto dello stesso fino ad incontrare sulla sinistra una paretina grigia. Si sale inizialmente sotto a questa per tracce di camosci e qualche ometto fino all'attacco dello spigolo (1h).

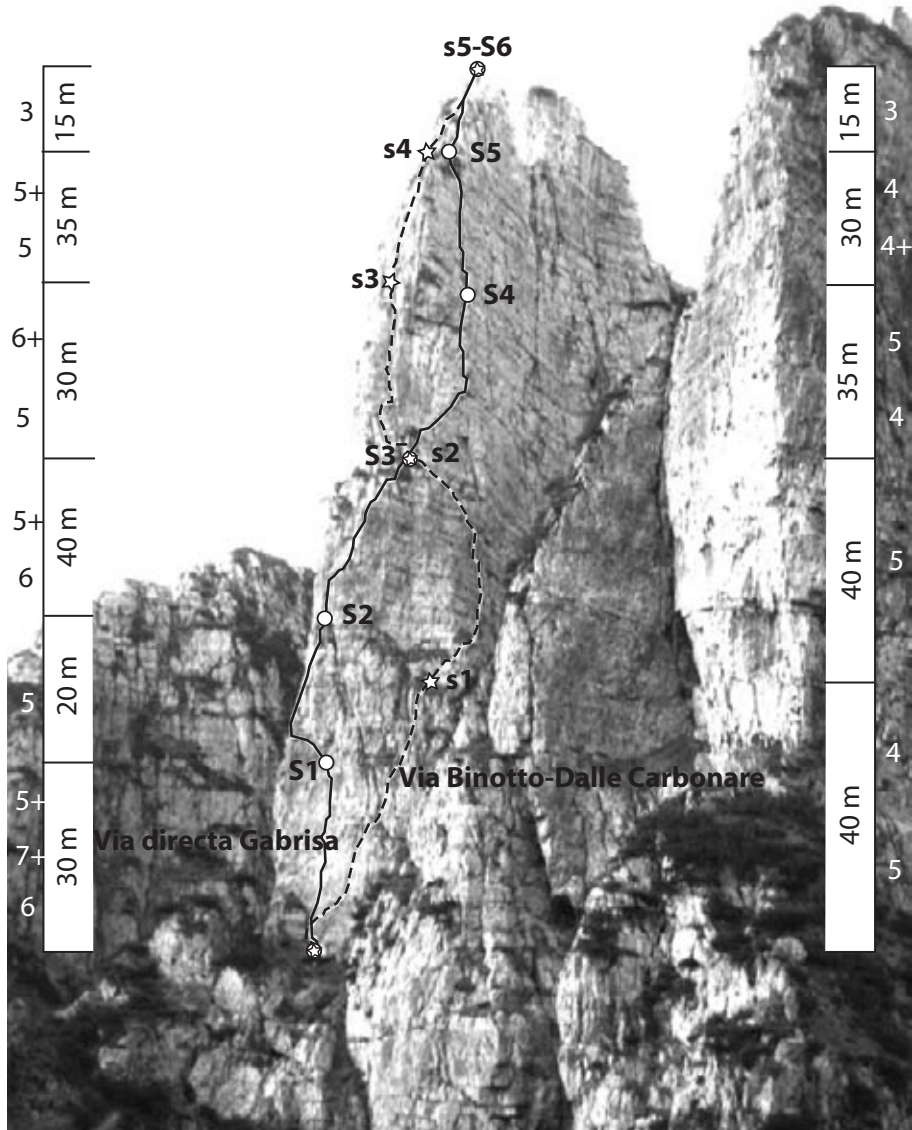
Per la discesa si consiglia di scendere a corde doppie (corde da 60 metri). Sosta 6, sosta 5, sosta 3.

Con l'occasione della salita c'è la possibilità di ripetere lo stesso giorno (vista la brevità degli itinerari) la via aperta il 29-7-1951 da G. Binotto e M. Dalle Carbonare, ugualmente bella ma con difficoltà più contenuta, che sale per la parete nord per i primi due tiri di corda, poi per la parete est per i rimanenti altri tre tiri. Le due vie sono entrambe ben chiodate (chiodi normali). Si consiglia comunque di portare qualche chiodo e dei friend medi.

Torre Gabrisa

Via Directa Gabrisa (spigolo, 29.07.2006)

Via Binotto-Dalle Carbonare (parete Nord, 29.07.1951)



FRATON (FRATI BASSI, VAL SORAPACHE)

Via “El duro del Fraton” parete nord

Aperta da: Tranquillo Balasso, Alessandro Cadorini, Placido Balasso il 14.10.2006
1ª ripetizione Sergio Antoniazzi, Tranquillo Balasso il 18.10.2006

Si tratta di una superba arrampicata su roccia solida in ambiente solitario.

Da Contrà Doppio (3 km dopo Posina) si sale il sentiero della Val Sorapache fino alla confluenza con la Val del Tauro; 100 metri dopo questa si attraversa il bosco verso sinistra (ometti) fino ad entrare nel greto del torrente Pache, che si risale fino alla base delle pareti di sinistra.

Sotto a queste, per tracce di camoscio fino alla base del pilastro di roccia chiara e solida al centro della parete nord del Fraton (chiodi di sosta e ometto) (1h). La via è ben chiodata con chiodi normali. Si consiglia comunque di portare qualche chiodo e dei friend medio-grandi.

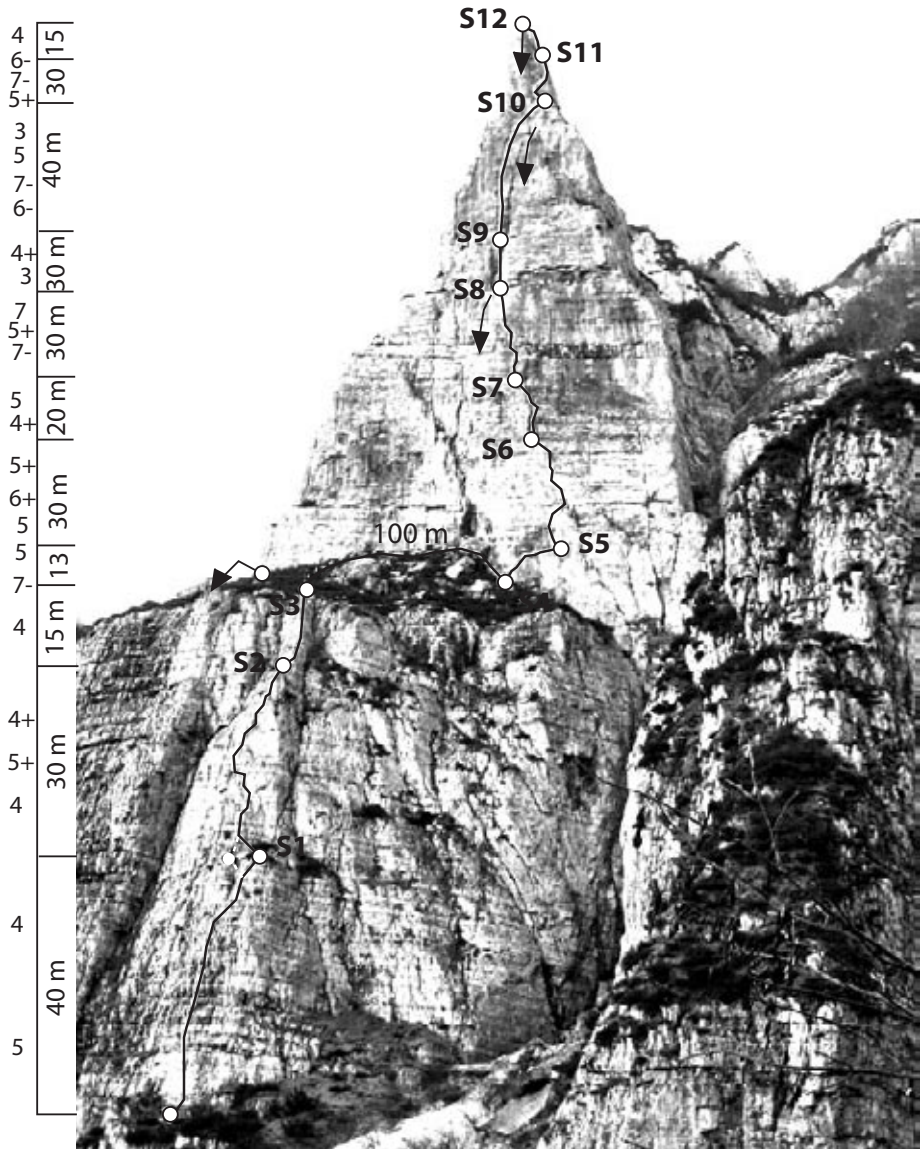
Discesa: a corde doppie, con due possibilità:

- 1) dalla vetta della cuspide, con tre corde doppie (parete ovest, parete sud) fino all'intaglio verso la parete est. Da qui con altre due doppie lungo il canale camino fino alla base dello spigolo sud est (discesa sconsigliata per caduta sassi);
- 2) dalla cuspide, per 50 metri ci si porta ad un mugo 10 metri sotto la sosta 10. Da qui con altri 55 metri alla sosta 8; poi con 60 metri alla grande banca mugosa. Stando sotto la parete si scende camminando verso la parete est fino alla prima sosta dello spigolo Pozzo. Da qui con altri 40 metri si scende alla base della parete est.

Fraton

via "el duro del Fraton"

T. Balasso, A. Cadorini (P. Balasso) 14.10.2006



24 ORE NON STOP!

LE MIE PAURE

di Alessandro Cadorini

L'ansimare per lo sforzo si fa affannoso. Trattengo il fiato e mi lancio sulla presa che sporge fuori dello strapiombo... afferrandola! Mi volto verso il basso, Pierino è a una quindicina di metri sotto di me. Per scaricare la tensione e la paura, arrivato in sosta lancio un grido: "UUaaaa uuuuHHHHH!" l'urlo echeggia per un po' nella Val dei Cantoni in Civetta. "Da qua non torniamo più indietro... Piero" dobbiamo solo passare per la vetta.

Siamo al sedicesimo tiro di questo "Vion" e siamo sul tiro chiave della via. Alzo lo sguardo e sopra di noi a destra strapiombi grigi-neri gocciolanti, a sinistra degli altri strapiombi gialli impossibili da salire. Mentre salgo una vocina mi gira in testa: "Alessandro sei sulla Casarotto!" La direttrice di salita è data da una fessura giallo-bianca strapiombante della larghezza variabile dai 30 ai 90 cm su roccia friabile, con molti massi incastrati e pericolanti (7°?).

La progressione è affidata ai vecchi cunei di legno piantati da Renato trent'anni fa. Ma è pura fantascienza... sono SOLO un aiuto psicologico, non scommetterei un penny (come dice Tranquillo) sull'affidabilità di queste protezioni alquanto aleatorie. Siamo nel bel mezzo degli strapiombi ed abbiamo un vuoto di 700 metri sotto ai piedi! Lo sguardo segue le pareti dei pinnacoli sottostanti (lo Spallone del Balcon, l'Elefante... la Torre Venezia) fino ad appoggiarsi sul ghiaione in fondo alla valle del Giazzer.

Parto per superare il passaggio della placca sotto il tetto (7°-). Questo punto non è difficile, la roccia è bella, compatta e ben chiodata. Mi porto fin sotto il tetto-strozzatura senza problemi. Passo un cordino con moschettone su un buon chiodo ed iniziando il leggero traverso verso destra una cinghia dello zaino s'impiglia. Provo a divincolarmi... ritorno indietro... mi dimeno, ma niente. Comincio ad innervosirmi, riesco a sfilare uno spallaccio dello zaino e a continuare. Mi sistemo alla meno peggio e riprendo a salire. Fuori della strozzatura mi coglie la pioggia!

Era da più di un'ora che il temporale brontolava sopra le nostre teste. Inizio a essere stanco, mi prendono i crampi alle braccia e ai polpacci per la posizione precaria in cui sono. La mia mente comincia a calcolare a spanne i metri di caduta che farei se dovessi scivolare... le conseguenze non riesco ad immaginarle!

M'incastro nella fessura... penso alla possibilità di piantare un chiodo, ma se provassi a prendere il martello rischierei di cadere per la mancanza di forza nelle braccia.

Roccia compatta liscia e verticale, centimetro dopo centimetro riesco ad arrivare ad un chiodo. Una vocina che mi echeggia nella testa: "Alessandro, non mollare... dai... dai... tieni duro...". Da un momento all'altro potrei volare. Riprendo fiato. Con uno sforzo sovrumano

riesco ad uscire da questa situazione bruttissima ed arrivo alla sosta. Mi assicuro, tolgo lo zaino, mi metto il K-way: “Pierino Molla TUTTOOOO! Sono in sosta”. M’incuneo dentro la fessura al riparo dal gocciolare della pioggia. Faccio partire il mio compagno dopo un quarto d’ora, per aver modo di riposarmi e per aspettare che cessi di piovere.

Pierino mi raggiunge e nel frattempo anche un pallido sole. Ci rinfranchiamo e beviamo. Proseguiamo per il cammino finale (smarso!) per 5 tiri (4°+). Altri tre tiri in conserva e sbuchiamo in vetta alle 18:30 passate. In vetta ci abbracciamo e mi commuovo, piango per la felicità! Autoscatto e via giù per la normale.

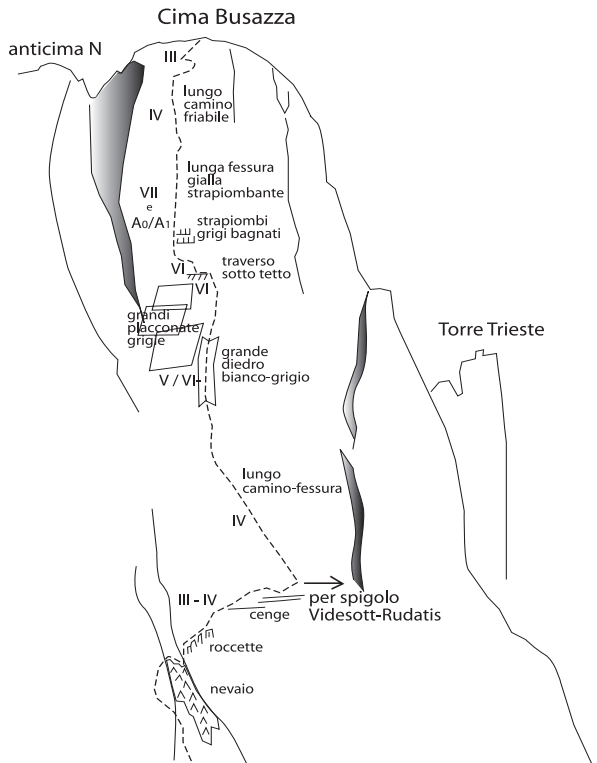
Alle 22 arriviamo alla macchina alla Capanna Trieste e Pierino mi fa:

“Sai Alessandro... era dai tempi che non aprivo le vie con Renato (sono passati 30 anni!) che non facevo una sfacchinata del genere! Arrivavamo alla macchina distrutti e senza forze neanche per parlare... come adesso”.

Che via, ragazzi! Non è per presunzione, ma mi sento molto orgoglioso di aver ripetuto assieme a Pierino Radin questo superbo itinerario. Tanto di cappello a Renato Casarotto, di cui proprio in questi giorni ricorre il ventesimo anniversario della scomparsa (16 Luglio 1986). Trent’anni fa, quando aprì questa via, Renato ha dimostrato di essere un innovatore con un coraggio e delle doti tecniche e fisiche fuori del comune.

P.S. Ringrazio Claudio Moretto, CAAI, e la moglie Susy per le dritte e i consigli. Un ringraziamento particolare va al mio grande compagno di cordata Pierino, che alla veneranda età di 63 anni non perde un colpo... Vai Vecieto!

Cima Busazza (Gruppo del Civetta)
parete ovest
via "Casarotto"
dislivello 950 m
difficoltà max: 7° / A1
attacco: 2,5 ore da Capanna Trieste
discesa facile: 3 ore



UN SABATO IN ARMENTAROLA: ARRAMPICARE SULL'EFFIMERO

di Luigi Bernardi

Anche quest'anno per cominciare bene con il ghiaccio, abbiamo chiesto all'amico Francesco Cappellari di farci da angelo custode, per vegliare sulle prime piccozzate ed impedirci di trasformare una cascata in granatina. L'obbiettivo originale sarebbe stato l'Altopiano di Asiago, ma l'anfiteatro che si trova lungo il torrente Ghelpach non era nelle condizioni di subire l'assalto di una dozzina di volenterosi arrampicatori. Così la comitiva viene dirottata verso l'Armentarola. Partendo da Vicenza non è certo una località fuori porta, ma il viaggio e soprattutto la sosta in pasticceria a Caprile valgono la sveglia antelucana.

Al parcheggio, in val Parola, ci giunge l'ammonimento dei gestori della Capanna Alpina: "Il soccorso Alpino ha raccomandato di non salire le cascate, fa troppo caldo!". In effetti la breve camminata che ci porta sotto le colate è sufficiente per vedere qualcuno senza guanti, con il maglione leggero, niente cappello: alla faccia della stagione fa davvero caldo! Il primo sguardo sulle cascate lascia un po' tutti perplessi: poco ghiaccio, di un pessimo colore (Francesco ci ha poi spiegato che quando è così bianco si dice "cotto", probabilmente dal Foen) e molte stalattiti sospese nel vuoto, speriamo non decidano di piombarci addosso... In realtà non è poi così male e dopo aver ripreso confidenza con il ghiaccio "a terra", prima senza picche, poi con le picche in posizione base, triangolo, spaccata e per finire con la chiodatura in sicurezza, finalmente si parte verso l'alto attrezzando 5 linee di salita. Tratti in placca, verticali o meno, perfino una zona dove sperimentare qualche movimento in dry-tooling, in pratica tutti hanno potuto arrampicare in sicurezza e con piacere fino alle 16.00. Ultimo a riporre le piccozze l'inarrestabile Ettore. Tutto bene direte voi, o quasi: non riesco a capire perché a Francesco non piacciono i due pezzi da museo che utilizzo per aggrapparmi all'effimero, hanno la becca a banana e sono corte a dovere; ok il manico è dritto e hanno l'aspetto un po' retrò ma funzionano.

Un grazie a Cappellari per tutto quello che ci ha insegnato, in questa giornata davvero intensa.



CASTIGLIONI - DETASSIS

AL SASS MAOR

CAPITOLO SECONDO

di Federica Boifava

“...che problema c'è, tanto la montagna rimane sempre qui, non scappa...”

È dalla scorsa estate che ci pensiamo.

È dalla scorsa estate che io non mi perdono la ritirata dal Sass Maor, anche se so bene che non è stata soltanto colpa mia.

30 luglio - Finalmente possiamo concederci una giornata in montagna, insieme a Francesco, lontani almeno per un giorno dalle asfissianti questioni legate alla casa in costruzione. Julo poi, è ancora vivo...

Abbiamo scelto di salire il Sass Maor per la “Castiglioni-Detassis”. Francesco sale questa via per la prima volta ma, in passato, ha già raggiunto la vetta di questa gigantesca pala di pietra scalando la Biasin, e, durante il viaggio di andata, ci racconta i ricordi di questa via facendoci immaginare passaggi da capogiro, mondi rocciosi superbi e scontrosi.

Noi, invece, abbiamo già fatto un tentativo di salire lo spigolo immaginato dalla mitica cordata ma non abbiamo mai raggiunto la cima...

9:00 del mattino - Siamo all'attacco della via, alla base di un diedro fessurato nero e scivoloso. Il tempo è buono ma “l'oracolo di Arabba” ha già svelato peggioramenti nel pomeriggio. Il temporale è stato l'oggetto del mio pensiero per tutta la salita di avvicinamento alla parete... sì, perché, la scorsa domenica, un ragazzo ha perso la vita sulla cima di questa montagna proprio a causa di una saetta.

Il Sass Maor è un cimone roccioso che svetta sul paese di San Martino e che si affaccia sulle Pale, sbirciando nella Val Canali, come un re potente e severo. Se lo si guarda da lontano però, magari arrivando dal Rolle, lo si vede allungarsi al cielo con la stessa saggezza e sottomissione delle altre cime. Questo grande sasso che s'arroventa nel tramonto sembra volersi punire della sua bellezza accollandosi l'ira delle tempeste, tanti sono i fulmini che gli si scaricano addosso con ferocia durante i temporali estivi...

Non sono affatto tranquilla, ma mi accorgo di essere l'unica del trio ad avere perplessità sulla salita e, dopo aver tentato di far riflettere gli altri sulle mie paranoie, mi arrendo alla loro superiore esperienza e, lanciato uno sguardo interrogatorio al cielo, mi infilo le scarpette e mi siedo paziente vicina alla sosta: so già che Andrea ci metterà un po' perché il primo è un tiro impegnativo.

Mi guardo intorno mantenendo il silenzio e ascolto il fruscio delle corde che dalle mani di Francesco si attorcigliano disciplinatamente nel mezzo barcaiole. Le pareti intorno sembrano altissime ed io mi diverto a tracciare con la mente possibili itinerari. Lo faccio sempre e, a volte, le linee disegnate dai miei occhi sono così logiche e semplici che mi fanno sembrare l'alpinismo una cosa del tutto naturale. Altre volte invece, mi imbatto in passaggi o scenari tremendi che mi suggestionano al punto di farmi vibrare la pelle e attorcigliare le viscere, portandomi a desiderare un sentiero tranquillo. Di solito, questa alternanza fra desiderio e terrore mi porta a formulare conclusioni personali sull'andare in montagna...

Francesco molla la sosta e indossa lo zaino, si stringe le scarpette e parte, raccomandandomi di aspettare fino a che non arrivi al secondo o terzo rinvio. Annuisco in modo deciso rendendomi conto d'averlo fatto più per non lasciar trasparire i miei pensieri che per rassicurare chi invece è già sufficientemente sicuro.

Tocca a me.

Salgo la prima lunghezza con la confortante sensazione di avere la corda davanti al naso. Il diedro è bagnato e sembra infinito. Le prese, le uniche che io riesca a sfruttare, sono viscide e gelide e mi contorco in vari tentativi per guadagnare metri. Sono molto concentrata. Sento la voce di Francesco lontana, quasi da un'altra dimensione, che mi avvisa di un qualche rinvio lasciato e di "qualcosa di difficile" e gli rispondo con una mezza frase forse priva di senso.

Raggiungo Francesco che è solo, legato alla sosta: Andrea è già partito per il secondo tiro.

Sono felice. Ho passato quel diedro maledetto e so già che il peggio è quasi fatto... manca solo il passaggio delle nicchie. Sorrido al mio compagno e sorrido con il cuore un po' più ottimista anche al sole che ci coccola.

Le successive lunghezze sono facili e ci portiamo in fretta al terrazzino da cui parte il tiro più duro della via. Francesco e Andrea si scambiano le corde: si cambia capo cordata.

Io non tirerò...

Mi dispiace non andare avanti, da sola, a scoprire la roccia nera ed articolata ma, visto il tiro che ci aspetta, sono assolutamente felice di salire da seconda, e poi, Francesco ed Andrea sono veloci mentre io sono molto più lenta.

Francesco incontra qualche difficoltà. Il suo istinto lo porterebbe a prendere una direzione ma un chiodo ingannevole e la relazione lo guidano diversamente verso passaggi instabili e difficili ... molto difficili. Con l'abilità di sempre, Francesco piazza un chiodo, aggancia un moschettone e ne fa scattare la leva con le corde. Con voce ferma ma con una punta di preoccupazione, ordina ad Andrea di calare. Smettiamo di chiacchierare e incolliamo gli occhi tutti e tre al chiodo. Sono attimi di tensione in cui io scorro lo sguardo dal moschettone in alto alla sosta, passando e ripassando con minuziosità la nostra catena di assicurazione. Una parte di me, inorridita, sfoga le più recondite ire rimarcando alla coscienza l'inutilità delle mie azioni... ma io non ne posso fare a meno, e continuo con i miei stupidi controlli,

quasi a voler mendicare un aiuto alla montagna.

Il chiodo regge e Francesco raggiunge un punto dal quale può ripartire per la direzione giusta e dopo poco raggiunge la sosta successiva. Andrea ed io saliamo in successione, elogiando di continuo il compagno per aver portato le nostre corde al sicuro, in sosta, fermanole in una meravigliosa placchetta GI-GI.

Il cammino verticale prosegue ed io mi trovo spesso a guardare le pareti che ci circondano. Il loro costante diminuire mi rivela che stiamo salendo veloci e anche il loro aspetto sembra diventare ad ogni sosta più innocuo.

Pomeriggio, ore 15:00 circa - Tocchiamo finalmente la roccia della cima. Mi sono appena beccata un sasso “formato-famiglia” sulla coscia ma le uniche conseguenze sono state una nitida bestemmia scandita dall’eco, un taglio ed un po’ di sangue.

Ci incamminiamo verso il versante opposto per cercare gli ancoraggi per le doppie... e ci imbattiamo in un mucchietto di materiale: dadi, friends, chiodi, martello, moschettoni...

È tutto materiale del ragazzo morto.

In silenzio, ci agganciamo le sue cose all’imbrago con l’intenzione di portare tutto al gestore del Rifugio del Velo.

Io mi guardo ancora intorno e scruto il cielo che si sta facendo sempre più scuro. Si sta alzando un po’ di vento e sembra che le nuvole diano forma ai nostri pensieri silenziosi.

Mentre aspetto che Francesco liberi le corde dalla prima calata, mi interrogo sul disegno della vita. Mi riesce inevitabile.

Perché ci sono persone che la passano liscia e persone che invece non hanno possibilità di riserva?

Io a che categoria appartengo?

E Andrea?

E i miei amici?

Cerco nel cielo una risposta, guardo le rocce ed ho la netta sensazione di essere stata ascoltata. Se guardo con attenzione posso leggere nelle pieghe di calcare un messaggio irresistibile e inquietante, come se fosse così semplice entrare in contatto con tutto ciò che scorre oltre la superficie delle cose.

Seguo la linea dell’orizzonte cercando di decifrare come mi sento...

“libera”

È la voce di Andrea. Mi vuole soltanto dire che adesso posso scendere...

EL DURO DEL FRATON: UNA GRADITA SORPRESA

di Alessandro Cadorini

Era l'inizio dell'autunno scorso 2006, quando con Tranquillo eravamo a sgranchirci le braccia in Gogna. Tranquillo con il suo fare sornione e flemmatico mi fa: "Senti Alessandro, viento a ciodare na via con mi sul Fraton? me fradeo non poe, go bisogno de uno scaltro come ti". Già altre volte ho arrampicato e aperto vie con Tranquillo. Il Fraton, per chi non lo sapesse, è una bella e slanciata guglia nella Val Sorapache nel gruppo del Pasubio, dalla parte della Val Posina per intenderci. Su questa cima si sono cimentati già anni fa diverse cordate e ci sono ad oggi sei vie di salita, tutte su roccia pessima! Tranquillo è sempre rassicurante e fiducioso sul da farsi: "Ghe xe na bea roccia Ale! Te lo giuro!" Ma dove? Sul Fraton? "Ma va...". Sono alquanto scettico sulla qualità della roccia, però sarebbe bello arrivare in vetta al Fraton, al primo colpo e con una via nuova!

Ci accordiamo e il sabato successivo siamo già alla base della parete armati di tutto l'occorrente (chiodi fatti in casa, martelli, cordini e zaini da recupero). In poco tempo arriviamo al punto più alto della parete raggiunto dal tentativo precedente. Man mano che saliamo la roccia non è male. Seguiamo una logica spaccatura sulla parete Nord e approdiamo alla cengia mediana. Il tempo di attrezzare la sosta per la discesa a corda doppia e il buio ci coglie. Arriviamo all'auto alle 20 passate aiutati dalla luce della pila.

Due settimane più tardi siamo nuovamente appesi alla sosta raggiunta l'ultima volta. Altri due tiri "ravanando" e pulendo i passaggi dal pietrisco ed arriviamo sotto la cuspidе sommitale. Da qui vi sono poche possibilità di passaggio; la roccia è "cotta" e verticale-strapiombante. Si possono scorgere i vecchi chiodi tra i recenti crolli dell'itinerario di Dalle Nogare, che sale verso sinistra percorso dalle poche cordate che hanno salito la cuspidе del Fraton. "Ma Tranquillo, sito passa de lì l'ultima volta? Ti si mato!".

Con gradita sorpresa e con intuito, Tranquillo parte salendo in leggera traversata verso destra, trovando ottima roccia compatta e buona possibilità di proteggersi. Sbuchiamo in vetta: una spianata larga 3/4 metri e non più lunga di 10/12 metri, piatta e per metà ricoperta di mughi. Sembra di essere sospesi nel cielo! Sotto i nostri piedi la Val Sorapache, di fronte la Val Tauro. Il posto bello, selvaggio e solitario mi dà un senso di serenità. Lasciamo il libro di vetta: "EL DURO DEL FRATON" è il nome di questa via.

Attrezziamo le doppie e arriviamo alle auto aiutati dalla luce della frontale anche stavolta. Contenti e con una vena di orgoglio che è insita nello spirito di ogni alpinista ci voltiamo a scorgere il profilo del Fraton che si intravede appena nel buio della Val Sorapache. I commenti si consumano a Posina dal "Barba" di fronte a un bel piatto di gnocchi fumanti!

UNA GIORNATA INSOLITA TRA TREKKING, ESPLORAZIONE E ARRAMPICATA

di Rino Baldisserotto

Forni Alti 20 Gennaio 2007

La sveglia, scandita dal *vecchio* suono del cuccù, trilla alle otto... è ancora presto, non ho ancora messo in ordine le idee del programma della giornata.

Nel frattempo mentre effettuo il solito rito mattutino mi giunge una telefonata, è il mio amico Tranquillo e dopo una chiacchierata di qualche minuto ci accordiamo per una gita in Pasubio. Non trascorre neanche un'ora che sono già a casa sua.

Nel frattempo termino i preparativi e sistemo le ultime cose nello zaino, non dimenticando lo spezzone di corda da 8 metri, un rinvio ed il mio martello piccozza, conoscendo il mio compagno penso "è sempre meglio portarlo al seguito!".

Giungo a casa sua, il tempo dei saluti e ci dirigiamo verso le cime del Pasubio, ma prima ci fermiamo in ferramenta ad acquistare del colore rosso per segnare eventuali punti cruciali sui sentieri da "camosci", e stando lì ci ricordiamo di acquistare anche due seghe a serramanico per la eventuale "pulizia" dell'itinerario.

Lasciata l'auto in località Ponte Verde, incontriamo l'accademico Sergio Antoniazzi un caro amico che era lì ad allenarsi. Dopo una breve pausa e non prima di aver salutato l'amico, iniziamo a camminare lungo il bosco e da lì a poco ci viene utile il colore comprato poco prima, per segnare un primo punto critico.

Parlando del più e del meno Tranquillo mi disse del suo recente acquisto, un cordino in kevlar da 5 mm e lungo 60 metri che gli serve per il recupero del sacco durante l'apertura delle vie per discese in corda doppia con corda singola e altre diavolerie... Interessato al suo acquisto, mi viene la curiosità di vederlo all'opera.

Il nostro cammino prosegue fin sotto la cima di Forni Alti, siamo sempre attenti per dove salire e così dare un senso logico al nostro percorso.

Ad un tratto arriviamo ad un buco posto sopra la strada delle gallerie simile ad una foiba, incuriositi dello stesso lasciamo cadere dei sassi per capirne la profondità che in base al rumore stimiamo di circa 20 metri.

Aiutati dal mio GPS, battiamo la quota e la posizione del ritrovo e pensiamo di dare le coordinate ad alcuni speleologi, per un eventuale sopralluogo per appurare l'importanza della "foiba".

Proseguiamo verso la nostra meta, arriviamo ad una cengia sotto la cima e scopriamo un chiodo piantato nella roccia, che era lì dall'epoca della prima guerra mondiale.

Scherzando, Tranquillo mi disse: “Rino se vuoi un ricordo puoi prenderlo” ... senza distrarmi e tempo zero, tiro fuori il martello dal mio zaino porgendoglielo. Con pochi colpi e tanta maestria il mio amico d’avventura estrae il chiodo, nel frattempo ne vedo un altro e cerco di recuperarlo, ma non è così semplice, impiego un po’ di tempo ma alla fine lo riesco a sfilare.

Raddrizziamo i due chiodi e senza volerlo ci troviamo di fronte allo spigolo nord-est della cima dove occhieggia in alto il primo chiodo della via dello spigolo.

Senza nemmeno consultarci, decidiamo così di ripercorrere quest’itinerario con il nostro misero materiale al seguito, formato solo da qualche moschettone, alcuni cordini, nessun imbrago e come corda il diabolico kevlar da 5 mm.

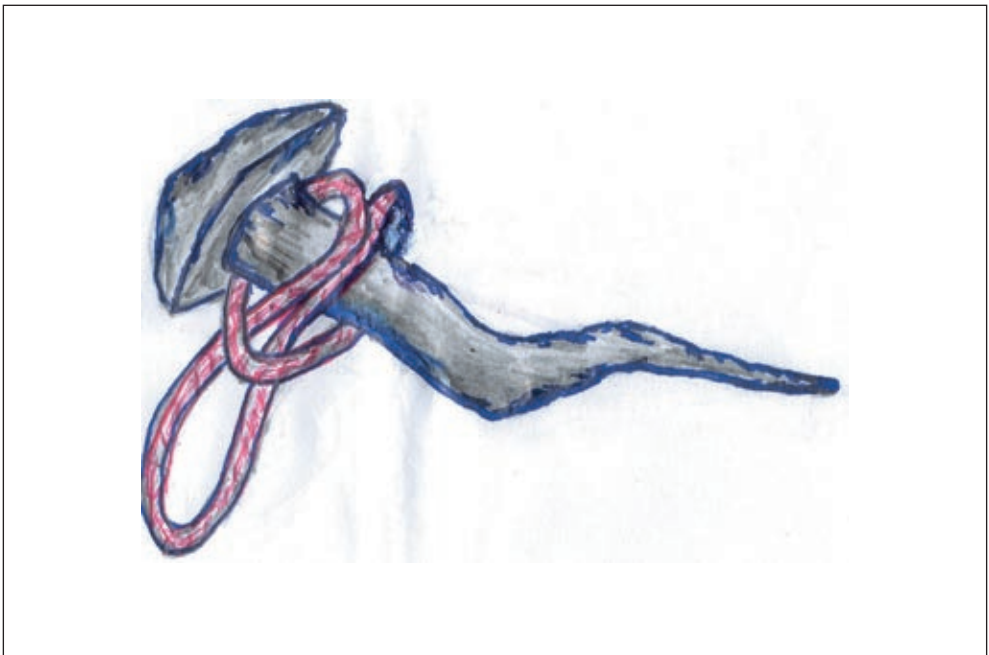
Improvvisiamo subito il nostro imbrago, per me standard come quelli in commercio mentre lui ventrale come gli arrampicatori più remoti.

Ci bastano dieci minuti e siamo pronti all’arrampicata, un veloce sguardo alla nostra *divisa* e ci rendiamo conto di quanto siamo buffi dalla testa ai piedi ma la cosa che ci meraviglia di più sono le nostre scarpe, entrambi con le pedule da trekking. Sembriamo dei reduci del film *Ritorno al Passato*, siamo in sintonia con i nostri colleghi degli anni 30.

I due chiodi si aggiungono al nostro materiale e sicuramente ci serviranno per la nostra progressione.

Inizia così la nostra arrampicata avvolti da un vento gelido che soffia da nord-est.

Tranquillo ed io siamo entrambi perplessi per le nostre calzature.



Troviamo difficoltà fin dalla prima lunghezza di corda, le nostre scarpe non sono esattamente all'altezza delle famose scarpe da Climber ma dopo i primi movimenti decidiamo di non pensarci più fidandoci il più possibile di quelle che indossiamo.

Assicuro il mio compagno con una sicura a “spalla mista”. Dopo 10 metri di progressione, a causa del nostro poco materiale, ci troviamo in difficoltà ed il mio compagno prontamente decide di piantare il primo chiodo anti-diluviano, superando così la prima asperità della roccia con movimenti ragionati e precisi fino alla prima sosta caratterizzata dalle nostre piante familiari. A quel punto tocca a me partire e recuperare quel poco di materiale lasciato lungo la parete.

Arrivato alla sosta, Tranquillo parte per la seconda “filata di cordino”, ma questa volta lungo una roccia un po’ gradinata ed instabile, senza esitazione supera brillantemente altri 15 metri, io gli suggerisco di proteggersi con il secondo chiodo del dopoguerra che è ancora in nostro possesso.

A suon di martellate pianta l’ultimo *reperito* e finalmente dopo altri 10 metri conquista la sosta. Riparte per la terza ed ultima lunghezza ma trova una placca praticamente liscia che gli ostruisce il passaggio, fortunatamente trova un chiodo di foggia artigianale che spunta a metà della stessa e con un balzo repentino supera il passaggio *clou* della via e raggiunge così l’ultima sosta della via a meno di 10 metri dalla cima.

Adesso è il mio turno. Sulla placca, con sicurezza e grosso impegno psicologico risalgo e mi porto verso destra lungo lo spigolo, sotto di me lo strapiombo e sotto ancora la valle lascia scorrere i miei pensieri di questa arrampicata fatta in perfetto stile “antico”. Ancora pochi passi e raggiungo così il mio compagno a pochi metri dalla cima.

Il vento spira a forte velocità emettendo suoni e rumori come se la montagna fosse contenta che qualcuno gli stà facendo visita. Ci stringiamo la mano per ciò che abbiamo fatto con quel poco che abbiamo e recuperato il materiale ci incamminiamo lungo il sentiero di risalita che da lì a poco ci avrebbe portato a raggiungere la vetta e rifocillarci un po’.

Sotto di noi la nebbia delle pianura padana che fà da materasso alle cime del Pasubio lucenti ed infuocate dal sole al tramonto, sopra di noi il cielo in tutta la sua maestosità circonda i panorami verso nord delle Pale di San Martino e le Dolomiti del Brenta.

Ecco la bellezza dell’improvvisata e la passione che accomuna noi alpinisti in un posto meraviglioso e selvaggio che è la montagna, sempre in grado di darci le migliori soddisfazioni e sensazioni anche nelle giornate non programmate.

P.S. La salita del racconto (spigolo nord-est di Cima Forni Alti) è stata aperta una quindicina di anni fa da Tranquillo e Placido Balasso e Sergio Antoniazzi.

CON GLI SCI SULLA PARETE EST DEL ROSA

di Fabio Zamperetti

Il Canalone Marinelli.

Lo vedo, lo rivedo, lo conosco, lo riconosco, così tanto immaginato, così tanto sognato. Nel cuore della Est, la tormentata parete Est. Visioni himalayane di ghiacci e nevi eterne ormai fuori luogo in Alpi sempre più bollenti. Dov'è il freddo, dove sono i metri di neve? Macugnaga sepolta da neviccate incessanti? Forse, qualche anno fa, il febbraio del '51. La neve è ormai solo un ricordo. Cerco vecchie foto nevose in qualche bar dimenticato, per sperare ancora. Che anfiteatro glaciale... resisterà? E come potrà? È davanti a noi, una bianca cattedrale verticale. Siamo in Valle Anzasca, a Macugnaga o a Kathmandu o alle pendici dell'Huascarán? Poco importa.

È un mondo a parte. Siamo soli in questo deserto, ai suoi piedi, come sudditi adoranti. Si accorgerà di noi mentre saliamo? Di certo ora non si accorge di noi mentre bivacciamo a metà via. La neve cade e ci nasconde alla sua vista. Forse domani ci vedrà. Possiamo salire? E scendere? Saliremo e scenderemo.



*Fabio nella parte centrale
(foto di G. Rossi)*



Tex con la tavola da snowboard



Andrea in discesa dal Marinelli

Eccoci pronti, fronte al sole. Le nostre tavole solcano lievi e veloci, con ampi e sfuggenti archi, la più maestosa parete sciabile delle Alpi. Siamo parte di essa e scendendo la accarezziamo con amore, ringraziandola. In fondo un tappeto degno del Perito Moreno, il Belvedere, ci accoglie come un lungo velo nuziale.

Mi volto. Ora nevicava di nuovo lassù. Le tracce sono già scomparse. Vuole tornare nella sua solitudine questa parete orgogliosa. 2500 metri di vuoto la separano dagli uomini stanchi, vecchi, senza più sogni.

La sua linea è perfetta. Per mantenerla si libera spesso di pesi superflui, di ingombranti macigni di ghiaccio e pietra, si liscia la pelle lucente con veloci e imprevedibili valanghe.

Si concede pochi giorni all'anno. Quando lo fa, il privilegio di esserci è grandissimo. Gli occhi sono vigili, la mente lucida, il corpo eccitato, il cuore puro e forte.

Ti rivedremo, la forza non mancherà.

Tornerà a nevicare, le grandi piogge autunnali colmeranno di neve il tuo infinito pendio proteggendoti, preziose bianche coperte, dai gelidi venti invernali. La primavera giocherà con te regalandoti neve e ancora neve. Il sole farà la sua parte. Dopo più di sei mesi senza inopportune visite tornerà la stagione propizia e, forse, l'attimo perfetto. Qualche elicottero ti disturberà proprio nelle uniche belle giornate di maggio e inizio giugno. Qualcuno ci proverà dal basso, guardando sempre in alto, con paura e con rispetto, ma con grande gioia, aspettando il momento e ricordando per sempre le curve, prima sognate e poi disegnate.

TRE GIORNI DI SCIALPINISMO SUL PORTULE

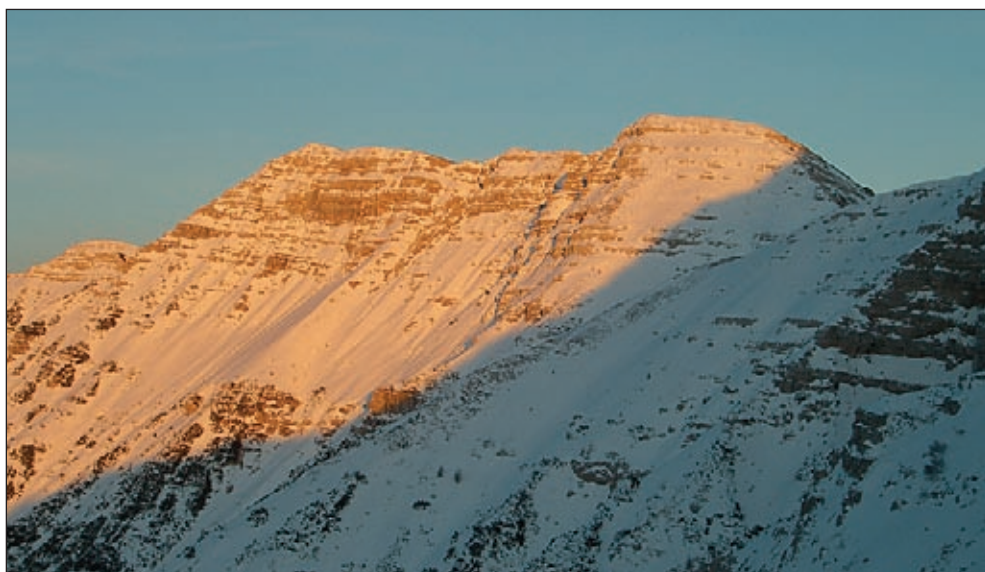
La classica dell'Altopiano di Asiago

di Andrea Fiocca

Parto per farmi tre giorni di Altopiano, dal 29 al 31 dicembre. In quei tre giorni la meta obbligata, vista la poca neve, è il Portule, vetta preferita dagli scialpinisti locali. Cima Portule, con i suoi 2308 metri di altitudine, presenta sempre un buon innevamento e per i suoi pendii ripidi e continui le discese risultano particolarmente gratificanti.

Il 29, giorno del mio arrivo, corro contro il tempo per essere in vetta prima che arrivi il buio, metto gli sci alle 15.30 a Malga Larici e alle 16.40 sono in vetta a godermi il tramonto... giornata calda da manichette corte, con cielo terso e sfumature che dal rosso si perdono nel blu intenso. Abbasso lo sguardo verso la Valdastico e sbuffi di nubi mi fanno pensare alla pianura avvolta nella sua cappa di nebbia e inquinamento.

Approfitto di questa prima salita per studiare le possibili varianti di discesa fattibili nei giorni seguenti, e un pendio non ancora tracciato attira subito la mia attenzione. Il possibile ingresso al pendio, spazzolato dal vento, dà l'impressione di non essere semplicissimo, sia per le rocce affioranti che per la forte pendenza: ho deciso, domani verificherò se la sua discesa sarà fattibile.



Tramonto su cima Trentin

Giorno 30 ore 9.00, sono nuovamente alla partenza, deciso a trovare un'alternativa alla "classica" già affrontata il pomeriggio precedente. Salendo ho di fronte ancora il canale visto il giorno prima e passo mentalmente possibili alternative o varianti. Mmh... forse non mi dispiacerebbe nemmeno prolungare la gita fino a Cima Trentin.

Arrivato in vetta, accade l'imprevisto: mi accorgo che non ho più allacciata allo spallaccio dello zaino la macchina fotografica... nooooo!!! A volte è così che i programmi saltano: la voglio ritrovare assolutamente, visto che l'ho appena fatta aggiustare. Tolgo le pelli e ridiscendo lentamente per il percorso di salita; sono già a tre quarti della discesa, ma della macchina fotografica non c'è traccia. Arrivato alla base torno a risalire e grazie all'aiuto di chi scende in quel momento recupero la macchinetta presso dei mughi.

Felice del ritrovamento proseguo fino alla cima per la seconda volta e consumo un meritato panino con soppressa e asiago (ovvio! siamo sull'Altopiano). Rifocillato mi muovo verso Bocchetta seguendo la cresta fino ad arrivare alla fine del primo anfiteatro roccioso, punto per la possibile entrata nel canalone tanto osservato.

Studio bene la linea di discesa da seguire e parto. Per i primi 60 metri di dislivello scendo prima alla mia destra, girandomi poi verso sinistra con cautela, viste le numerose roccette affioranti e la forte pendenza. Lentamente giungo al pendio più aperto ed è qui che le difficoltà tecniche finiscono. Continuo poi imprimendo la mia traccia sulla neve vergine, e dopo un paio di soste per studiare il percorso e fare alcune foto raggiungo la strada di Bocchetta.

La discesa è stata stupenda, forse un piccolo regalo ricevuto per ripagarmi dallo scherzetto mattutino.

Decido che l'indomani devo tornare a riprovare lo stesso itinerario, ed è così che anche l'ultimo giorno del 2006 mi diverto a disegnare curve e serpentine in questo bellissimo canale che la conformazione della montagna aveva preservato dal vento.

Mi sono dilungato fin troppo in discorsi e parole. La montagna invece va vissuta soprattutto sapendola ascoltare in silenzio. Spero comunque di avervi trasmesso le forti sensazioni vissute in questi tre giorni sulla 'più bella' dell'Altopiano. Caro Portule aspettami che torno presto, con la speranza di vederti imbiancato come si deve.

UN ALPINISTA PER CASO

di *Andrea Sartori*

Sabato mattina... ore 06.00.

Suona la sveglia, cosa abbastanza insolita da cinque mesi a questa parte... Già... questa mattina è speciale, perché mi aspetta la gita del Gruppo Rocciatori "R. Casarotto" insieme agli amici escursionisti-ciaspolatori; una intera giornata sulla neve, salita con le ciaspole fino a Punta Nassere e poi discesa con lo snowboard in neve fresca... Un sogno per chi sa cosa vuol dire!!! Unico inconveniente: la "rottura di scatole" di salire con lo zaino in spalla e la tavola da snow legata dietro la schiena... dopo un po' pesa!

Verso le nove, dopo una bella salita su una stradina coperta di neve (effettuata con un comodissimo 4x4), siamo all'attacco (se mi passate il termine) della salita. D'ora in poi è solo una attesa prima della discesa, mio scopo principale della giornata.

Dopo la prova A.R.V.A. (dispositivo che permette agli sci-alpinisti di trovare o essere trovati anche se sotto una valanga) parto in compagnia di mio padre, che mi ha spinto in questa avventura, e di qualche suo amico, con tanta allegria e felicità in cuore!

La salita inizia piacevole, né troppo ripida, né troppo piana... Passa un po' di tempo e non molti chilometri che mi trovo in solitudine... Ed è proprio lì che inizio a scoprire un nuovo modo di VIVERE la montagna.

Gli alberi si affacciano sul sentiero, carichi di neve da scoppiare, continuo a salire, con più serenità in cuore, suscitata da quel inaspettato, quanto incantevole paesaggio. Il sole che si affaccia sul sentiero alle spalle per illuminare le cime in fronte a me, e tingere anche d'inverno di quel colore rosato che siamo abituati a vedere in Dolomiti...

E' solo in quel momento che mi accorgo di una cosa strana intorno a me, una cosa che sono poco abituato a sentire... SILENZIO... Ma non quel silenzio dovuto al rumore cittadino attutito dalle finestre chiuse, bensì il silenzio che solo uno spettacolo come la natura ti può regalare; e ti accorgi che è bello, ti lasci pervadere da questa strana sensazione, e non sei più te stesso... Non senti più i problemi che affliggono la vita quotidiana, il lavoro che non va bene, lo studio, gli esami dell'università, i conti da far quadrare, o la moglie/morosa a casa preoccupata che tu non sia in pericolo...

No, niente di tutto questo, sei solo te stesso e non hai altro problema che mettere un piede avanti all'altro, cosa che ormai viene naturale, anche quando hai gli scarponi da snow legati a delle ciaspe ancora più ingombranti.

Sento alle mie spalle un altro fruscio, un rumore esattamente uguale a quello che sto facendo, forse un po' più strusciato...sci. Mi giro, è mio padre, si affianca: "Come va Andre?" "Bene pa'!!" "*Come potrebbe andare male*" penso tra di me?? Forse lui è più abituato a questi paesaggi e a queste sensazioni e non ci fa caso come capita a me... Mi sorpassa, ma la cosa non mi turba (anche se ha 26 anni più di me e meno allenamento...forse!) perché voglio riprovare le sensazioni di prima. Vado da solo, con tutta la calma che mi voglio prendere, perché nessuno mi impone un limite e nessun altro mi corre dietro.. Tutto ad un tratto un rumore, molto più vicino, proveniente dall'alto... Cade un mucchietto di neve sulla traccia lasciata sulla neve da chi è passato in precedenza... Sogghigno e penso: "*Hi, Hi, mancato!! Ritenta e sarai più fortunato!!*" Contento del fatto che la neve non avesse beccato me... SPONFF!!!! "*Centrato*" avrà pensato l'albero ridendo per ultimo!! "*Parlato troppo presto!*"

penso io con un bel sorriso sulle labbra umide!

In men che non si dica arriviamo alla malga situata a metà salita, dove ci ritroviamo con tutto il gruppo prima della rampa finale. Ci rifocilliamo un po'. Questo significa una barretta e un biscotto. Non si mangia molto, ma un po' di cioccolato fa sempre bene!!

Scambio due chiacchiere con le poche persone che conosco, ma non passa molto tempo, perché di lì a poco ripartiamo, stavolta verso la vetta che, visibile dalla malga, si staglia ancora in lontananza, con uno stupendo pendio ancora immacolato in fronte a me.

Fa un po' di soggezione guardare questo gigante ergersi con imponenza, e pensare che entro un paio d'ore lo avrò sconfitto mi mette allegria e energia nelle gambe! *“Sarà divertente dopo scambiare il punto di vista con la montagna!! Dopo ti guarderò io dall'alto verso il basso!!!”* E con questa promessa, lanciata alla vetta, mi incammino, con la testa sempre alta, in segno di sfida!

Non passa molto, anzi molto poco, che la testa sono costretto ad abbassarla. Già perché le pendenze si fanno più serie e la traccia prosegue a zig-zag su per il fianco del pendio.

Gli sci-alpinisti sono contenti, così dopo una torrida estate passata sulle pareti rocciose, pensando alla neve, possono dilettarsi e dimostrare la loro bravura esibendo qualche leggiera (e qualche più goffa) bolzanina, cose che io posso semplicemente fare meglio (quando non scivolo) e più velocemente continuando a camminare e seguendo la traccia.

Intanto la montagna risponde pienamente alla sfida lanciata prima, perché la temperatura si è abbassata notevolmente, il sole si è momentaneamente coperto e inizia anche a spirare un “simpatico” vento freddo che penetra i leggeri indumenti che ho addosso. *“Ma ci vuole ben altro per piegarli!”*. Così rispondo al suo attacco mantenendo salda la mia andatura e andando avanti senza troppi indugi.

Tutto ad un tratto la racchetta su cui appoggio il mio peso mi tradisce e mi fa scivolare con un piede. Mi rialzo, non senza fatica, e faccio per ripartire quando sento un freddo pungente alla mano destra. La guardo..... c'è più neve nel guanto che sotto le racchette!... Evidentemente è andata abbondantemente sotto!!

La salita continua impervia, ma non manca più molto. Devo fermarmi prima di arrivare in cresta perché per evitare di raffreddarsi (non c'entra il raffreddore!!) è meglio vestirsi, in quanto il vento ha preso più vigore, e prima che rinforzi è meglio premunirsi.

L'esperienza di mio papà si è rivelata propizia, infatti pochi minuti dopo il vento è diventato un vento gelido, che si infiltra sotto gli occhiali, e i cristalli di neve che pungono il volto in modo fastidioso. Ma manca poco...

Mi tiro il cappuccio fin sulla testa, il cappello appena sopra gli occhiali e chiudo il tutto sigillando la giacca sopra il naso.

Con la mia “possente armatura” completamente indossata, impugnando le uniche armi permesse oggi (le racchette) lanciao la mia ultima sfida alla cima, l'ultima battaglia che segnerà l'epilogo dell'epica avventura in cui mi sono lanciato dalla mattina.

E l'epilogo è stato proprio degno di una sfida all'ultimo sangue! Il vento continua a rinforzare, mi sferza insieme ai cristalli di ghiaccio, lo snowboard, con il suo peso sempre crescente fa da vela, e contribuisce a sbilanciarmi a destra, a sinistra, indietro... Con le ultime gocce di energia risalgo il crinale, le gambe fiaccate dalla lunga salita mi tengono a stento in piedi, faccio leva sulle racchette per tenermi in equilibrio, ma alla fine ce l'ho fatta... Nulla può abbattere l'animo di uno snowboarder, un rider della neve che sta pensando solo alla discesa per la quale è partito la mattina!

20 metri... ritrovo mio papà, è in cima, mi dice tutto contento: “Dai Andre vieni qui in cima!”. 10 metri... E allora sì, con la forza di volontà arranco fino a conquistare l’agognata cima, scivolando e inciampando nelle ciaspe, ancora 5 metri... fino a che....SIIII! Tocco la croce, simbolo universalmente riconosciuto della vetta.

Beh??? E ora dove sono i draghi da sconfiggere, le catene da spezzare, le principesse da salvare, o gli incantesimi da pronunciare???

No, nulla di tutto questo mi aspetta ora. Solo in cima capisci il significato di tutte le tue fatiche... Ti guardi intorno e l’unico incantesimo che vedi è il paesaggio che si staglia con tutta la sua bellezza a 360°, le catene sono le montagne, con le cime innevate, il drago ti rendi conto di essere tu, perché ce l’hai fatta e ora devi solo scendere...

Infatti da quel momento, dopo aver mangiato le ultime provviste cioccolatose dello zaino sgancio la tavola, posiziono le ciaspe sui suoi fianchi e parto. Woo- Hoo!!!! La discesa è proprio come me la aspettavo....bella, pulita, ripida al punto giusto e soprattutto piena di divertentissime cadute e tuffi nella morbida neve. Ed è qui che torno ad essere un tutt’uno con la montagna, perché non c’è più il freddo, non c’è più la stanchezza e nemmeno il vento, solo il divertimento di una lunga discesa...

Ah!!! Dimenticavo! Ho parlato di draghi, incantesimi, catene e principesse... Forse avete pensato che mi sia scordato delle principesse? Macché, come potrei!

“Le principesse non sono altro che le persone tanto amate che hanno aspettato pazientemente a casa il nostro ritorno, che non vediamo l’ora di riabbracciare e alle quali subito racconteremo ogni avvenimento e sensazione vissuta e che loro non hanno potuto provare....”

Grazie, alla prossima!...



Andrea con il papà Mauro

CORTEGGIANDO LA VETTA

di Paola Carpenter

Vicenza, venerdì notte. Mi giro e rigiro nel letto. Continuo a sognare bufere di neve, di vento. Mille eventi che potrebbero compromettere la salita. Già l'anno scorso il vento ci ha costretti a rinunciare alla vetta. Non vogliamo dover rinunciare di nuovo.

Il Bianco, i suoi 4805 metri l'hanno fatto diventare una meta ambita da centinaia di alpinisti. Sono caduta anch'io nel suo magnetismo. Da quando l'ho visto per la prima volta qualche anno fa dal Mont Dolent ho deciso che prima o poi avrei toccato quella cima.

Da metà maggio in poi ogni fine settimana era buono. Abbiamo prenotato e disdetto almeno quattro volte il Refuge des Cosmiques.

Finalmente la neve è assestata, il meteo fa ben sperare, prevedono vento debole. Si va! Partiamo in tre il 10 giugno 2006, io e le "guide alpine" Luigi e Fabio come amichevolmente vengono chiamati dagli amici.

Abbiamo letto decine di relazioni su internet, studiato la carta nei minimi particolari, abbiamo la salita dentro di noi. E' fantastico cosa riesca a creare la nostra immaginazione. Si leggono dei nomi, colle del Maudit, col della Brenva, Mur della Cote, si leggono le difficoltà tecniche che si potrebbero incontrare e dentro di noi inizia a formarsi l'immagine di un luogo. Quando ci arrivi realmente, ti accorgi che la mente è andata oltre le reali difficoltà, che ha aumentato le pendenze, ha immaginato ghiaccio dove c'era solo neve. Forse è questo che crea la tensione prima di una salita.

Su una cosa la mente non mi ha tradito: la fatica. Immaginavo che sarebbe stato faticoso, che avrei avuto un incedere lento e così è stato.

Per non salire diretti dai 1000 metri di Chamonix ai 3800 metri dell'Aiguille du Midi con la funivia, ci fermiamo due ore alla stazione intermedia. Lì vediamo arrivare tutta la gente che ha compiuto la salita quel giorno. Invidia. Una delle poche volte in cui vorresti già aver compiuto una salita pensando alla fatica che ti aspetta. E' strano. Penso sia una gita che ti godi più al ritorno, quando guardi la cima da un ristorante di Chamonix.

Vediamo arrivare anche un francese con uno sci solo...Subito il pensiero va ai laccioli. Li avrò portati con me? Fabio e Luigi si addormentano sui tavolini del bar, io provo ad assopirmi ma in realtà continuo a sbirciare le montagne anzi la Montagna.

Arrivati all'Aiguille du Midi, a 3800 metri, attendo che mi arrivi il mal di testa da un momento all'altro. Cerco di muovermi lentamente, niente scatti. Sorrido ai numerosi giapponesi in bermuda e ciabattine.

Scendiamo al Refuge des Cosmiques, per fortuna il mal di testa non è ancora arrivato. Il rifugio è come un albergo, c'è un sacco di gente. Un'organizzazione quasi svizzera.

Mi godo il panorama dall'ampia terrazza dove la gente consuma enormi fette di torta. Come faranno a mangiare tranquilli? Io temo di buttar fuori qualsiasi cosa. Finalmente mi rilasso.

Guardo il Mont Blanc de Tacul. Studio la traccia dato che domani la percorrerò di notte. Immagino già i punti dove potrebbero esserci "ingorghi". Dobbiamo passare tra i primi se non vogliamo fermarci ad aspettare.

La notte trascorre lenta, riposo più che dormire, sono troppo elettrizzata.

Finalmente inizio a sentire il classico tintinnare dei chiodi, è ora di alzarsi.

Usciamo nella notte, le stelle brillano sopra di noi, la luna illumina i pendii rendendo quasi inutile la frontale. Piumino indossato attacchiamo i ripidi pendii del Tacul, qualcuno farà l'intera salita con gli sci in spalla, noi decidiamo di non affaticare la schiena. Procediamo con andatura costante fino al colle del Maudit, unico posto dove dobbiamo attendere in coda. Stranamente sto bene.

Fabio allunga il passo e procede da solo aspettandoci al colle della Brenva. Vedo la cima. Inizio a piangere, ancora non credo di essere lì, tra qualche ora sarò in cima. Fortunatamente ho gli occhiali e nessuno mi vede.

Attacchiamo l'ultimo pendio, i miei compagni sono decisamente più veloci di me così Luigi si carica i miei sci in spalla per rendermi meno faticosa la salita.

Siamo in cima, che strano, pensavo fosse una vetta con poco spazio. Invece c'è posto per tutti. Le montagne sono tutte sotto di noi, è arrivato anche il vento. Ci abbracciamo, felici. E' bello essere lì con i compagni con cui condivido le gite più avventurose e soprattutto con mio marito.

Mi passa la stanchezza, ci attende una lunga discesa per la parete Nord.

L'ambiente è imponente, scendiamo tra dei veri e propri condomini di ghiaccio, la neve è ottima, della consistenza giusta. In breve raggiungiamo il Petit Plateau.

Luigi trova uno sci abbandonato e se lo carica in spalla, operazione montagna pulita.

2600 metri di discesa, la più lunga che abbia mai fatto con gli sci.

Ci giriamo a guardare l'incredibile passaggio tra i crepacci. Visto dal basso incute timore.

Ne valeva la pena. Pensare che temevo il percorso dei 3 Monti Bianchi sapendo che si percorre per la maggior parte con gli sci in spalla, che avevo paura di scendere la Nord sapendo che la maggior parte della gente sale dal Refuge des Grandes Mulets e poi lascia gli sci alla Capanna Vallot concludendo a piedi la salita... Invece è una discesa che merita.

L'aver pazientato così a lungo ci ha premiato, una giornata tersa, senza vento e con temperature accettabili. La giornata ideale per questa salita.

Se penso al vento che soffiava ai 100 Km/h la prima volta che ho tentato la salita dal Refuge des Grandes Mulets, alle coperte sporche della Vallot che mi hanno riportato in vita le mani e le gambe gelide, alla tristezza per la decisione di rinunciare, mi vengono ancora i brividi.

Ma ora rimane solo la felicità di aver salito questa montagna, dopo averla corteggiata così a lungo.

“SCAIRANNE” CHE PASSIONE! (cronaca di una gara: Dolomiteskyrace 2006)

di Federica Boifava

Eccomi alla linea di partenza, gonfia di eroici propositi, tronfia come un orsetto lavatore.

Guardo gli atleti griffati scalpitare come tori prima della monta e, per non essere da meno, comincio a saltellare sul posto inutilmente, così, tanto per non sembrare meno efficiente degli altri. Intorno a me sfilano cosce di ogni taglia e corpi agguerriti. Quasi tutti indossano zainetti o marsupi tecnici dai colori vivaci e dalle forme accattivanti. Alle mie spalle, sento una coppia di ragazze ridere della mia “volgare” attrezzatura da skyrunner di seconda mano.

Perché? Che ci trovano di tanto divertente nel mio caro e vecchio K-way da scampagnata arrotolato come una soppresa coppata intorno ai fianchi? Mah...

Sparo del giudice di gara: BANG!

Una massa di carne maleodorante di canfora si muove nelle stradine strette di Canazei. La mandria prende una velocità inaspettata ma nessuno dimostra il minimo cedimento. E' da pazzi partire a questo ritmo... penso, ma come spesso accade, le gambe si slacciano dal cervello e l'orgoglio di guerriero dilaga nelle mie vene. La corsa si snoda nel bosco, fra tratti erbosi e strade di servizio alle piste da sci. Bramo il Sass Pordoi come Attila volle Roma e con la stessa sete visionaria di conquista del condottiero barbaro mi lancio in un folle inseguimento delle prime posizioni. Davanti ci sono le campionesse mondiali in carica... ma questo è solo un misero dettaglio, una quisquilia incapace di farmi riacquistare il contatto con la realtà: l'agone è l'unica ragione dell'esistere!

Raggiungo la forcella Pordoi con largo anticipo sulla tabella di marcia prevista. Fiera del mio passo, forte dei numerosi sorpassi guadagnati nella zigzagosa salita, sorrido smagliante agli spettatori e presto il mio profilo migliore a qualche scatto ricordo. Con gli occhi iniettati di sangue sniffo la preda che ormai sento vicina: la cima del Boè!

Metto le ali alle mie Mizuno e sdegnando i bicchierini di acqua offerti agli atleti, mi lancio a capofitto all'inseguimento di una figura umana che mi precede sul sentiero di poche centinaia di metri. Come un mastino rabbioso mi tuffo nella breve discesa che anticipa la salita finale. Vedo le bandierine svolazzanti che gli organizzatori hanno piazzato sulla cima del Boè e mi sento lievemente in colpa per questa parata di Carnevale che affolla la montagna ma... è questione di un attimo e poi il sentimento paesaggistico si frantuma appena scorgo una donna a poca distanza da me.

Una preda... un'altra posizione da recuperare!

La cima del Boè è spoglia e la sensazione desertica invade la mia gola arsa dal troppo ansimare. Ma qui non ci sono né bicchierini d'acqua, né bicchierini di sali minerali ad aspettarci: il prossimo ristoro sarà molto più giù, quasi alla fine della lunga discesa che dalla cima mi riporterà al paese di Canazei per ripidi ghiaioni.

Perdindirindina...

Sono a metà della discesa. La stanchezza mi fa abbandonare le gambe al loro destino e scendo come se al posto dei piedi avessi gli sci. Una guida alpina piazzata di sorveglianza nel tratto più ripido fischia di ammirazione al mio passaggio ed io non faccio in tempo a spiegargli che la mia velocità non è bravura ma soltanto incapacità di frenare. Gli altri concorrenti continuano a cadere, traditi dalla ghiaia sottile che resta aggrappata misteriosamente alla ripida pendenza. Sfreccio di fianco ad un uomo gonfio di muscoli che tentenna fra i sassi come una ballerina sulle punte e quasi lo sbilancio.

La discesa mi regala numerosi sorpassi ed io, ormai trasformata in un cavallo impazzito, punto con decisione al bosco torrido che si allarga davanti a me: manca poco!

Il sentierino si fa sassoso e pieno di radici di mugo scivolose. Una ragazza inciampa nel legno traditore ma ciò non serve a ridestare la ragione nel mio cervello stanco. Ormai vedo soltanto il gonfiabile del traguardo, il tubone di gomma nera gonfiato ad aria sul quale spiccano colorati i nomi degli sponsor della corsa.

Mentre pregusto la pastasciutta del dopo gara infilo un piede in quella che ha tutta l'aria di essere una radice che ha l'intenzione di farmi planare fra i sassi. Imprecando in modo compito mi rialzo sorridendo al ragazzo rosso che si ferma a chiedermi un cordiale "tutto ok?" Sprezzante del dolore lancinante che si impossessa della mia anca destra, riparto come una locomotiva d'altri tempi, al rallentatore. Nella mia mente cominciano a suonare le canzoni di Capossela. Davanti a me vedo un cartellino sfavillante che urla a voce muta che manca 1 km. Percorro gli ultimi 800m insieme ad un tipo che mi si affianca e cerca di chiacchierare con me... non può sapere che non riesco a parlare.

Eccoci.

Il gonfiabile troneggia la piazza del paese. La folla, probabilmente un elevato numero di turisti impegnati negli affaracci loro, mi appare come la curva dello stadio di Atene. Capossela cede il posto alla celeberrima colonna sonora di "momenti di gloria" ed io mi vedo in moviola mentre taglio il traguardo. Conservo ancora, nelle recondite profondità della coscienza, il buon senso di non alzare le braccia al cielo e inginocchiarmi a baciare il terreno: opto piuttosto per un disinteressato cenno di assenso e sorrido al fotografo pagato per immortalare il personale momento di gloria di ogni concorrente.

Ah... ora si che posso andare a ritirare il mio premio: un bel paio di sandali super sportivi e un piatto di pasta dagli alpini!

Evviva gli "scairanne"!!!!!!!

LA VIA CRUCIS

di Giampaolo Casarotto

Ci sono dei percorsi nei nostri territori che per la loro storia o per vicissitudini varie, hanno lasciato una traccia ancora oggi percorsa dai turisti o dai fedeli. Mi sovviene il “sentiero di Compostela” o la via “Francigena” che porta a Roma o il “camino Real” degli Incas. Sono percorsi uniti da fede, religione, scambi commerciali o più semplicemente da transumanze di popoli. Ancora oggi questi itinerari richiamano escursionisti che si mettono in cammino alla ricerca di una tranquillità interiore scandita dal passo dopo passo verso una meta geografica, ma anche di conoscenza spirituale. Nel nostro piccolo anche noi abbiamo una montagna che si avvicina a queste caratteristiche: il monte Summano.

Questo monte si erge sopra la pianura con i suoi 1296 metri e la sua grande croce sulla cima, con un Cristo che solleva la mano. Chissà se il nome “Summano” deriva dal Cristo con la mano sollevata o se l’artigiano che ha elaborato il Cristo con la mano sollevata l’ha carpito dal nome! Fatto è che nella storia questa asperità è sempre stata considerata un luogo religioso, come dimostra la grotta denominata “Bocca Lorenza”, dove sono stati rinvenuti reperti risalenti all’età del Bronzo o la lapide romana che ricorda un idolo venerato dalla popolazione. In tempi più recenti furono costruiti il santuario e la chiesa dell’Angelo a testimonianza della religiosità che questa montagna riveste. Vari sono i sentieri che salgono dalla pianura verso la cima e si diramano dai paesi di Santorso, Piovene Rocchette o da Velo d’Astico. Vari sono anche gli escursionisti che si incontrano lungo questi itinerari: dalle scolaresche che salgono a vedere la flora del monte, ai pensionati che sgranchiscono le gambe lungo le carrarecce, ai cacciatori che con i loro cani ne percorrono tutti i vari anfratti.

C’è poi una categoria un po’ particolare: i corridori, gli skyrunner che, con tute elasticizzate e scarpe ginniche, salgono veloci lungo le tracce dei sentieri. Da un po’ di tempo, infatti, si è diffusa la corsa in montagna con varie proposte di gare e raduni dove ognuno scarica la sua energia in una veloce corsa in salita. Cosa di meglio quindi che una montagna vicino a casa, con un discreto dislivello da bruciare nel minor tempo possibile e poi ... una birra al bar sottostante. Devo ammettere che anch’io sono caduto in questa trappola e appena posso corro verso questa montagna religiosa. La gioia però diventa più grande quando, sudando in salita o in discesa, incroci qualche amico o conoscente. Sì, perché, anche se nessuno lo dice e quasi lo fa di nascosto, sono molti quelli che vengono per allenarsi. I tempi sono cambiati o forse sono cambiato io e quindi, non avendo a disposizione molto tempo, si corre in su e poi in giù e poi a casa per le attività quotidiane.

Qualcuno non ci crederà ma, anche con i tempi veloci, si riesce a guardarsi attorno ed a cogliere gli aspetti che la montagna ci riserva. Ecco allora il volo del rapace, i cavalli al pascolo, qualche volta i deltaplani che decollano, i bucaneeve che riempiono il prato ed è un peccato calpestarli. Anche la sera è affascinante, quando le luci della pianura si accendono

e le ombre si allungano sui fianchi del monte. Non è vero allora che siamo solo corridori narcisisti che pensano al proprio fisico ed alla prestazione atletica! Di certi sentieri si conoscono oramai i sassi, i cambi di pendenza, l'albero dietro l'angolo, il panorama che da lì a poco apparirà ai nostri occhi. Lungo la cresta sud, la più diretta, si sale dalla chiesa su strada ripida fino a giungere a delle case dove la strada diventa più dolce e facile da correre ma poi si gira per erto sentiero e si passa vicino ai capanni di caccia. Ancora su sentiero ripido fino ad incrociare la strada bianca ma la si lascia subito per continuare sulla ripida cresta.

Quando s'incontra la fermata numero VIII della via crucis in cui "Gesù consola le donne" si guarda l'orologio e si pronostica un tempo finale di salita visto che si è circa a metà percorso. Un lembo di prato ci accompagna e poi il sentiero s'inerpica fino al cancelletto che impedisce alle mucche ed ai cavalli di allontanarsi dalla malga. Siamo a buon punto, ancora un breve tratto di strada, poi il tratto finale e già s'intravede la mano sollevata del Cristo sulla croce, giusto in vetta. Ancora qualche metro e finalmente non si sale più, il respiro cala adagio ed il cuore rallenta la sua corsa. Uno sguardo ancora all'orologio e, comunque vada, ci si è conquistati una nuova fatica. Si spazia dalla pianura alla valle di Recoaro, dal Pasubio al Novegno e lontano, verso le Dolomiti ed oltre. I rintocchi delle campane arrivano smorzati anche quassù a ricordare la vita che si agita a valle. In mano un pugno di niente ma quel confine geografico di cui si parlava ci riempie di allegria per essere ancora lì, per l'ennesima volta a guardare lontano e sognare. I sogni nascono proprio da questi momenti e allora viene la voglia di rimettersi in cammino, o di corsa, verso altri punti, altre strade, altre mete.

Non c'è stagione ideale per salire quassù, visto che anche d'inverno, nelle giornate di sole, si può salire con indumenti leggeri. A volte c'è qualche traccia di neve, di solito pestata, e così le scarpe ginniche si bagnano ma consentono di correre ugualmente. La primavera poi è uno sbocciare di fiori che danzano tra le macchie di neve ed il nuovo verde dei prati. D'estate la fatica si fa sentire di più, sotto il calore del sole. Bisogna scegliere le prime ore del giorno o tirare tardi alla sera per assaporare la salita senza soffrire troppo. È l'autunno, forse, la stagione più bella. Cambiano i colori delle foglie sugli alberi, l'erba diventa più gialla e secca e spesso le nebbie ricoprono la pianura, ma lasciano al sole i versanti del monte. Sostare ed ascoltare i rumori ovattati che salgono dal nulla diventa allora un momento emozionante. Come nel film di Federico Fellini, "8 1/2", in cui il vecchio si era perso nel mezzo della nebbia e pensava di essere in paradiso, anche noi ci immergiamo in quella serenità che scaturisce dalle cose belle, come può essere il nostro contatto con la natura.

LA COMMISSIONE SEZIONALE PER L'ESCURSIONISMO

di *Ronald Carpenter*

Qualche anno fa mi capitò tra le mani un libro scritto da Julius Kugy ⁽¹⁾ nel 1925, “*Dalla vita di un alpinista*”. Kugy fu un valente alpinista, ma la filosofia con cui si muoveva nelle sue peregrinazioni mi ha aiutato a considerare la pratica dell'escursionismo sotto una nuova luce.

Avevo ancora in testa quei pensieri quando nel 2000 mi contattò un amico, già membro della Commissione Veneto-Friuliana-Giuliana, per entrare a far parte della nuova Commissione Sezionale per l'Escursionismo di Vicenza. Non ebbi quindi alcuna esitazione ad accettare, pensando che avrei avuto un'occasione per mettere in pratica e trasmettere agli altri le idee che Kugy mi aveva ispirato, e dopo qualche anno mi sono ritrovato responsabile della Commissione.

Ma cosa fa la Commissione Sezionale per l'Escursionismo? Come dice il nome, la Commissione si occupa di tutte le attività all'interno della Sezione che interessano la pratica dell'escursionismo. Esse sono:

- 1. Gite estive.** Le gite sociali sono il momento fondamentale dell'attività della Sezione, in cui i soci hanno la possibilità di conoscersi e frequentarsi in ambiente montano. La programmazione e la gestione sono affidate ad un'apposita Commissione Gite, che ha il compito, di concerto con la Commissione Escursionismo, di predisporre ove necessario gli aggiornamenti del Regolamento Gite da proporre poi al Consiglio della Sezione, di stimolare, raccogliere e coordinare le proposte dei capigita, di stilare il calendario e curare la preparazione del libretto col Programma dettagliato. La Commissione Gite opera soprattutto grazie ai capigita, ai quali compete tutta la parte organizzativa delle singole gite relativamente alla raccolta delle iscrizioni, alle richieste per le assicurazioni, alla conduzione della gita ed al rendiconto economico di fine gita. La Commissione per l'Escursionismo organizza anche periodicamente delle serate di aggiornamento per i capigita su vari temi, come la conduzione di un gruppo, la responsabilità nell'accompagnamento e le coperture assicurative.
- 2. Uscite con le racchette da neve.** Queste uscite, di livello adeguato a consentire la partecipazione a chiunque abbia un minimo di esperienza personale, permettono agli appassionati di non perdere la possibilità di frequentare la montagna per una intera stagione. La conduzione di queste uscite nel severo ambiente invernale è affidata agli Accompagnatori di Escursionismo in Ambiente Innevato (qualifica EAI). La Commissione Escursionismo, avvalendosi anche della collaborazione della Scuola

Sezionale di Alpinismo, Sci-alpinismo e Arrampicata Libera “Umberto Conforto”, organizza delle serate di formazione per chi desidera frequentare la montagna innevata in sicurezza.

- 3. Sentieri.** La segnalazione e la manutenzione dei sentieri è affidata ad un gruppo di lavoro, il nucleo della futura Commissione Sentieri sezionale, la cui formazione teorica e pratica è effettuata dalla Commissione Regionale per la Sentieristica. Come scriveva Kugy già ottant’anni fa, è importante che la segnaletica non sia invasiva ma, pur nella sua visibilità, rimanga rispettosa dell’ambiente, non eccessiva e soprattutto presente nei punti dove serve; questo è il tipo di lavoro che da anni la Commissione Regionale e Provinciale stanno effettuando, con l’eliminazione della segnaletica ridondante e di impatto visivo eccessivo contestualmente al rinnovo della tracciatura dei sentieri. Fino al 2006 la nostra Sezione ha operato unicamente sul Sentiero Gresele ma a partire dal 2007, se la squadra riuscirà a diventare operativa con uomini e materiali, le Sezioni Vicentine hanno proposto la presa in carico della manutenzione di alcuni sentieri dell’Alto Vicentino, in zona Tonezza.



La segnalazione di un sentiero

4. **Attività Naturalistica e di Tutela dell'Ambiente Montano.** Stiamo ricercando soci interessati a diventare Operatori Naturalistici e/o Operatori TAM, seguendo appositi corsi regionali. Questo consentirà alla Sezione di riprendere a svolgere il suo ruolo all'interno di varie commissioni ambientali a livello provinciale, interrotto qualche anno fa con l'abbandono dei soci referenti.
5. **Uscite in Mountain Bike e Attività dei Gruppi "Seniores".** Nel 2006 la Commissione Centrale per l'Escursionismo di Milano ha deciso di affidare queste nuove attività alle Commissioni Sezionali per l'Escursionismo. Nel 2007 effettueremo quindi un sondaggio tra i soci per capire se c'è l'esigenza di organizzare questo tipo di attività o di gruppi in Sezione o se si continuerà invece a lasciarla all'iniziativa dei singoli soci.
6. **Scuola di Escursionismo "Gianni Pieropan".** È la funzione più qualificante tra quelle svolte dalla Commissione Escursionismo di Vicenza, che esercita il ruolo di garante della conformità delle attività della Scuola con i programmi stabiliti dalla Commissione Centrale per l'Escursionismo. L'attività principale della Scuola è l'organizzazione dei Corsi di Escursionismo, che ogni anno permettono a decine di nuovi allievi di mettersi in contatto con altri appassionati della montagna ed insegnano loro a muoversi in sicurezza all'interno di gruppi come pure da soli. La maggior parte di questi allievi continua poi a frequentare la montagna, accedendo ai corsi di livello superiore organizzati dalla Sezione. La Scuola fornisce poi accompagnatori e capigita per le uscite escursionistiche sia estive che invernali, collaborando anche con gli altri gruppi sezionali nelle uscite di livello tecnico superiore.

La Commissione per l'Escursionismo è alla costante ricerca di collaboratori appassionati all'interno della Sezione. Chi fosse interessato a fare questa esperienza ed avesse disponibilità può rivolgersi ai responsabili della Commissione.

Di seguito si riportano alcune righe del libro di Kugy sopra menzionato, per capire la filosofia che ispira le attività della Commissione.

"Io amo la roccia pura. Quando alcuni "amici della montagna" riuniti in qualche società alpina dedicano troppo affetto a qualche posto sui monti, se ne possono vedere talvolta effetti assai dolorosi. Abbiamo ammirato una volta un sito nella sua aspra e intatta verginità. Ci ritorniamo e troviamo: "Fonte Tizio", "Via Caio", "Belvedere Amalia", e così via. Il sito è stato "scoperto" e "lanciato"! Ci si domanda meravigliati cosa rappresentino Tizio e Caio su questi monti, e ci si guarda intorno... Che ci sia l'Amalia dietro un albero? Però, non c'è dubbio: cartelli e iscrizioni ci ammaestrano. E noi, nella nostra ingenuità, abbiamo commesso l'errore di cercare, vedere, amare soltanto la natura. Abbiamo dimenticato il meglio: non abbiamo valutato abbastanza il "socio" in montagna! Eppure è lui che le dà

la vera consacrazione. Noi ci siamo cercati le nostre strade faticosamente. Piccoli accenni ce le hanno indicate. Ora troviamo lunghe catene di macchie rosse. Basta guardare queste, non occorre guardare il monte. Dicono che ci son dei posti nelle nostre Alpi, dove a furia di segnare la montagna non si vede più. Di qui il vantaggio della marcia obbligata. Siamo dispensati dall'andare in cerca. Mal per noi se abbiamo amato una volta un tal sito in montagna! Che importa al buon membro di una società il gemito angoscioso della nostra anima? Egli tinge di rosso i posti che ci erano sacri, ci colpisce al cuore col pennello, senza pietà. Egli ama parlar molto, parlar chiaro, specie dove c'è poco da dire e dove nessuno domanda. Al bivio gli piace talvolta farci uno scherzo. Ci lascia in dubbio se prendere a destra o a sinistra. Ma una volta presa la via giusta, egli raddoppia i segnali e c'invita a non lasciarlo, anche quando non ne avremmo la minima ragione. [...] In specie mette i suoi segni rasente terra, e la schiera degli "scalatori" che li segue a capo chino e con occhi attenti, ha allora un aspetto indicibilmente oppresso ed affannoso. Vedono ancora quei poveri afflitti la luce eterna delle altezze? E d'inverno, quando la giornata breve incalza, quando si gradirebbe una modesta segnalazione in un punto critico, ecco che il segno è ben sepolto sotto la neve. [...]

Non so ricordarmi d'aver visto in Svizzera, in Piemonte, sulle montagne francesi un simile scandalo [Kugy si riferisce ad "una grande chiazza rossa, sfacciata, visibile da lontano" che indica un passaggio obbligato sulla cresta della Ponzza Grande, messa lì "per spiegare che lì bisogna passare sullo spigolo del crinale, anziché volare sugli abissi che s'aprono di qua e di là"]. Temo che sia un privilegio delle nostre Alpi orientali. Voglio ammettere che laggiù non si tratti forse puramente di sentimento gentile, ma anche di altre direttive, di altri concetti sull'industria del forestiero. Ma quale altro effetto fa quella montagna senza tinture! Il viaggiarvi dà maggior piacere, maggior senso di grandezza, di libertà, d'indipendenza. Evitare cotesta gente, il cui amore per la montagna sboccia dal pentolino del colore! [...]

Se quegli "amici della montagna" sono gente d' "alta" montagna, conficcano nella roccia pioli di ferro, da farla apparire più deplorabile che il corpo di San Sebastiano, e vi tendono funi, da noi preferibilmente funi di ferro anziché di canapa, forse perché quelle lasciano alle mani ricordi più duraturi. Poi, su per quelle file di chiodi, spingono colleghi, consoci e conoscenti, certo più intrusi che chiamati, i quali pendono spaventati fra cielo e terra e, invocando tutti i santi, giurano: Quest'è la prima e l'ultima volta! – e imprecano contro quella malaugurata ascensione. C'è qualcuno che ne abbia un vantaggio? [...]

Il sentiero artificiale è quasi sempre una profanazione. S'incatena il gigante, lo si butta a terra e si grida alla folla: "Eccovelo, ora lo potete calpestare". Quella gli si getta addosso, lo schernisce, lo insudicia. E ciascuno nella folla si crede di averlo vinto. "Poh, un monte facile", dice un eroe; "non ne val la pena", dice un altro. Poi si fanno fotografare, come i cacciatori, in posa spavalda, con un piede sulla nobile selvaggina uccisa! Badate! Avviene talvolta che il gigante incatenato si scuota e gridi ai suoi aguzzini un terribile memento! [...]

Agli amici della montagna col pentolino del colore, a quelli che salgono con la pala, coi pioli di ferro, con le corde metalliche, vien dietro una moltitudine urlante. E questi vogliono rifugi con servizi di trattori, o meglio rifugi-alberghi, o diciamo pure: osterie alpine. I loro pensieri e desideri si concentrano nella birra. E quando sono giunti alla meta, il tinnire dei

bicchieri si mescola al placido gorgoglio del torrente e l'odor di cucina al profumo delle altitudini. Noi siamo rimasti inosservati, perché essi sono inchiodati alle panche là dentro. Si odono le loro voci, essi raccontano le loro gesta. Usciranno solo più tardi, quando li inviterà il pisolino al sole. Ci tiriamo da parte rattristati. Ed ecco un tale che ci passa accanto di corsa, accaldato, senza fiato. Non ha occhi per la bellezza della natura. Egli guarda fisso dinanzi a sé, l'orologio in mano. "In due ore, quattordici minuti, quaranta secondi", ci grida passando, con aria di trionfo. Noi abbiamo impiegato quattr'ore a salire e ci spaventiamo. È accaduta una disgrazia a valle? No, no: è l'uomo del record. Egli misura i suoi divertimenti e il suo trionfo sulla brevità del tempo. Anche quell'uomo in corsa rappresenta tutta una categoria. Per un attimo scompare nell'osteria alpina, certo per annunciare la sua bravura, e fila via, per un altro primato, verso la vetta. Chissà, forse il gran colpo gli riesce ed egli può tornare a casa col primo treno. Noi non lo vediamo più – noi partiamo con l'ultimo. E allora non gli possiamo dire quanto ci dispiaccia che egli abbia potuto vedere tanto meno di noi e che non si sia accorto di tante belle cose. Ma forse ci avrebbe guardati senza comprensione, o anche con altezzosa commiserazione. L'uomo dei tempi è l'alpinista più esclusivo, più pieno di sé. Si sa, chi va adagio ha motivo d'essere modesto. Ma forse è il più felice. Quegli uomini del primato, infatti, certo non raggiungono mai la felicità vera e tranquilla. Troppo



Julius Kugy

spesso capita che i loro “successi” siano sorpassati. Quasi sempre arriva uno più temerario, uno più abile, uno più veloce. Col “successo” uno si butta sul mercato e scatena la vile concorrenza. Ma nessuno può soverchiare, nessuno può toglier l’amore per i monti e per la natura che arde nel silenzio del tuo cuore. Fa che il tuo cuore lo tenga stretto, sempre!

Non si creda che io voglia dileggiare o sminuire il lavoro provvidenziale delle nostre società alpine. Io sono contro l’esagerazione e la dismisura. Anche noi accetteremo con gioia e gratitudine un segno marcato chiaramente ad un bivio importante, o un chiodo di ferro ben piantato ed un anello di corda per assicurarvi la vita in qualche punto pericoloso, o un semplice rifugio in un recesso tranquillo o su un’altura dominante. Anche un rifugio-albergo, anche una vera osteria nel posto conveniente. In questa materia non si possono stabilire delle norme. Per tante cose non ci sono in montagna le tavole della legge. Si giudichi con senno e buon senso. La discrezione e la finezza di sentimento additeranno sempre la via buona. [...]

Non esageriamo con le martellate, le costruzioni, i segnavie. Quanto più rendiamo praticabile la montagna in questa guisa, tanto più la distruggiamo. Non con pale e picconi, non con la cazzuola, col minio e con le birrerie, ma questo lavoro va fatto con occhio amoroso e chiaroveggente, col cuore puro ed entusiasta. Non scacciate i cari spiriti della montagna dalla loro dimora. In punta di piedi. Non chiamateli, ma state in ascolto. E non disturbate il loro placido governo. Ve ne saranno grati e vi compenseranno!”

⁽¹⁾ Julius Kugy nacque il 19 luglio 1858 a Gorizia. Frequentò il ginnasio a Trieste, conseguendo a Vienna la laurea di dottore in legge senza trascurare la musica per la quale nutrì sempre uno spiccato interesse.

Il padre proveniva dalla Carinzia, poi si trasferì a Trieste dove nel 1842 fondò un’azienda commerciale all’ingrosso, chiamata “Pfeifer-Kugy”, che si occupava di prodotti come olio, caffè, frutta secca, importati dalle colonie. Alla morte del padre la ditta passò al figlio. Julius parlava correttamente il tedesco, lo sloveno e l’italiano, avendo grande rispetto per tutte queste culture.

Sin da giovane, Kugy, manifestò interesse per la flora alpina ed effettuò varie scalate per trovare una pianta sconosciuta: la *Scabiosa Trenta*. Ciò lo portò a conoscere bene il territorio alpino e a compiere non meno di cinquanta prime ascensioni e traversate. La sua arrampicata più famosa resta l’invernale sulla parete nord dello Jof di Montasio.

Per Kugy non era importante la conquista della vetta, ma l’esperienza interiore vissuta con i compagni. Nei primi anni del secolo si dedicò anche alla musica: donò un organo alla chiesa dei Mechitaristi (armeni) che lui stesso suonò in diverse funzioni domenicali. Fondò assieme ai suoi amici e ad altri appassionati la società dei filarmonici e il coro palestriniano, diventando un simbolo per la Trieste musicale dell’epoca.

Dopo la prima guerra mondiale Julius Kugy chiuse la sua attività commerciale e si dedicò ad un’attività di scrittore e conferenziere in tutti i paesi di lingua tedesca e slava. È autore di ben sette libri scritti in tedesco riguardanti la montagna: “Dalla vita di un alpinista” pubblicato nel 1925, “La mia vita nel lavoro, per la musica, sui monti” del 1931, “Le Alpi Giulie attraverso le immagini” uscito nel 1933, “Anton Oitzinger, vita di una guida alpina” del 1935. Gli ultimi libri o raccolte di scritti sono “Fünf Jahrhunderte Triglav”, “Im göttlichen Lacheln des Monte Rosa”, “Berge, Blumen, Tiere”, “Dal tempo passato” e “Favole quotidiane”. I suoi articoli sono stati pubblicati su riviste alpinistiche perlopiù di lingua tedesca.

Morì il 5 febbraio del 1944 a Trieste, dove è sepolto.

ABISSO SPILLER, LA STORIA CONTINUA

A cura del Gruppo Grotte Gastone Trevisiol

Tutta la storia delle novità in Abisso Spiller 2006 prende passo da quando, nell'estate 2004 un gruppetto di volontari era sceso nell'abisso pensando di riarmare la calata alla Sala Disco portando gli attacchi corda un pò più avanti di dov'erano, lungo il soffitto del meandro d'origine. Attaccati al tetto di dolomia, con l'unico imperativo di non scendere di dislivello, il meandro ('Giallo') ci ha portati con sé, svicolando al di sopra della sala nota ed inventandosi un percorso marmittoso tutto nuovo fino ad una nuovissima e vasta Sala Allegranzi. Da lì per il resto del 2004 e per tutto il 2005 ci siamo potuti concedere risalite (Meandro del Naso, Saletta Novo Mesto, Meandro Vietcong) e scavi ispirati (Meandro Pretenzioso e i nuovi doppi pozzi da 70 che finiscono in frana verso i -300m). Un meandro fossile e cieco tappezzato di terra morbida è a tutt'oggi disponibile ad accogliere un nostro bivacco. La minore profondità e distanza dall'ingresso aveva reso possibile la visita da parte di molti soci e anche il rilievo era stato piacevole, con tre novellini del Gruppo in compagnia dell'inossidabile Maurizio Da Meda; un campo invernale di sei giorni ci aveva infine visti trasformati in speleo-scialpinisti a caccia di grotte a gennaio per il Verena e ci aveva fatto capire i vantaggi delle punte invernali ai fondi dell'Abisso.

Tutta questa attività ci ha scaldato i discensori e tonificato i muscoli ma soprattutto ne abbiamo guadagnato in ossigeno al cervello, abbiamo cioè veramente iniziato a chiederci questa grotta nel suo complesso *come era stata percorsa* dall'acqua e dagli speleologi. Se il meandro originale di Sala Disco invece di chiudere come da rilievo ci aveva portato prospezioni significative verso zone nuove della grotta, allora il resto dello Spiller non poteva essere veramente rivisto con maggiore curiosità ed attenzione?

E' stato così che per l'estate 2006 abbiamo puntato il dito verso un altro posto importante, la mitica Sala Tre Prie.

Questa Sala asciuttissima e sconvolta dai crolli noi nuovi l'avevamo sempre percorsa praticamente di sfuggita, di passaggio per andare al Fondo '96: era stata fino ad allora una zona semplicemente di transito dove avevamo sempre patito sete e voglia di riemergere dopo le ore passate al fondo a battere e scavare. Invece in questo piovosissimo campo estivo la prima (ed unica) punta utile ci vede in quattro armati di trapano e fix con obiettivo 'riarmare e risalire' a Sala Tre Prie. Uno dei quattro è un caro ospite, non nuovo ai rosati meandri del Verena e viene da La Spezia, si chiama Stefano.

In Sala arriviamo rapidi e i meandrini che iniziamo a spulciare ci dicono subito che sono già stati visti; invece non ci ricordavamo bene di un grosso e largo approfondimento dietro una delle famose Tre Prie, è un meandrone che si lascia scendere fino in fondo senza corde

grazie alle mensole dei paleoalvei sui fianchi. Scendiamo a pavimento e a valle diventa subito ben evidentemente la via del Fondo Vecchio, mentre a monte stringe, si biforca, si apre in due salette.. e sul fondo della seconda, sopra un sasso troviamo un biglietto che ci aspetta dal 1998.

‘Mario e Maurizio - 1998, ore... finito il rilievo’.

Accidenti, bastava guardare sul rilievo, le due salette ci sono eccome.. e sono la parte più estrema del rilievo qui, dunque più avanti in quel meandro che occhieggia due metri più su non dovrebbe esserci andato nessuno. Andiamo avanti e ad un trivio dopo 10 metri la via giusta è in mezzo, un meandro che curva subito e poi, maledetto, inizia a stringere. Niente da fare, questa zona non la chiamiamo Meandropoli per niente, qui monsignora Dolomia ha resistito con i denti alle aggressioni dell’acqua, non siamo mica 150 metri più su dove monsignor Calcare ha calato le braghe subito e si è lasciato sfondare in pozzi di tutte le misure e forme! La dolomia, molto meno solubile, ha costretto l’acqua a lunghi percorsi orizzontali lungo le linee di frattura ed ha allargato con avarizia, senza tanto preoccuparsi se lo speleologo ci passa o no. In certi punti è alto anche 8-10 metri, bisogna continuare a contorcersi-salire-scendere ad ogni momento anche perché nonostante tutto invoglia a proseguire, ad ogni punto stretto sembra che di là allarghi un pochino e così di passaggio in passaggio facciamo strada. Invece che vergine ogni tanto un’impronta ci dice che siamo stati preceduti anche qui, ma i *veci* non avevano terminato il rilievo alla saletta? Il rilievo si...Poi una data sulla parete e di fronte una strettoia chiaramente non passata: ci passiamo in tre, altri 20/30 metri di meandro e si apre una nuova sala, grande, inesplorata: sarà ‘Oui, Oui, Très Jolie’, come la battezza il suo primo esploratore, cioè Stefano. Da un lato un arrivo d’acqua ora secco, in fondo dei meandri occhieggiano, proviamo a risalirne uno che dopo 30 metri si insabbia. Siamo stanchi, arrivare qui non è uno scherzo e decidiamo di risalire perché abbiamo già girato abbastanza. Pensiamo ci saranno altre punte al campo ma poi invece pioverà sempre. In risalita riarmiamo la corda che arriva in sala, così almeno usiamo questo trapano che ci siamo scarrozzati fin qui.

In risalita da annotare che ci fermiamo sempre volentieri al bivacco in Sala Disco (dove c’è anche l’acqua) e che si fa perciò sempre più strada la voglia di installare anche una-due tende per riuscire anche a riscaldarsi meglio.

Ogni anno, con regolarità, questa grotta ci concede a suon di faticacce qualche pezzetto nuovo, mai molto che sennò ci montiamo la testa.. quel tanto che basta per riempirci la testa di pensieri ed invitarci ad insistere, insistere...

SULLE ORME DI MOSÈ

di Stella Antonia Castellan

Era il primo novembre quando il gruppo di 52 pellegrini dell'Alta Italia provenienti dal monte Nebo raggiungeva Eilat, sul Mar Rosso. Il gruppo, organizzato da padre Giuseppe Ungaro rettore della Basilica del Santo a Padova, era diretto "sulle orme di Mosè" al Sinai. Dopo cena ci trasferimmo in una sala, dove la nostra guida, padre Carollo, ci parlò dell'importanza di questa montagna, della bellezza dei luoghi, della fatica che sarebbe occorsa per superare le difficoltà del cammino, ma rassicurandoci sul fatto che non vi erano pericoli. La mattina, dopo la colazione e la visita dell'osservatorio marino, attraversammo la frontiera israeliana e proseguimmo in territorio egiziano. Si percorse la strada, larga e scorrevole, che per 130 chilometri costeggia il golfo di Eilat discendendo la penisola del Sinai. Un solo mezzo ci seguiva, un camion carico di studenti universitari tedeschi che aveva alloggiato nel nostro albergo ed aveva la nostra stessa meta. Ad un certo punto ci fermammo in un'oasi con palme lussureggianti attorno ad una grossa polla d'acqua, mentre il camion dei tedeschi ci sorpassò e proseguì verso Santa Caterina. Durante la sosta, dopo la colazione al sacco ci presentammo tutti. Fra i pellegrini c'erano tre professori universitari, due dell'Università di Ferrara: Sergio Ungaro e Laura Cattani, e il professor Roberto Malaroda dell'Università di Torino, geologo di fama nazionale e accademico dei Lincei. Ripresa la corsa per Santa Caterina i tre geologi si sedettero davanti, vicino all'autista. Avevano tutti il martello in mano e un sacchetto per campioni. Il sole picchiava forte e le rocce spesso cambiavano colore lungo il percorso. I tre si erano sistemati davanti perché ad un loro cenno il mezzo si fermava e loro correvano alla parete e dopo aver assestato qualche forte colpo con il martello raccoglievano i frammenti di roccia nel sacchetto. Questo accadde diverse volte. Durante tutto il percorso non incontrammo né macchine, né altri mezzi o uomini a piedi. Il deserto era proprio deserto, coperto qua e là di grossi massi di pietra, senza vegetazione apparente e la sola comparsa di qualche rara capra selvatica rinsecchita.

Verso il tardo pomeriggio, abbandonata la riarsa costa del Mar Rosso, iniziò la salita per raggiungere il monastero di Santa Caterina. Poi, improvvisamente, lontane si accesero delle luci. Era un villaggio di minatori fatto costruire dagli israeliani ed ora passato all'Egitto. Arrivammo finalmente al monastero: una imponente costruzione quadrata, quasi addossata alla montagna. Da lì chissà quante volte Mosè, sdraiato, si sarà chiesto: "Quale mistero celava la montagna, perché era così avvolta dalle nubi, perché il vento gli accarezzava i capelli e lanciava quel lieve sibilo?"

Ma, mentre ero rapita da un'immagine dietro l'altra, la cena era pronta e tutti ci affrettammo ad entrare nel refettorio per sederci a tavola. Mangiammo *cous-cous* e dura carne di montone e poi uscimmo sul grande spiazzo davanti alla foresteria ad osservare la montagna sacra, il monastero con le tante guglie ed un'alta torre. Vicino all'ingresso c'era una bella e

vigorosa pianta con piccoli germogli: qualcuno diceva che doveva essere la pianta che vide Mosè bruciare senza consumarsi. Solo il giorno dopo venimmo a sapere che non era quella, perché la pianta miracolosa era custodita nel giardino all'interno del monastero.

La foresteria del monastero era una lunga costruzione ad un piano in muratura. Le camere avevano ognuna otto letti con lenzuola, ben sistemati. Più tardi la nostra guida ci chiamò per darci le ultime istruzioni e per assicurarsi che tutti fossimo provvisti di una pila. La partenza era fissata per le undici e mezza di notte. Solo una decina di partecipanti decise di non affrontare la salita e rimase a dormire. Io, quella notte, non chiusi occhio. Così, quando bussarono alla porta, ero quasi pronta. Dopo il caffè, padre Carollo recitò le preghiere di ringraziamento alle quali ci associammo tutti chiedendo di infonderci forza per le fatiche del cammino.

Poi partimmo. Nel buio ci pareva volare. Abbiamo proceduto tutti insieme per almeno 500 metri, finché il sentiero era agevole e fiancheggiato da piante. Ma, raggiunta una radura, il sentiero si inerpicava fra grossi massi e pietrame vario così che la compagnia si frazionò in tanti gruppetti. La mulattiera risaliva il versante procedendo a tornanti sicché nell'oscurità si sentiva il brusio di voci che si avvicinava e allontanava. Chi aveva più fiato superava l'altro. Era una notte buia e senza luna, ma sul cielo le stelle brillavano così nitidamente che pareva fossero appena sopra le nostre teste. Serviva la pila e chi ne possedeva una più potente aveva modo di procedere più speditamente vedendo dove mettere il piede o dove poggiare la mano.



Monastero di S. Caterina

Chi era meno illuminato inevitabilmente restava indietro. Ad un certo punto mi trovai sola con Sandra, la mia compagna di camera. Avevamo entrambe le pile scariche con una luce molto debole.

Poco più sopra, in corrispondenza di un tornante, trovai seduta su un grosso masso una signora rimasta sola che singhiozzava. Mi fermai per sentire cosa avesse. Con gli occhi pieni di lacrime mi disse che le due compagne l'avevano abbandonata perché era troppo lenta ed aveva difficoltà a superare le asperità del sentiero. Era piccola di statura e piuttosto grossa e non riusciva proprio a farcela da sola. Capivo la sua delusione e mi offrii di aiutarla. Accettò la mia compagnia mentre Sandra, che era più alta e robusta, proseguì da sola. Con tanta fatica superammo le difficoltà; ora la spingevo, altre volte le indicavo dove mettere i piedi oppure ero io che superavo l'ostacolo, offrendole poi le mie braccia e tirandola su. Parlavamo poco e solo dove il sentiero era pianeggiante e libero da ostacoli, potevamo procedere spedite.

Ad un certo punto scomparve ogni brusio di voci e per un momento ebbi paura di aver perso i compagni anche se sapevo di aver percorso fino a quel momento il sentiero giusto. Infatti poco oltre si doveva girare su un altro versante della montagna. Entrambe invocammo il nostro angelo custode e fatti pochi metri vedemmo i nostri compagni che avevano ormai raggiunto la sommità della montagna. Qualcuno ci aveva scorto che arrancavamo con la luce sempre più fioca fra le crode della montagna e ci venne incontro. Era un giovane robusto, che si era fatto notare per la disponibilità con chi più faticava. Ed aiutò la mia compagna nell'ultimo tratto di salita. Raggiungemmo così anche noi la meta agognata. La cima del Gebel Musa accoglieva gli studenti tedeschi sdraiati ed il nostro gruppo. Due tedeschi si alzarono per offrirci il loro posto e noi ci guardammo senza parole, emozionati e dimentichi della fatica. Cercavo la parete di roccia dove erano state scritte le Parole del Decalogo, ma vi erano due edicole: una ottagonale e l'altra di fronte, dove mi ero appoggiata, dalla distanza di tre metri l'una dall'altra. Le due montagne parevano abbracciate e legate assieme da larghe matasse di roccia dove i fili erano distinti da rivoli per lo scolo dell'acqua, quando arrivava. Mi colpì molto questa formazione e la mancanza assoluta di ogni forma di vita vegetale. Eravamo arrivate e ci pareva di vivere un sogno. Con i primi chiarori del giorno le stelle scomparvero: eravamo a quasi 2300 metri. Sull'orizzonte comparve una sfumatura di luce; poi veli di tenue azzurro, rosa, giallo, verde che sembravano quasi veli che correvano su su, verso l'arco del cielo formando creste di montagne e giganti che si scomponevano...

Valeva proprio la pena, anche se ero ormai prossima alla soglia dei 68 anni, aver superato i limiti della propria resistenza. La parete di roccia delle Parole del Decalogo (Gebel Katherine) s'innalzava davanti a noi oltre i 2600 metri. Solo Mosè la sali: Giosuè era rimasto forse proprio dove eravamo acquattati noi.

Con il chiaro la discesa fu tranquilla e distesa ed arrivammo a Santa Caterina verso le dieci del mattino. La visita al monastero concluse il mio pellegrinaggio "sulle orme di Mosè" così carico di emozioni e sensazioni forti. La ricchezza degli ori e dei tappeti, gli affreschi al soffitto della Basilica, le icone di varie dimensioni che tappezzavano quelle pareti blu, quei



Alba

Pantocristi che ti fissavano e ti seguivano dappertutto, quelle Madonne che esprimevano dolcezza e maternità, ti incutevano timore e nello stesso tempo fiducia. Dietro all'abside della Basilica, in una cella di ceramica blu, abbiamo visto il “roseto ardente, che arde ma non si consuma” dove Dio impose a Mosè di togliersi i calzari, perché era in terra benedetta. La pianta era ancora viva e vegeta.

Dopo questa visita uscimmo in tempo per salutare il gruppo di tedeschi che stava partendo. Anche noi, poco dopo, ritornammo alla foresteria per ringraziare e salutare chi ci aveva ospitato e ripartire verso Eilat. Nelle ore più calde il sole picchiava forte e tutti, durante il tragitto, avvistammo oasi, effimeri palmeti riflessi da acque tremolanti, e altri miraggi lontani sull'orizzonte.

Arrivati all'albergo, il direttore ci diede una tragica notizia. Durante la discesa di Santa Caterina il camion dei tedeschi era uscito di strada cadendo in un burrone: due poveri studenti erano morti, gli altri, feriti e contusi, erano stati portati direttamente a Gerusalemme in aereo. Questa triste notizia ci turbò profondamente e ci accompagnò fino ad Amman dove avevamo il volo per Roma. La gioia provata lasciò in tutti un velo di tristezza e l'abbraccio dei nostri cari, con tutti gli addii agli ospiti di questo viaggio, attenuò il ricordo di quei ragazzi sfortunati.

BÀRNABO DEI VULCANI

di Dario Zampieri

Ancora qui, da solo sulle Ande. Volevo arrivare a Lima e andare a nord, invece devo scendere verso sud, perché avendo deciso di partire all'ultimo momento, ho dovuto accettare il primo volo di rientro disponibile, l'11 settembre da Santiago. Forse qualcuno per scaramanzia ci ha ripensato e ha rinunciato a volare. Passo dunque per Arequipa, la seconda città del Perù, sfida collettiva a terremoti e manifestazioni vulcaniche. Attirato dalla presenza del vulcano El Misti che domina la città dall'alto dei suoi 5822 metri, scelgo di allenarmi ed acclimatarmi dapprima con una visita al Canyon del Colca, il secondo più profondo del mondo, dopo quello vicino del Cotahuasi. Forse ho esagerato un po', perché risalendo nella stessa giornata sul bordo della spaccatura dapprima discesa e risalita per 500 metri sul versante opposto, ho dovuto lottare coi crampi alle gambe. Arrivato a quota 2800 l'abisso dietro di me era ormai in ombra, ma sono comunque arrivato al pueblo di Cabanaconde (3300 metri) col buio pesto. Durante la faticosa risalita meditavo sulla mia lentezza, sulla poca forma, sull'età, specialmente quando sono stato superato dalla giovane coppia di irlandesi che avevo lasciato sul bordo di una piscina termale de "l'Oasi". Unica consolazione, il mal di schiena che mi ha afflitto negli ultimi 10 mesi non mi ha dato problemi.

Rientrato di sabato sera alla mia *posada* in città, chiedo se mi hanno trovato un gruppo cui aggregarmi per la salita a El Misti. Dopo un paio di telefonate mi rispondono che devo arrangiarmi. Le agenzie di viaggio sono in parte già chiuse. Alla Condor Explorer l'unico impiegato consulta il suo computer. C'è una coppia di inglesi prenotata per l'indomani. Sono solo 38 dollari, contro i 50/60 dei concorrenti. L'unica raccomandazione è di procurarsi 4 litri di acqua per i 2 giorni necessari, al resto penserà la guida. Alle 8 di domenica mattina un fuoristrada mi raccoglie davanti alla *posada*. L'autista mi presenta Bàrnabo, giovane guida ventunenne del Canyon del Colca. Al posto degli inglesi c'è Leandro, brasiliano di ventisei anni. Quindi siamo in tre, io e due la cui età sommata non arriva a fare la mia. Passiamo per la sede dove sono raccolti 2 tende, fornello, combustibile e pentola. Ne approfitto per procurarmi un materassino da mettere sotto la schiena. Prima di uscire dalla città c'è una sosta per l'acquisto del cibo, che è concordato secondo i gusti dei clienti.

Dopo una ventina di chilometri in salita attraverso la Pampa Faldas del Misti, il fuoristrada ci lascia all'ingresso della Reserva Nacional Salinas y Aguada Blanca, a 3415 metri. Lentamente ci portiamo 1000 metri più in alto, preceduti in lontananza da due persone che si accampano più sopra. Alziamo le due tendine a ridosso di rocce, quindi Bàrnabo prepara il fornello a benzina. Non si accende, nonostante a suo dire l'avesse controllato la mattina stessa. Per una mezzora tentiamo in tutti i modi di farlo partire, ma servirebbe una chiave inglese per smontare l'ugello. Una spilla di sicurezza che trovo nel mio zaino sembra la soluzione, ma non basta. Per nulla turbato Bàrnabo dice che accenderà un fuoco di legna. Ci viene in aiuto la presenza della Llaretia (*Laretia compacta*), una straordinaria ombrellifera che vive nella

fascia tra i 4000 e i 5000 metri delle Ande. Con l'aspetto di cuscino verde smeraldo circonda e riveste le rocce sopravvivendo a condizioni di estrema aridità. Sembra soffice, ma in realtà ha una superficie durissima cosparsa di gocce di resina trasparente. Ne ero stato affascinato alcuni anni prima sulla Puna de Atacama, dov'è ora protetta dopo essere stata sfruttata intensamente come combustibile per la produzione del rame nella miniera di Chuquicamata, prima dell'avvento dell'elettricità. Ora servirà come combustibile per preparare la nostra cena. Unico problema, bisogna trovare delle piante morte per raccogliere la parte legnosa e non è facile. Ci disperdiamo sul pendio alla ricerca, col fiatone per la mancanza di ossigeno. Fortunatamente ne basta una piccola quantità, avendo un elevato potere calorifico. Mentre Bàrnabo lavora tra una nuvola di fumo profumato, mi viene da paragonarlo all'omonimo personaggio buzzatiano, che dopo aver raccolto i funghi nel bosco li cucina sul fuoco con la polenta per i compagni guardia-boschi che non arriveranno.

Leandro ed io invece siamo saliti sin qua e confidiamo in una cena ristoratrice, prima di affrontare il tratto più faticoso. Tuttavia comincio a sospettare la ragione del costo così basso della gita. Dichiaro di avere un po' di mal di testa e mentre cerco un'aspirina Bàrnabo mi porge il suo sacchetto di foglie di coca, enumerando le svariate proprietà medicamentose della pianta. Non resta che accettare il rimedio naturale e masticare, godendo del panorama. Dopo la minestra e una pasta al pomodoro Bàrnabo propone di concludere la giornata con un abbondante mate di coca. Appena l'ultimo sole se ne va ci ritiriamo nelle tende. Leandro



Crateri concentrici sommitali del vulcano El Misti. Sullo sfondo il vulcano Ubinas è in attività

ed io traffichiamo per un po' con le cerniere, prima di concludere che sono decisamente rotte e non si può chiudere la tenda. Per fortuna non tira vento e non fa nemmeno tanto freddo. Sono alcuni anni che anche la neve è completamente sparita dalla montagna, a causa del riscaldamento globale, che è particolarmente evidente sulle Ande.

Alle due Bàrnabo ci dà la sveglia. Appena uscito rimango sbalordito dallo spettacolo: abbassando lo sguardo uno straordinario firmamento stellato sembra continuare verso il basso al di sotto dei nostri piedi, come se fosse riflesso sulla superficie di un lago e la riflessione fosse capace di allineare le stelle per via di un fenomeno di polarizzazione. Sono le luci della città che ci giungono vivide nell'aria rarefatta e priva di umidità. Girandosi verso il vulcano il buio più compatto è invece inquietante, anche perché è di là che dovremo andare. La colazione è già pronta, grazie a un nuovo fuoco, tanto che in mezz'ora siamo in marcia. Vedo che la frontale di Bàrnabo non fa praticamente luce, si sta spegnendo. Suppongo che anche in questo caso avesse controllato le batterie, ma non mi resta che dargli la mia lampada e mettermi in mezzo. Salendo ci esponiamo al vento e comincia a fare freddo. Più sopra si vedono due puntini luminosi che ci precedono. Dopo il primo chiarore il vulcano inizia a proiettare la sua ombra, dapprima indefinita, poi sempre più netta, come un triangolo scuro che ingloba la città di Arequipa e le sue luci. Leandro resta indietro sempre più spesso. Non è mai stato così in alto e secondo me non si è nemmeno allenato. Poco dopo le 8 siamo all'insellatura del cratere esterno, circa 100 metri sotto il punto più alto. El Misti è un vulcano



andesitico a cono semplice, cresciuto per sovrapposizione di coni di scorie eruttati da un unico cratere sommitale. Il cono moderno è cresciuto all'interno di una caldera formata tra 13700 e 11300 anni fa su precedenti apparati vulcanici. Dalla conquista spagnola vi sono stati numerosi episodi eruttivi, anche distruttivi, con flussi piroclastici che circa 2000 anni fa hanno viaggiato per 12 km verso sud.

Sull'insellatura aspettiamo Leandro, che arriva sfinito e decide di fermarsi qui. Raggiungiamo la vetta del vulcano, da dove si vede un cono di scorie più interno, con attività fumarolica. Ci sono anche due italiani, una coppia di Bolzano reduce dall'Alpamayo, che non hanno potuto salire per le cattive condizioni del ghiaccio. Commentiamo le qualità dei capi da montagna che indossiamo, della stessa marca. Poi insieme raggiungiamo Leandro e quindi ci buttiamo nella discesa più facile ed entusiasmante che mi sia mai capitata senza gli sci, uno scivolo ininterrotto alto duemilacinquecento metri, costituito totalmente di soffice sabbia vulcanica. Mille metri più sotto i due bolzanini deviano sulle rocce per recuperare la tenda, mentre noi facciamo lo stesso altri 400 metri più in basso. Riprendiamo la discesa su sabbia lungo un canale parallelo a quello principale. Grazie al fondo soffice non ho alcun problema alla schiena, anche con lo zaino pesante.

Anche Bàrnabo è affaticato. Lo provo chiedendogli se domani mattina sarebbe pronto a ripetere la salita, se un cliente glielo chiedesse. Mi risponde che non gli interessa dei soldi, si riposerà. Io invece riprenderò la strada verso sud, verso l'altopiano Boliviano e le sue meraviglie.



La Laretia compacta avvolge le rocce sopra i 4000 metri

SALIRE A 8500 METRI

di Giampaolo Casarotto

C'è un pregnante profumo di fiori nell'aria, di terra umida, d'erba nuova che cresce. In questi giorni di fine primavera e d'estate che bussava alla porta, respiro a pieni polmoni quest'aria ricca d'odori dopo il lungo periodo trascorso tra i ghiacci dell'Himalaya. Posso finalmente rilassare il mio corpo e la mia mente dopo l'esperienza, faticosa e difficile, trascorsa sulle pareti del Lhotse, quarta montagna come altezza del nostro pianeta con i suoi 8516 metri da salire. Certo, non me lo ha ordinato il medico per chissà quale cura, ma la voglia di vedere, di conoscere, di provare mi ha spinto in questo viaggio in terre lontane. Siamo partiti dall'Italia a metà aprile con un volo su Bangkok e poi a Kathmandu, capitale del Nepal. In quei giorni c'era il coprifuoco in città e tutto era bloccato da continue manifestazioni di protesta contro il re che da alcuni anni tiranneggia il popolo nepalese. E' difficile pensare che qualche forma di democrazia arrivi in queste valli d'alta montagna, ma i nepalesi ci provano con il sorriso sulle labbra. Il nostro viaggio prosegue con un volo interno fino al piccolo aeroporto di Lukla, a 2800 metri di quota, da dove inizia il trekking d'avvicinamento al campo base del Lhotse e dell'Everest. Sono circa 100 km di sentieri che incrociano piccoli paesi, monasteri, montagne, volti di vecchi e di bambini, di animali in un miscuglio di vita nomade e di vita stanziale. Impiegheremo sei giorni di cammino e ci abitueremo con gradualità alla rarefazione dell'aria prima di giungere ai 5400 metri del campo base. Sono giorni di fatica, ma il continuo cambiare di visioni sulle cime e sulle valli ci allietta quelle giornate e ci riempie gli occhi. Il campo base, luogo solitamente inospitale, posto sulla morena del ghiacciaio, diventa nei mesi di aprile e maggio una piccola città di tende e di alpinisti con la speranza di salire l'Everest, la montagna più alta del mondo, o il Lhotse, la sua spalla di solo 300 metri più bassa. Il percorso di salita è comune alle due cime fino a 7600 metri e poi si separa seguendo pareti e creste diverse. Il primo tratto da percorrere è il più insidioso e già il suo nome ci mette in guardia: Ice Fall, cascata di ghiaccio. Sono 600 metri di dislivello in un dedalo di torri di ghiaccio e di crepacci in continuo movimento dove non è l'abilità alpinistica, ma la fortuna ad accompagnare i salitori. Si percorre poi la "valle del silenzio", sette km da girovagare tra enormi crepacci che a volte si superano su esili scale d'alluminio. In questo tratto la temperatura a volte raggiunge i trenta gradi e precipita a meno venti di notte e mette in serie difficoltà il nostro fisico. Si sale poi la parete del Lhotse con tratti di ghiaccio molto ripidi e con rocce affioranti dove le punte dei ramponi graffiano alla ricerca di un appoggio. Prima di raggiungere la vetta bisogna ancora salire un canalone dove la neve è estremamente variabile e passa da dura a soffice con un continuo sprofondare del corpo e rendendo ogni passo faticoso. Più si sale e più l'aria è rarefatta e la quantità presente in vetta è pari al 35% circa di quella che si

respira a livello del mare. Ho condiviso quest'esperienza con nove amici provenienti da zone diverse del nord Italia: Lombardia, Piemonte, Trentino, Veneto ed una ragazza dalla Spagna. Abbiamo condiviso fatiche, attese, speranze, gioie per alcuni e delusioni per altri, ma con un clima d'amicizia e disponibilità che non sempre si verifica in questi viaggi. Alcuni di loro sono considerati tra i più forti alpinisti himalayani come Simone Moro o Silvio Mondinelli che con la salita del Lhotse ha scalato 12 delle 14 cime superiori ad 8000 metri. Ho visto però che anche questi "mostri" dell'alta quota hanno un cuore ed un'attenzione a chi abita nelle valli ed è meno fortunato di noi. Mondinelli, ad esempio, da alcuni anni raccoglie fondi per una scuola fuori Kathmandu. C'è quindi la voglia di salire questi colossi di ghiaccio e roccia, ma anche la coscienza di "vedere" le difficoltà delle persone che s'incontrano nelle valli e cercare d'aiutarle. Anche nei confronti della montagna abbiamo cercato di rispettare "un'etica alpinistica" che salvaguardi l'ambiente, abbiamo riportato a valle tutti i nostri rifiuti e non abbiamo fatto uso di ossigeno per la salita e di sherpa per il trasporto delle tende ai campi alti. Questo è costato fatica e la possibilità di non raggiungere la vetta, ma quanto abbiamo fatto ce lo siamo guadagnato con la nostra voglia di salire. In anni nei quali chi ha soldi crede di potersi comprare anche la salita all'Everest usando ossigeno o il duro lavoro



Passaggio di un crepaccio



Giampaolo in vetta

degli sherpa, noi abbiamo scelto di salire con le nostre forze fino a dove è possibile e poi, eventualmente, rinunciare. Del nostro gruppo di 9 persone, infatti, solo 3 hanno raggiunto la vetta e le altre hanno rinunciato soprattutto per il forte vento ed il freddo intenso. Ho avuto la fortuna di essere tra questi 3 ed il 19 maggio ho aperto sulla vetta del Lhotse il fazzoletto bianco con scritto il nome dei bambini che alcune domeniche prima avevano ricevuto la Prima Comunione a Creazzo. Questo pezzo di stoffa, infatti, era il filo di unione che mi legava con casa e con la mia comunità. Non quindi bandiere in vetta, né stendardi da sventolare per la conquista, ma la gioia di aprire un fazzoletto ricco di persone care che condividevano con me quel viaggio. Anche questo per me è alpinismo. Salire in alto per vedere chi sta in basso, per vedere il mondo con un'altra visuale e sperare che un giorno ci possa essere un'umanità che conviva e rispetti il proprio simile.

L'ANOMALO AUTUNNO - INVERNO 2006/2007

Cause e conseguenze sull'ambiente alpino

di Sergio Nichele

Nel mentre mi accingo a scrivere questo articolo, sono appena rientrato a casa, fuori la serata è mite, umida e con cielo coperto, una di quelle classiche di fine autunno, nelle quali novembre oramai morente stancamente si trascina avanti, in attesa dell'arrivo del freddo invernale. I prati sono ancora verdi con qualche tardiva margherita e tarassaco in fiore, che sfidano i prossimi rigori della stagione entrante, qualche albero mantiene ancora le foglie ingiallite, ma c'è qualcosa che non torna.

I calicantus sono già fioriti, e spandono nell'aria il loro aroma primaverile, in un giardino ho notato splendide rose rosse in fiore, mentre una forcizia rallegra con il suo giallo limone i colori spenti della terra a riposo.

Il calendario dice 18 gennaio 2007, mi guardo attonito, incredulo, alla ricerca di un inverno che non c'è. Le gelate notturne sono ricordo sopito dell'anno passato, la neve è un miraggio, da Vicenza l'arco delle Prealpi appare brullo, solo le sommità dei massicci del Pasubio e del Carega conservano un pizzico di bianco sporco. Metà inverno è volato via senza che me ne rendessi conto, preceduto dall'autunno più caldo e secco che la storia climatica del nord Italia ricordi. Nel nord Europa oggi sta imperversando una violenta tempesta di nome Kyrill, con temporali, venti oltre i 100 km orari, danni ingenti e morti. Intanto nelle pianure del nord-ovest italiano si viaggia sui 25°, a Torino si passeggia in maniche di camicia con il gelato, complice l'intenso vento di caduta (Foehn) proveniente dalle Alpi Occidentali.

Seppur tardivamente, il cambio di stagione sta arrivando, liberando di botto, in maniera

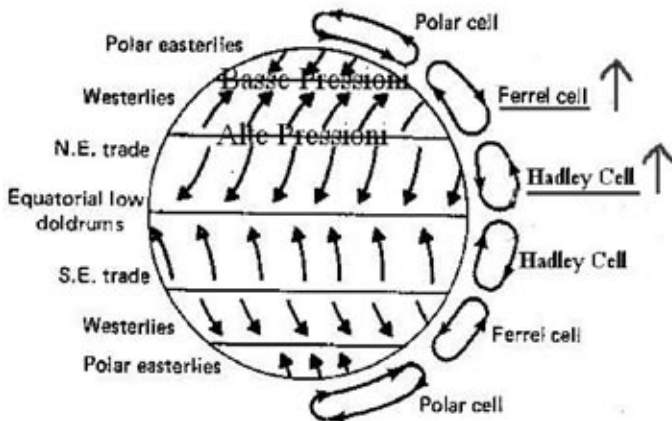


fig. 1

traumatica, l'energia termica accumulata in mesi e mesi di bel tempo, presto il freddo dovrebbe giungere anche in Italia, apportando, si auspica, abbondanti piogge e nevicate, fonte primaria per affrontare con riserve idriche sufficienti la ventura stagione estiva. Se la stagione sembra indirizzata verso una parvenza di normalità, resta da giustificare l'eccezionale, in termini di portata e durata, anomalia vissuta a partire, senza soluzioni di continuità, dalla fine della scorsa estate (se parlare di fine estate è lecito, nel nostro caso...).

In termini meteorologici viene definita come anomala una rilevazione significativamente scostata rispetto alla media di riferimento dei parametri atmosferici, quali ad esempio la temperatura, la pressione atmosferica e le precipitazioni. Si può affermare, con assoluta certezza, che il periodo intercorso tra settembre 2006 e metà gennaio 2007 sia stato un periodo tra i più anomali in assoluto: scostamenti positivi della temperatura rispetto alla media per l'intera Europa, e carenza di precipitazioni piovose e nevose nel Nord Italia senza precedenti (specialmente in autunno, tradizionale stagione di eventi perturbati più rilevanti e prodighi di acqua meteorica per le nostre aree, in particolare quelle montane).

Non starò qui a soffermarmi sulle cause primarie di questa situazione, le locuzioni "effetto serra" ed "eccesso di emissioni di gas serra di natura antropica" sono sulla bocca di tutti.

Cercherò invece in questo pezzo di far capire, spero in termini semplici e chiari, che mutamento si sia osservato nella circolazione atmosferica generale dell'Europa a causa del supplemento di energia termica immessa nel sistema climatico, e gli effetti che esso comporta sull'ambiente alpino nel suo insieme, con particolare focalizzazione sulle nostre zone, ovvero le Prealpi Vicentine e le Dolomiti.

È una tendenza in atto sempre più frequentemente a partire dalla fine degli anni '80, che quest'anno ha raggiunto livelli parossistici. Lo schema di fig. 1 riassume la dinamica della circolazione atmosferica globale, che ci tornerà utile per capire cosa sia avvenuto negli ultimi mesi.

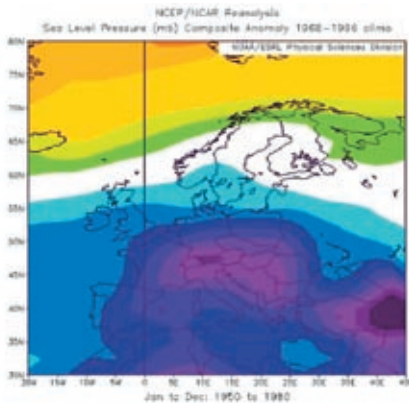


fig. 2

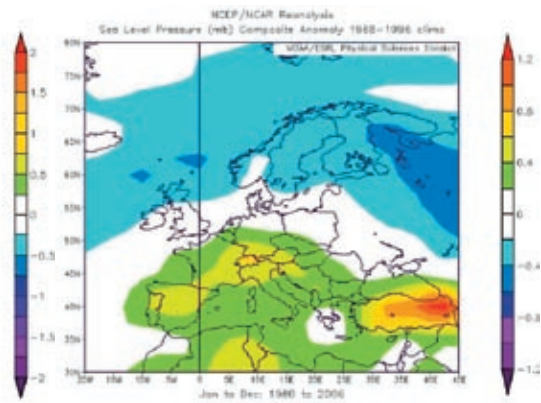


fig. 3

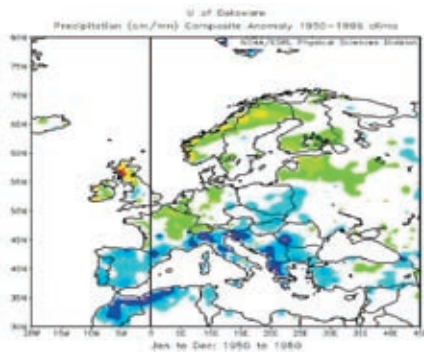


fig. 4

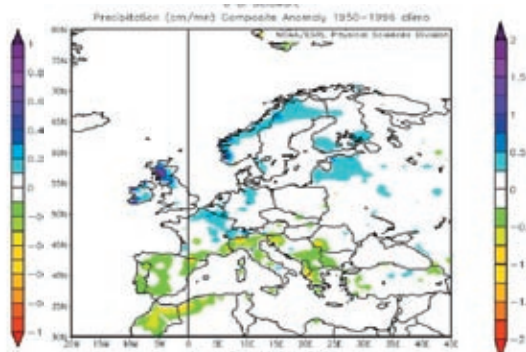


fig. 5

Invito a concentrare l'attenzione sulla parte alta del globo, in particolare su due celle caratterizzanti la circolazione atmosferica emisferica alle latitudini dell'Europa: la cella di Ferrel settentrionale e la cella di Hadley settentrionale (sottolineate).

Queste celle vanno pensate, semplificando molto il complesso meccanismo della circolazione atmosferica, come dei grandi compartimenti stagni, all'interno delle quali le masse d'aria calda in ascesa e fredde in discesa tendono a circolare di continuo all'interno di queste "giostre".

I punti su cui focalizzare l'attenzione sono le aree di confine tra diverse celle, sede di fenomeni di divergenza (al confine tra la cella di Ferrel e la Cella di Hadley), e di convergenza (tra la cella di Ferrel e la Cella Polare). Si può affermare, semplificando un pò le cose, che la prima zona, dove le correnti divergono, è sede di aree di alta pressione atmosferica, caratterizzate da tempo stabile e soleggiato, mentre la seconda linea di demarcazione è sede dello scontro (convergenza) tra i freddi venti di estrazione polare e l'aria temperata delle medie latitudini, dove si generano depressioni extratropicali che, trasportate dalle correnti occidentali dominanti (le westerlies), portano sulle nostre aree le perturbazioni atlantiche, foriere di pioggia e neve.

L'Italia è un po' in mezzo al balletto di queste due celle: quella di Hadley tende normalmente ad espandersi verso nord in estate grazie al maggior calore derivante dal più intenso e prolungato irraggiamento solare, mentre in inverno il fronte polare di norma tende a scendere di latitudine, portando verso sud la cella di Ferrel e, pertanto, tempo perturbato fin dentro il bacino del Mediterraneo. In passato tale situazione generava il tipico clima della nostra penisola, caratterizzato da periodi di stabilità estiva, grazie all'anticiclone delle Azzorre e di perturbabilità autunnale/invernale, frutto dell'abbassamento di latitudine del fronte polare.

Bene, questo meccanismo collaudato negli ultimi lustri risulta sempre più stravolto. In estate si assiste, paradossalmente, a periodi di caldo intenso, inframmezzati da brevi ma bruschi abbassamenti termici, con fenomeni temporaleschi molto violenti (ricordate l'agosto 2006?), mentre l'autunno e l'inverno tendono a diventare sempre più stabili e secchi. La

causa principe è l'abnorme espansione verso nord della cella di Hadley, carica di energia termica, che fa affluire verso l'Europa ingenti flussi di aria calda di estrazione subtropicale. La figura barica che viene ad accompagnare tale espansione è l'anticiclone africano, una possente struttura altopressoria che solitamente staziona presso il tropico del Cancro, sopra la fascia desertica sahariana, e che sta diventando sempre più il vero dominatore del tempo sull'Italia e sull'Europa centro-meridionale. L'estate del 2003 e l'autunno/inverno 2006/2007 sono due esempi lampanti del dominio incontrastato di questa figura e sono, non a caso, gli esempi di anomalia termica e pressoria positiva, prolungata per cinque mesi ed oltre, più eccezionali dall'inizio delle rilevazioni meteorologiche (n.b.: le serie storiche sono spesso centenarie come, ad esempio, quella più lunga esistente in Italia di Milano Brera, che inizia nel 1763).

Ecco spiegato il senso delle frecce rivolte verso l'alto nella fig. 1: a causa dell'eccesso di energia accumulata nell'atmosfera nonché negli oceani, tutte le strutture portanti della circolazione terrestre tendono a salire di latitudine, la cella di Hadley si espande stabilmente verso nord, quella di Ferrel si comprime schiacciata verso il polo, dove i fenomeni perturbati tendono ad assumere carattere di particolare irruenza, a causa dei contrasti termici esasperati che si vengono a creare. Tempeste come Kyrill, ma anche come Lothar, che nel 1999 devastò il nord Europa, tendono a diventare sempre più frequenti ed intense in quest'area, così come i fenomeni tornadici, una volta assai rari in tali zone (esempi recenti il tornado di Amburgo del marzo 2006 e il tornado nella periferia londinese di dicembre 2006).

Un riassunto esemplare degli effetti a livello sinottico europeo di tali mutamenti si può afferrare con immediatezza confrontando le 4 mappe della pagina precedente. In fig. 2 e fig. 3 sono riportati, rispettivamente, gli scostamenti di pressione atmosferica, al livello del mare rispetto alla media (calcolata sulla base delle osservazioni del periodo 1968-1996), originatesi nei periodi 1950-1980 e 1980-2006. In figura 4 e 5 lo stesso procedimento è stato applicato anche alle precipitazioni.

I dati che emergono non lasciano adito a particolari dubbi, il sud Europa sta diventando sempre più regno di figure di alta pressione, che portano in dote condizioni meteo stabili ma anche calo drastico delle precipitazioni, temperature più elevate, stagnazione degli inquinanti atmosferici nei bassi strati, contrazione delle riserve idriche sia superficiali, sia di falda che del patrimonio glaciale alpino.

Per converso la penisola scandinava sta vivendo una situazione inversa, con un aumento della mitezza climatica ma anche delle precipitazioni meteoriche, che si traduce in una sostanziale stazionarietà, se non in una avanzata, in taluni casi, delle masse glaciali delle Alpi Scandinave, in completa controtendenza rispetto alla generalizzata contrazione dei ghiacciai che sta avvenendo un po' in tutto il mondo.

Dicevamo poco sopra che questa situazione ha raggiunto, per l'Italia settentrionale, un livello di recrudescenza eccezionale proprio nella stagione autunnale 2006 e nella prima parte

dell'inverno 2006/2007, totalizzando così un periodo di cinque mesi, da settembre a gennaio compresi (questo ultimo salvo clamorosi eventi di freddo per il momento non alle porte), con temperature costantemente di due/tre gradi sopra la media stagionale, a volte anche oltre, con estemporanee e poco durature "sbuffate" di fresco. Solamente la terribile estate del 2003, che tutti ricorderanno bene, è riuscita a ripercorrere questi binari, anche se all'epoca si ebbero quattro mesi di caldo anomalo (da fine aprile a fine agosto).

Nell'immaginario collettivo tuttavia quella stagione è rimasta impressa nella memoria, in quanto verificatasi in un periodo dell'anno particolarmente delicato, nel quale il clima già caldo ed umido della pianura padana si è incattivito, sottoponendo ad una lunga e massacrante maratona il fisico umano, messo sotto stress costante da una serie interminabile di giornate roventi con temperature oltre i 35° e da notti afose ed insonni, per chi non poteva contare sull'artificio del condizionatore. I morti da caldo, in tutta Europa, si sono contati in decine di migliaia e questo ha acuito nell'immaginario collettivo la sensazione di un evento epocale senza precedenti.

Ebbene molto più in silenzio, anzi molto spesso accogliendo i favori della gente comune che ha lasciato il vestiario pesante nell'armadio e ha potuto risparmiare sulla bolletta energetica, anche quello che stiamo vivendo è un evento epocale. Probabilmente è il prototipo di una nuova tipologia di inverno che in futuro sempre più di frequente ci capiterà di sperimentare, con temperature miti e scarse precipitazioni che, come in quest'ultimo periodo, saranno a prevalente carattere di temporale o rovescio di stampo "estivo". Anche questo, per la stagione invernale, è una novità assoluta. E questa, per gli amanti della neve ma anche della salute dell'ecosistema alpino in genere, non è certo una bella notizia. Più di tante parole come sempre contano i dati. Ed allora ecco alcune mappe che supportano tali affermazioni: come si può vedere le nostre zone sono pienamente interessate dalla situazione, anche se a livello Europeo c'è chi ha fatto performance ancor più strabilianti. Specialmente in Pianura Padana, grazie alle nebbie e alle relative inversioni termiche, tutto sommato la situazione non è apparsa ai più così straordinaria, come invece poteva appurare un abitante della Russia europea o della Germania, tanto per fare alcuni esempi.

Passiamo alla conclusione della trattazione, facendo una brevissima carrellata degli effetti prodotti dall'anomalia sull'ecosistema montano alpino. Che la stagione fosse partita male lo si odorava già in ottobre, bel tempo ad oltranza e clima estivo. A fine mese di conseguenza la gara di coppa del mondo di sci di Sölden (Oetztaler Alpen, Austria) veniva annullata, causa assenza di neve, anche spararla si rileva inutile sotto la pioggia che martellava il ghiacciaio del Rettenbach (quota tra i 2700 e i 3400 metri). La prosecuzione è stata ancor più stravagante, con un novembre semplicemente splendido, mese paragonabile ad un settembre vecchio stampo, un po' di freddo all'inizio e assai mite in seguito, secco ad oltranza accompagnato da una serie infinita di giornate con aria tersa e visibilità eccellente. Un ottimo periodo per escursioni anche in alta quota, stante la totale assenza di neve fresca ben oltre i 3000 metri (forse le guide escursionistiche andrebbero riscritte, sconsigliando agosto come periodo

principe per le escursioni...).

Arriva dicembre, le uniche precipitazioni nevose degne di nota cadono il giorno 9 sulle Prealpi Vicentine, con un inusuale e violento temporale di stampo estivo accompagnato da graupeln fin in pianura, e i giorni 17-18 gennaio, apportando un po' di neve fresca sulle Dolomiti fin sui 1000 metri (15-20 cm), che, rimpinguata dai cannoni sparaneve, consentirà almeno in tali zone di praticare (con qualche rischio per le lamine degli sci) le piste nel periodo natalizio. Il mese si chiude ancora con bilancio in rosso nel verso del caldo e l'arco delle Prealpi vicentine si presenta dalla città praticamente senza neve all'alba del nuovo anno, eccezione fatta per gli acrocori sommitali di Pasubio e Carega. Ma il bello deve ancora arrivare, gennaio spara nei primi quindici giorni, quando si ferma questa cronaca, le sue cartucce migliori, ovviamente nel verso del caldo. Molti laghi alpini (esempio quelli dell'Engadina, a 1800 metri), si sgelano completamente, il flusso dei torrenti d'alta quota riprende in molte zone, mentre la neve sparisce dalle piste un po' ovunque e mettere una toppa con i cannoni sparaneve è un lavoro di Sisifo, non v'è freddo per creare la materia prima e quella poca che si crea, con assorbimento di ingenti risorse idriche ed energetiche, non dura più dell'arco di una notte. A Kitzbuhel si travasa la neve dalle zone dei ghiacciai degli alti Tauri con i camion per disputare le gare di coppa del mondo di sci, mentre la libera di Wengen, sotto lo sguardo severo dell'Eiger, viene annullata per pioggia. La termica dei +10° a 850 hpa (approssimativamente la quota di 1500 metri) nella libera atmosfera staziona per più giorni sulle Alpi, lo zero termico arriva a sfiorare i 4000 metri, valore che di norma si registra in estate in corrispondenza di ondate di calore.

In tale contesto accadono episodi a volte grotteschi, a volte buffi, ma che fanno capire quanto spaesata si trovi la flora e la fauna di fronte a tale situazione inedita, proprio nel periodo solitamente dedicato al riposo invernale. Così capita di poter andare a raccogliere verdi

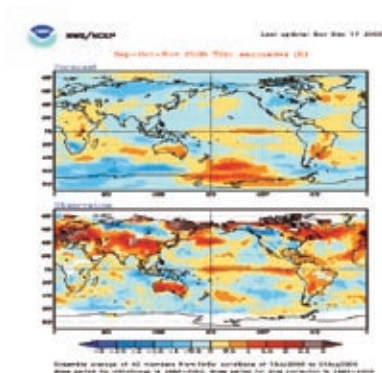


fig. 6

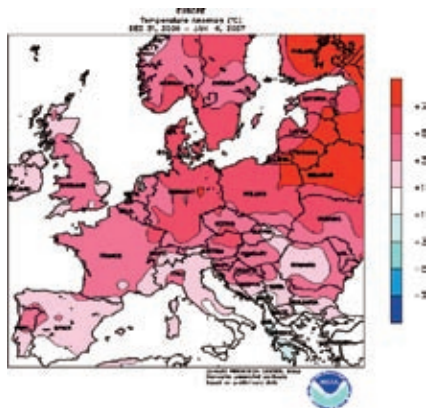


fig. 7

novelli tarassachi sui pianori prativi dell'altopiano d'Asiago (i classici "radici de campo"), mentre un'orsa con cucciolo attraversa le piste di Madonna di Campiglio, domandandosi che ci facciano in giro gli sciatori se pare ancora metà autunno. Distese di erica in fiore accolgono il sottoscritto sul Novegno qualche giorno addietro, mentre una simpatica arvicola zampetta fuori dalla sua tana alla ricerca di cibo, guardando i faggi già ingemmati e il sottobosco privo di neve penserà che la primavera è alle porte, e non c'è bisogno di dormire, il cibo si trova ed in abbondanza!

Di fronte a questa situazione alcune considerazioni vengono spontanee, la prima è che questo cambiamento pone seri dubbi di fronte all'economicità e sostenibilità di un turismo invernale, per le stazioni di bassa quota (diciamo quelle prealpine e quelle alpine, sotto i 1500 metri) basata sulla pratica degli sport invernali tradizionali (sci di discesa, di fondo ecc.). Di sicuro i costi sostenuti, spesso inutilmente, per provvedere all'innevamento artificiale si sono rilevati del tutto sproporzionati rispetto al beneficio economico (scarso) ricavato dai pochi turisti che si sono avventurati su piste in precarie condizioni. Le aree dolomitiche interne, per il clima più continentale e una serie di coincidenze fortunate, si sono tutto sommato districate egregiamente, limitando i danni, ma per le aree marginali gli interrogativi rispetto a tale modello di sviluppo si pongono sempre più pressanti.

La seconda considerazione che mi sento di fare è che tale inverno è un campanello d'allarme, un led rosso che si è acceso per avvertirci, come la spia del radiatore dell'auto, che la macchina climatica sta volando verso il surriscaldamento, rischiando di generare conseguenze imprevedibili sull'ambiente naturale e in ultima istanza anche su noi stessi. La speranza è che tutto si risolva per il meglio a breve con un finale d'inverno ricco di neve in montagna e una primavera estremamente piovosa, altrimenti le conseguenze di tale anomalia climatica rischiamo di viverla tutti quanti la prossima estate. Tutto sommato, se la natura decidesse di mettere le cose a posto da sola, quest'anno potremmo vivere un vero "Optimum Climatico", con un inverno molto mite e, di converso, un'estate molto fresca e piovosa. Il risparmio energetico (e quindi di emissioni di CO₂) sarebbe veramente importante. Resta da capire se la macchina climatica è in grado di far girare bene gli ingranaggi della compensazione oppure qualche meccanismo si è già rotto, mentre altri scricchiolano sinistramente. In questa seconda circostanza staremmo veramente giocando con il fuoco...

ERMINIO DOLA: UNA PARTE DI STORIA DELLA SEZIONE

di Nicola De Benedetti

Aprite la vostra tessera di riconoscimento del CAI, rileggete i dati anagrafici osservandone la precisa calligrafia scritta come si usava una volta, con inchiostro di china. Immaginate un pennino imprimere appassionatamente, goccia dopo goccia, forme creative diverse alle lettere che compongono il vostro nome. Pensate ad una mano che dal 1962, diligentemente, ripete scrupolosamente questo rito di appartenenza al Sodalizio e ricordate una persona che quel nome lo ha scritto almeno una volta.

Classe 1922, Ermino Dola nasce a Vicenza il 20 novembre da mamma Elisa Miozzo e papà Ernesto.

Orfano di madre fin dall'età di 2 anni, da bambino vive la sua prima infanzia tra il piccolo podere dei nonni materni e la campagna dei nonni paterni entrambi nel circondario di Marola, mentre il padre faceva l'infermiere alla Casa di cura Villa Berica. All'età di 6 anni si trasferisce a Casale dove frequenta le scuole elementari con la maestra Rizzoli di cui porterà con sé un ottimo ricordo. Diplomato computista commerciale, nel 1940 riesce a trovare lavoro

come impiegato presso l'I.T.I.S. Rossi, ancora nella sua sede originaria di Santa Corona, occupazione che conserverà fino al pensionamento anche dopo il trasferimento della scuola in via Legione Gallieno.

Durante la Seconda Guerra Mondiale viene arruolato a Verona con il Genio Pontieri ma senza mai capitare nelle zone di combattimento. Girando per l'Italia con lui c'è l'amico Riccardo Baghin, con cui vive un travagliato e fortunoso rientro a casa dopo la disfatta dell'esercito italiano.

Al rientro dalla guerra, nel 1945, si iscrive al Club Alpino Italiano, presentato da Gastone Gleria.

Nel 1950 si sposa con Miranda Turato da cui ha, nel 1952, il figlio Franco. Con lei condivide la passione per la



montagna e l'attività sezionale fino alla sua morte avvenuta nel 1994 a causa di una grave malattia.

Nel 1954, con i soldi racimolati lavorando alla sera tenendo la contabilità ad alcune imprese artigiane, Erminio si trasferisce con la famiglia nel quartiere di San Pio X, in via Casermette, di fianco alla caserma Ederle, dove risiede attualmente all'età di 84 anni.

Nel 1993 riceve dal Club Alpino Italiano, sezione di Vicenza, l'encomio Gogliardo Dal Corno.

Anche se si definisce più un escursionista che un alpinista, la sua attività vanta ascensioni alpinistiche in varie zone delle Alpi e in tutte le Dolomiti: lo spigolo del Cimon della Pala, l'Ortles per la via del Coston, le 13 cime del Cevedale, la Vertana, la Presanella, il Bernina, il Piz Palù, il Grossvenediger, la Jungfrau, la Palla Bianca, per citarne alcune.

Erminio Dola è stato per 31 anni, dal 1962 al 1993, segretario della nostra sezione e segretario del Consiglio Direttivo. Ancora oggi compila, con ligio metodo amanuense, non solo le tessere dei nuovi soci, ma anche i libretti accumulati con le sue partecipazioni alle gite sociali o le ancora frequenti escursioni con gli amici riportando le descrizioni delle vie, le emozioni di quella salita, i timbri dei rifugi passati, le foto dei fiori incontrati. Dotato ancora di memoria eccezionale Erminio è parte integrante della storia del CAI di Vicenza dal secondo dopoguerra ad oggi.

A lui rivolgiamo un grazie di cuore per aver contribuito a far funzionare al meglio l'intricata macchina della sezione.

Ci racconti come si presentava la Sezione negli anni del dopoguerra?

Dopo la guerra la sezione di Vicenza ha subito una crisi per motivi politici. Il periodo della ricostruzione è risultato assai duro e ricordiamoci che a quei tempi il CAI era ancora un club elitario dove si entrava solo se si veniva presentati rigorosamente da almeno due soci. Ai primi di maggio del 1945 un gruppetto capeggiato da Gaetano Falciopieri ha preso in mano la situazione e nominato lo stesso Falciopieri commissario fino alle nuove elezioni democratiche, svoltesi poi nel 1946 e che hanno portato all'elezione del presidente Omar Cavattoni.

Ricordi qualche periodo particolare della sezione?

Beh, sicuramente di quegli anni, quando c'è stato il rinnovamento e sono entrati i giovani. La nostra sezione, a cavallo tra gli anni Cinquanta-Sessanta ha vissuto molti contrasti tra vecchia e giovane generazione e frequentemente si assisteva a scontri ideologici tra la "crema" conservatrice del Club, legata ad una tradizione di chiusura elitaria e formata da Gogliardo Dal Corno, Tommaso di Valmarana, Lorenzo Pezzotti, ed i rinnovatori capeggiati da Piero Fina. L'unico della vecchia guardia che puntava al cambiamento era Gastone Gleria.

Dal 1962 segretario della sezione. Quale è stato il presidente che ti ha colpito di più?

Sì, sono stato presentato nella lista dal prof. Gambaro Giuseppe e, da segretario, come primo presidente ho avuto Bepi Peruffo, poi consigliere Centrale del CAI.

Durante il mio mandato ho un bel ricordo di tutti i presidenti con cui ho lavorato ma, quello che mi ha colpito di più, è stato Piero Fina: frequentava la sede ad ogni serata di apertura, controllava in biblioteca, veniva in segreteria, esigeva di andare sempre ai convegni e poi se c'era da prendere una decisione la prendeva subito e non aspettava l'anno dopo. Molto cordiali sono stati anche il già citato Peruffo, Silvano Pavan, Piergiorgio Calcari.

Sei tu che, a mano, ancora oggi scrivi i dati nelle tessere dei nostri soci?

Sì per me è un divertimento farle, anche quelle dei soci venticinquennali e cinquantenni o gli attestati dei corsi. Una volta, non essendoci il computer, bisognava scrivere tutto a mano, poi a macchina per scrivere, soprattutto gli elenchi dei soci, quasi 1500 nomi negli anni Ottanta, da inviare alla sede Centrale ogni anno. Adesso mi porto a casa il lavoro perchè in segreteria c'è un po' di umidità e l'inchiostro si dilata mentre a casa mia posso usare al meglio il pennino da rotondo e l'inchiostro nero.....

Cosa vuol dire fare da segretario in una sezione del CAI?

È un divertimento! Prima di costruirmi la casa, quando lavoravo 48 ore a settimana per pagarmela, era un po' dura, ma poi invece è sempre stato un divertimento perchè ti dà la possibilità di conoscere tante persone. Una volta la sede era aperta tre sere a settimana, lunedì-mercoledì-venerdì e fare il segretario voleva dire fare le tessere, le assicurazioni, gli elenchi da inviare alla Centrale, le iscrizioni, le fatture e altre operazioni. Esisteva però tanta burocrazia da parte della sede Centrale, mentre adesso, con il computer le cose si sono più facilitate.



1971 - Erminio in vetta all Cima d'Ambiez in gita sociale

Comunque per diversi anni sono stato aiutato anche da Bruna Antonini, una socia che mi ha dato una mano soprattutto con le iscrizioni. Adesso poi sono contento che in segreteria ci sia Eliana Centomo perchè è una persona molto valida e precisa e che ci tiene a quello che fa.

Ti ricordi quali sono state le varie sedi del CAI di Vicenza nel dopoguerra?

Io e la mia futura moglie ci eravamo iscritti insieme al club nel 1945 che, in quegli anni, aveva sede presso l'attuale Istituto Fusinieri, poi trasferitosi in centro sotto la Basilica Palladiana, all'ex Borsa Merci. Quindi per un periodo si è andati di fianco al Teatro Olimpico, nell'ex palazzo appartenuto al Corpo Territoriale della Repubblica Veneta, poi Istituto Canneti, dove avevamo un paio di stanze con accesso da Piazza Matteotti. Siamo poi passati in via Zanella vicino al palazzo dell'Ufficio Imposte e da lì ci siamo trasferiti in via Riale, posto ideale perchè in centro città con una bella sala del consiglio ma scomodo per parcheggiare le auto e soprattutto aveva delle scale buie quando si usciva dalla sede di sera. Questo sicuramente è stata una delle cause della scarsa frequentazione alla sede da parte dei soci che avevano paura a volte di avventurarsi nel palazzo Cordellina di sera.

Cosa significava una volta andare in gita sociale con il CAI?

Beh, io andavo in montagna tutte le domeniche e però non esistevano i pullman che ci sono adesso. Si andava via con camion militari con le panche in legno e ricoperti da un telo. Si saliva a volte anche in una trentina e più e c'era aria di festa. Lo ripeto sempre che l'amicizia che si crea viaggiando assieme in pullman, mangiando pane e salame, bevendo vino, cantando le canzoni, facendo festa insomma, non riesci ad ottenerla andando in gita con le auto. Si andava in montagna con un altro spirito rispetto ad adesso, senza pensare ad altri interessi, ma solo per divertirsi. Si partecipava alle settimane alpinistiche organizzate da Gianni Pieropan in Austria o in Svizzera, alle gite sociali di Piero Fina, Gigi Tapparo, Silvano Campagnolo, Bepi Gambaro, Alberto Gresele, Luciano Belpinati, Guido Vettore, Pio Chemello, Checco Padovan, Francesco Gleria, Silvano Pavan per citarne alcuni.

Con Silvano Pavan hai partecipato anche alle riunioni della Fondazione Berti. Vuoi spiegare brevemente ai soci di che cosa si tratta?

Sì, la Fondazione Antonio Berti è stata fondata verso la fine degli anni Cinquanta per sostenere progetti comuni tra tutte le sezioni Venete-Friulane-Giuliane. I progetti riguardavano all'inizio la costruzione di bivacchi, la sentieristica di montagna e poi più rivolti all'attività culturale e alla pubblicazione di libri. Viene fatta una riunione all'anno e si tratta solo di andare per conoscere quali sono le varie attività ed i progetti delle sezioni. Una volta si partecipava a queste riunioni in quattro o cinque soci di Vicenza, ma ora sia io che Silvano abbiamo una certa età e ritengo giusto trovare qualcun altro che si interessi.

Ogni domenica in montagna. Adesso anche al mercoledì. Qual è la salita che ti è piaciuta di più?

Mi ricordo che un 15 agosto mia moglie mi passò la telefonata di Piero Fina: "Domani

mattina sei libero?” mi chiese. Ed io “Sì, sì! andiamo”. Alle 5 di mattina del 16 agosto partimmo senza che lui mi dicesse la meta. Passammo Fiera di Primiero ed io pensai tra me ‘dove me compagnelo’; arrivammo ad una casera prima di Passo Rolle, lasciammo la macchina e cominciammo ad incamminarci in salita fino all’inizio dello spigolo del Cimon della Pala. “A non te scherzarè mia, vero?” gli dissi, pensando volesse fare il Travignolo. Eravamo insieme con Berton. Aggiunsi “Uhe ragazzo, ma varda che mi no so mia un rocciatore!”. “Questo xe il martello, basta che te me levi tuti i ciodi che impianto” mi disse Piero e partì via per primo. E su e su, quando chiamava sicurezza io levavo il chiodo e partivo. La giornata fu meravigliosa, sotto di noi c’era San Martino di Castrozza ed io da quel giorno pensai che chi fa roccia con lo spirito di guardarsi intorno apprezza veramente la montagna e si diverte. Quella è forse la salita che è rimasta in me come il più bel ricordo.

Che sentimento provi verso la montagna?

Di ammirazione... vedere i panorami, i colori della natura, sentire il profumo dei fiori, percorrere un bel sentiero, mi appaga e commuove allo stesso tempo e mi fa venire un senso di gratitudine nei suoi confronti per avermi concesso piacevoli momenti.

Vicenza, 23 gennaio 2007



Erminio con gli amici di sempre (foto di R. Scalabrin)

LA NUOVA CASA DEL GRUPPO CAI DI NOVENTA, UN'AVVENTURA LUNGA QUASI DUE ANNI

di Luca Pacchin

Tutto iniziò in una sera di aprile di due anni fa. Non vi sono ricordi se fosse buia e tempestosa, ma certo è che quello che sentirono le signore nostre coinquiline della vecchia sede sembrava proprio un tuono. Ed invece non era altro che un pezzo del soffitto della nostra cara e vecchia segreteria che cadeva, portando con sé l'annesso neon, che pensò bene di scoppiare spaventando così chi si trovava al piano di sotto. Con il soffitto cadde anche l'agibilità di tutto l'edificio: da lì iniziò il nostro peregrinare senza fissa dimora per le sale pubbliche disponibili a Noventa in attesa di trovare una sede adeguata alle nostre esigenze. Iniziò anche il peregrinare su e giù per le scale del Municipio, a parlare con Sindaco, Assessori e tecnici vari. Più di una le ipotesi valutate e puntualmente scartate, da una ex chiesa sconsacrata a una canonica in disuso (e per noi che venivamo da una ex Casa delle Suore, sembrava una esserci una certa continuità...) ma alla fine dopo un anno abbondante eravamo ancora in mezzo ad una strada o quasi.

In mezzo vi erano state una trentina di gite ben riuscite, le impegnative manifestazioni per i venti anni del nostro Gruppo e quasi 200 soci che premevano sul Direttivo per avere una sede degna di tal nome.

Poi, quasi per caso, grazie a qualche soffiata, forzando un po' la mano e proponendo noi al Comune, si è giunti ad individuare i locali ex policonsultorio, sopra la nuova biblioteca pubblica. Ad una prima visita non si sapeva che dire: il posto era chiuso da un decennio o forse più, esternamente erano stati fatti lavori di ristrutturazione ma all'interno sembrava di entrare in una vecchia soffitta, piena di vecchi libri e scaffali. Il posto però era grande e con vari locali, e poteva sembrare proprio quello che faceva al caso nostro. Ci siamo detti guardandoci attorno "... con una veloce mano di colore qua torna tutto come nuovo..." Le ultime parole famose ... anzi le penultime. Dopo aver convinto Sindaco e Assessori che l'unico modo di sistemare quelle stanze era darle alla nostra Associazione, dopo aver promesso che avremmo sistemato anche quelle che non sarebbero toccate a noi, dopo aver trattato su chi faceva che cosa, dopo esserci impegnati a fare i lavori gratis, dopo aver ottenuto che almeno ci venissero forniti i materiali, dopo aver accettato il fatto che almeno per il primo anno non ci sarebbe stato il riscaldamento, ci siamo trovati per la prima volta a metà agosto in una squadra di 10 volenterosi per iniziare a lavorare. Qui le ultime parole famose... "un paio di fine settimana e finiamo tutto!..." Ma forse non avevamo tenuto proprio conto di tutto: muri da scrostare e ridipingere, 40 tra porte e finestre da carteggiare e riverniciare, un bagno completo da ricostruire, pavimenti da ri-fugare e incerare, tre finestre con vetri "a cattedrale"

da smontare, riverniciare, rimontare ed isolare, impalcature da montare e spostare. Per non parlare dell'esterno, con l'idea di ripristinare un giardino che potesse rappresentare anche fuori il nostro amore per la natura. Ma qui sono saltate fuori tutte le capacità e l'ingegno dei componenti del nostro Gruppo: e sono comparsi come d'incanto muratori, imbianchini, stuccatori, carpentieri, falegnami, elettricisti, piastrellisti, idraulici, una squadra di più di 30 persone che ha lavorato con impegno, professionalità e dedizione ad un progetto che più il tempo passava e più sentiva suo. Si è lavorato di sabato e di domenica, di sera e di notte, con i vicini che venivano a vedere chi erano quei matti che entravano ed uscivano sporchi e stanchi a tutte le ore del giorno e della notte. Ci sono volute alla fine più di mille ore, a dicembre il grosso era fatto, altre cose sono ancora da fare oggi, ma la soddisfazione di cominciare a far vivere un posto tutto nostro ci appaga di tutti gli sforzi compiuti. I complimenti di chi entra per la prima volta sembrano essere sinceri rendendo un po' più orgogliosi anche quelli che si sono cimentati in lavori non abituali (impiegati, odontotecnici, disegnatori che sono diventati imbianchini e falegnami, maestri carteggiatori di porte e finestre, autisti improvvisati fac-totum, pensionati che hanno scoperto l'arte del piastrellista).

Ora una sede adeguata c'è: l'invito a tutti è di farla vivere, frequentarla, che diventi il punto di ritrovo per assaporare lo spirito del nostro gruppo e il punto di partenza per le nostre belle escursioni in montagna.



COMPAGNI NELLO ZAINO

di Paola Lugo

ENRICO CAMANNI: *La sciatrice*, CDA Vivalda editori

Com'è difficile raccontare storie ambientate in montagna!

Se chi scrive è un alpinista il più delle volte ci si trova di fronte ad imbarazzanti slanci lirici sul “purissimo profilo delle montagne” o sulla lotta titanica, un tempo con l'Alpe, oggi con se stessi. Se chi scrive è un romanziere, le cose possono andare meglio quando si raccontano storie di gente di montagna, vedi il bellissimo “Una volta in Europa” di John Berger uscito qualche anno fa per la Bollati Boringhieri, ma quando i protagonisti sono alpinisti, la retorica e l'approssimazione sono sempre dietro l'angolo.

A meno che non si decida di accantonare vittorie e sconfitte sulla roccia, per raccontare qualcosa d'altro, dove la montagna e l'amore per le pareti sono un elemento sì indispensabile, ma non unico e totalizzante.

Direttore di una delle più belle ed importanti riviste di montagna (attenzione, ho scritto “montagna” e non “alpinismo”), ovvero “l'Alpe”, Enrico Camanni da alcuni anni scrive romanzi non solo ambientati nelle terre alte, ma scegliendo i suoi personaggi tra quella minoranza “sconsiderata e fuori posto” che scala pareti, ghiacciai e che, con qualche disagio, prova a vivere anche più in basso, dove c'è più ossigeno e più smog.

Come nel precedente “La notte del Cervino” anche qui non vi sono “grandi alpinisti”. Non vi sono grandi avventure, nessuna terrificante parete strapiombante deve essere salita, nessuna impresa eccezionale deve essere compiuta. Una sciatrice esperta, brava alpinista dilettante, scompare durante la discesa del ghiacciaio del Toulou. La guida capo del Soccorso di Courmayeur, anti-eroe per eccellenza - tra i quaranta e cinquanta, un matrimonio fallito alle spalle, un po' di pancetta e la passione per i formaggi piemontesi - dopo un paio di giorni di ricerche infruttuose tra i crepacci, abbandona i monti per scendere in città alla ricerca dei motivi profondi che possono avere spinto la donna ad allontanarsi. Se alcune parti possono forse risultare un po' forzate (probabilmente neppure Maigret in stato di grazia avrebbe intuito dietro i pochi e scarni indizi a disposizione quale dramma stava vivendo la sfortunata sciatrice), gli ultimi capitoli, quando viene data voce e sguardo ad Anna in pericolo, valgono la lettura del libro.

Finalmente non c'è traccia della solita montagna assassina che tanto piace ai giornali nazionali quando devono raccontare un incidente alpinistico, nessun mostro di ghiaccio si vendica dei temerari che osano sfidarla, c'è solo una montagna “più bella delle altre”, una donna che scia distratta da gravi pensieri e quindi non presta attenzione, e che al momento della caduta prova unicamente “un'emozione sbalordita e distante”. E non è un caso che il suo pensiero vada poi più volte al grande Joe Simpson, maestro insuperabile nel raccontare l'allucinante senza mai cadere nell'orrore gratuito.

Una metafora che torna più volte tra i critici letterari è il paragonare la lettura a un vagabondaggio fruttuoso tra parole e pensieri altrui. C'è anche chi ha avvicinato il libro a una mappa, una carta geografica, che può lasciare il lettore-esploratore più o meno libero di perdersi tra sentieri diversi, ovvero storie ben segnate o puramente accennate. È assolutamente valido anche il percorso opposto: vedere il territorio come un libro non da leggere in poltrona, ma da percorrere con sguardo attento, pronti a cogliere ogni piccola traccia, ogni piccolo accento che possa rivelarci una storia per noi nuova. Nessun essere vivente ha modificato il mondo in cui vive come l'uomo: i paesaggi che ci circondano recano quasi in ogni pietra un segno del nostro passaggio. I sentieri che percorriamo per "immergerci nella natura", spesso non sono altro che straordinari libri di storia che il più delle volte non sappiamo leggere. Tarcisio Bellò ha scelto di raccontare l'Alta via della Alpi vicentine prendendo come guida il manoscritto seicentesco del Provveditore ai Confini Francesco Caldognò. Come tutti i confini, anche quello che correva da Recoaro al Grappa ha alle spalle una storia non molto edificante: guerre, liti, tragedie e violenze reciproche per il possesso di alcuni pascoli o di alcuni boschi che, in un'epoca in cui la fame era la compagna fedele di tutta la vita, rappresentavano la speranza di una esistenza un po' meno grama. Gli innumerevoli cippi di confine ancora visibili testimoniano il bisogno ossessivo degli abitanti di stabilire il possesso del territorio continuamente messo in discussione dai vicini nemici. Molti sentieri, vecchie vie di comunicazione tra le valli, sono oggi in parte abbandonati, e quando non sarà più possibile percorrerli, un altro pezzo della nostra memoria sparirà. Camminare su quei sentieri può essere un modo, non so se l'unico, ma forse il più corretto, per non dimenticare chi quelle pietre le calpestava carico di legna o fieno, oppure come la mitica Pedron Joanna, dedita al commercio clandestino del tabacco, che si fingeva incinta per ingannare i doganieri e portare qualche soldo a casa.

Una piccola critica editoriale a un testo comunque importantissimo e che effettivamente, come recita la biografia dell'autore, "apre un'inedita e inviolata via nel panorama delle guide dedicate alla montagna e all'escursionismo". Le due parti dell'opera, il volume che ricostruisce la storia, densissimo di riferimenti storici, e il molto più agile volumetto che riporta l'itinerario di sette giorni che ripercorre il vecchio confine (con tutte le informazioni pratiche necessarie: cartine, punti di appoggio, ecc.) sono forse troppo slegate l'una dall'altra. Mi spiego. È vero che nello zaino non devo avere pesi eccessivi, ma la storia appare un po' troppo confinata al primo volume, e per ritrovare i segni del passato durante l'escursione dovrei prima averlo letto attentamente, perché le indicazioni sono quasi del tutto assenti nella descrizione dell'itinerario.

M. GUERRINI - A. MINETTO: *Lumignano. Arrampicate nei monti Berici,*
Climb-guide Antersass

E per finire, una non-recensione. Poiché il mio giudizio sulla Guida di Lumignano sarebbe assolutamente viziato e parziale, dato che per più di un anno, insieme a Michele, Andrea e Marco, ci abbiamo lavorato, ci abbiamo discusso, l'abbiamo letta e riletta decine e decine di volte (eppure qualche errore qua e là ci è proprio sfuggito, accidenti!), preferisco scrivere qualche riga per spiegare come è nata l'idea e, soprattutto quale è stato il progetto che ci ha guidato durante le innumerevoli serate passate a cancellare, aggiungere, modificare (serate, lo ammetto, sempre confortate dall'ottimo vino dell'Ing. Minetto).

Di fronte al proliferare di opuscoli più o meno clandestini che negli anni passati circolavano tra le mani dei frequentatori della falesia, spesso pieni di errori dovuti a una copiatura veloce e disattenta di alcune pagine web, o addirittura di disinvolute fotocopie della famosa guida di Andrea Minetto e vendute come opera originale, abbiamo deciso di scrivere una guida che non fosse il semplice elenco di nomi e di gradi, ma che potesse diventare anche l'occasione per scrivere la storia di un luogo che di storia ne ha vista passare proprio tanta.

L'idea delle interviste, tutta di Michele Guerrini, che all'inizio ci lasciava un po' perplessi, si è rivelata forse l'idea più bella di tutto il progetto. Alcune risposte sono diventate dei veri e propri racconti e anche se la mole delle pagine cresceva di mese in mese, e la data di pubblicazione si allontanava sempre più, non abbiamo voluto togliere nulla, proprio per dare voce a chi in questi anni ha vissuto la falesia con entusiasmo e passione.

Al di là delle inevitabili discussioni - sui gradi più o meno tirati e più o meno regalati, sui giudizi sulla chiodatura "allegra" della Classica o sugli appigli scavati dell'Eremo e del Piardi - grazie alle chiacchierate con Ugo Simeoni e Ettore Brunello è stata fatta un po' di chiarezza su alcuni settori incasinatissimi della Classica, dove linee recenti si intersecavano con vecchie vie addirittura degli anni '30; abbiamo capito da dove saltava fuori il chiodone di ferro dello Spigolo Casarotto; abbiamo chiarito, se ce ne fosse stato ancora bisogno, che esistono Due Lumignano, e soprattutto che, come ha detto Pierino Dal Prà, "Lumignano non sarà mai una falesia come tante altre".

NUOVI ARRIVI 2006

NELLA BIBLIOTECA SEZIONALE

1. *Atti del Museo Civico di Storia Naturale di Trieste*, Museo Civico di Storia Naturale, vol. 52, Trieste 2005
2. F. Casale, V. Toninelli (a cura di), *La conservazione della biodiversità nelle Alpi occidentali*, Atti del Convegno (Stresa, 28 novembre 2003), Quaderni di Natura e Paesaggio del Verbano Cusio Ossola, n. 5, Verbania 2005
3. S. Marazzi, *Atlante orografico delle Alpi: SOIUSA*, Priuli & Verlucca editori, Pavone Canavese 2005
4. M. Guerrini, A. Minetto, *Lumignano. Arrampicate nei monti Berici*, Antersass casa editrice, Montecchio Maggiore 2007
5. L. De Franceschi, *Pale di San Martino Ovest, Dolomiti di Falcade e Primiero*, C.A.I. T.C.I., Milano 2003
6. P. Beltrame, *101% vera montagna*, C.A.I. sez. di Maniago, M. Beltrame editore, 2006
7. C.A.I. sez. di Cividale del Friuli (a cura di), *Matajur, in cammino sul monte*, Tavagnacco 2005
8. T. Bellò, *Storie di confine dell'Alpi Vicentine*, La Serenissima, Vicenza 2006
9. Gen. Sir John Hunt, *La conquista dell'Everest*, Leopardi da Vinci editrice, Bari 1954
10. P. Giglio, O. Pecchio, *Enciclopedia della Valle d'Aosta*, Zanichelli, Bologna 2005
11. L. Revojera, P. Carlesi, C. Luciani, E. Pesci, *Milano e le sue montagne*, C.A.I. sez. di Milano, 2002
12. M. Tenderini, M. Shandrick, *Vita di un esploratore gentiluomo*, il Duca degli Abruzzi, Corbaccio, Milano 2006
13. G. Chevalley, R. Dittert, R. Lambert, *Anteprima all'Everest*, Garzanti, Milano 1954
14. G. Spreafico, *Enigma Cerro Torre*, CDA & Vivalda editori, Torino 2006
15. D. Jelincic, *Le notti stellate del Karakorum*, CDA & Vivalda editori, Torino 2006
16. M. Corradini, *Lagorai Cima d'Asta*, C.A.I. T.C.I., Milano 2006
17. P. Bonetti, P. Lazzarin, M. Rocca, *Dolomiti. Nuovi sentieri selvaggi*, Zanichelli, Bologna 2006
18. V. Brigadoi, *In cammino da 80 anni, storia della sez. C.A.I. di Bolzano, 1921-2001*, C.A.I. sez. di Bolzano, 2001

19. C. Avoscan, F. Francescon (a cura di), *Rifugi della provincia di Belluno*, Provincia di Belluno, 2006
20. *Il camminolombardia*, Guida W.W.F., Arcadia edizioni, 1987
21. C.A.I. sezioni vicentine, *Carte dei sentieri*
22. *Canale del Brenta e massiccio del Grappa*, 2006
23. *Valdastico e altopiani trentini*, 2006
24. *Altopiano dei Sette Comuni*, 2006
25. C.A.I., *Alpinismo su ghiaccio e misto*, I manuali del C.A.I., 14, 2005
26. C.A.I., *La sicurezza sulle vie ferrate: materiali e tecniche*, I quaderni del C.A.I., 1, 2005
27. *Alte vie delle Dolomiti*, Euroedit, 2006
28. S. e M. L. Bertoldi, A. B. di Risio, *I colori del cuore, vita sui monti di Franco Bertoldi*, Nuovi Sentieri editore, Belluno 2005
29. M. Rossetto, *100 itinerari scialpinistici sulle prealpi vicentine, dalle Piccole Dolomiti al monte Grappa*, edizioni Menin, Schio 2006
30. C.A.I. sez. e sottosezioni di Bergamo, *Canti di montagna*, s.d.
31. C.A.I. sez. di Maniago, *Itinerari in val Zemola*, Maniago 2006
32. C.A.I. sez. di Bergamo “A. Locatelli”, Provincia di Bergamo, *Itinerario naturalistico “Antonio Curò”*, Bergamo 1993
33. G. Bettoni (a cura di), *Indice generale della rivista 1955-2004*, C.A.I., Milano 2005
34. P. Taccone (a cura di), *Emozioni d’alta quota, Guida allo scialpinismo in provincia dell’Aquila*, Provincia dell’Aquila, edizioni Passo Passo, 2005
35. A. Diani (a cura di), *Guida alla val di Scalve*, in viaggio nelle Orobie, Graphicscalve, Vilminore di Scalve 2005
36. G. Furlanetto, D. Stivella, S. Zucchiati (a cura di), *I nostri alpinisti alla conquista del K2 1954-2004*, C.A.I. sez. di Pordenone, Pordenone 2004
37. *Alta via Europa 2*, DVD, Amministrazione Provinciale di Belluno, 2005
38. D. Agostinelli (a cura di), *Il sentiero delle Orobie*, C.A.I. sez. di Bergamo, regione Lombardia, provincia di Bergamo, s.d.
39. *Conoscere la valle Imagna*, Consorzio promozione turistica, Comunità montana valle Imagna, s.d.

SERGIO VIVE, VIVA SERGIO

di Augusto Angriman

Sergio è uno di noi, tra noi, al di là delle generazioni, dei costumi, delle mode e degli eventi. Nato a Padova nel '38, prima di iniziare con l'alpinismo si è dedicato all'atletica, attività che ha senz'altro contribuito alla sua rapida ascesa: infatti nel 1968 entra in qualità di aiuto-istruttore nella Scuola F. Piovan di Padova e già nel '74 consegue il titolo di Istruttore Nazionale di Alpinismo. Per sei anni, dal 1988, con tanto entusiasmo e apertura a nuove proposte, è direttore della sua Scuola. La forza d'animo e la sua generosità uniti ad un carattere franco e schietto l'hanno sempre contraddistinto e sin dall'inizio del suo coinvolgimento, prima nella Scuola Interregionale poi, dall'82, anche in quella Centrale, ha svolto un ruolo sempre trainante. Dalla seconda metà degli anni '80 si è impegnato personalmente, prima presso la Scuola Sezionale e successivamente presso quella Centrale e Regionale, per l'inserimento e l'avvio dell'Arrampicata Libera tra le discipline tecniche del C.A.I. La sua attività alpinistica nelle Dolomiti, nelle Alpi Occidentali ed extra-europea completano un quadro di impegno e preparazione a tutto tondo.

Il 21 luglio 1999, sul Gruppo della Vallaccia, ci ha lasciati in un incidente tanto banale quanto drammatico. Ora il desiderio è che perduri tra noi un vivo ricordo con l'attività della Scuola Interregionale, attraverso il Corso-Verifica a lui dedicato che ogni due anni si ripropone a tutte quelle scuole del Biveneto che lo hanno visto protagonista nella loro formazione. Grazie Sergio.

Massimo Doglioni

(Presidente Commissione Interregionale Veneta, Giuliana e Friulana Scuole di Alpinismo, Sci-Alpinismo e Arrampicata Libera del Club Alpino Italiano)



Giunto all'ultima rampa del sentiero di Lumignano Classica, quella che sbucca proprio sotto le pareti, mi accade sempre più spesso di fermarmi ad ascoltare le voci che giungono dalla falesia. In quel brusio soffuso, inframmezzato a volte da qualche "tono" più alto, mi piace immaginare di sentire la voce inconfondibile di Sergio Billoro, "Sean" per gli amici. Ma nulla che gli assomigli mi giunge ed inutile è la mia attesa, pesante la ripartenza e muto il dolore che mi accompagna fin sotto l'ulivo che sta alla base della Pancia Casarotto e poi fin dentro la grotta della Madonnina, dove eravamo soliti depositare gli zaini. Se ripenso al tempo trascorso con Sergio, nitido si fa il ricordo delle infinite volte nelle quali a Lumignano ci ha accolto il suo sorriso.

La memoria, in tutte le sue forme, è dote

importante dell'uomo e ad essa si deve la possibilità di ricordare, pur nella sofferenza mista a qualche malinconico sorriso, anche quanti non sono più tra noi. Ma dura è la memoria che riporta alla realtà chi fatica ad accettare quella realtà! Così è per chi scrive queste parole, che ancora non riesce a dar voce a un dolore che si è pietrificato e non ha più lacrime da versare, ma solo pietre che cadono dentro e fanno male. Il benvenuto di Sergio era: "eccoli... i xè qua! Quanto dormio... muoversi... che me fasi na sicura". Da lì iniziava una giornata di arrampicata con una delle persone più splendide e solari che abbia conosciuto. Sergio è stato per tutti noi molto più di un caro amico e mi sento di dire che egli sempre rivive nelle nostre azioni "positive e costruttive" nel mondo dell'arrampicata e non solo. Senza volerlo, egli ha svolto quel ruolo che solo chi ha la dote d'essere naturalmente "leader" riesce a rendere autenticamente incisivo. Noi tutti avevamo nei suoi confronti quell'attenzione e quel rispetto che si tributano alle persone che sanno ascoltare, che sono autorevoli, ma mai autoritarie. Sergio ha svolto un ruolo fondamentale per lo sviluppo dell'arrampicata, non solo nel mondo delle Scuole del C.A.I., ma in un ambito molto più vasto, fatto di giovani a cui spesso interessava solo stare insieme per arrampicare, sapendo cogliere i loro fermenti e le loro idee, creando momenti d'incontro e di confronto, sapendo consigliare senza mai imporre, rispettando tutti, ma anche senza mai sottrarsi al suo essere capace di progettualità, oltre che persona "tutta d'un pezzo". Non era certo facile né superficiale, Sergio, e non gli difettava la "favella", anche pungente, se gli sembrava fosse il caso. Ma era onesto nel suo porsi verso gli altri e disponibile ad ascoltare, capire, consigliare, coinvolgere. Questa sua dote aveva fatto sì che attorno a lui crescesse un bel gruppo di giovani, padovani (a Padova ci abitava ed era uno dei "capoccia" della locale Sezione del C.A.I., nonché della Scuola Centrale di Alpinismo del C.A.I.) e vicentini, un gruppo di amici che ancora oggi si ritrova nelle falesie e sa coltivare il valore dell'amicizia e dello stare insieme, al di là dei gradi e dell'arrampicata. Alpinista di qualità sui vari terreni, era giunto già maturo all'arrampicata sportiva ed era stato amore a prima vista, per uno che come lui già aveva nei piedi il "tocco magico" proprio di chi sembra nato per "stare sulla placca come sul pavimento di casa", come solitamente accade per gli arrampicatori padovani sulla trachite di Teolo. Per anni è stato un punto di riferimento per molti di noi e con lui la sua famiglia. A Sergio dobbiamo molto un po' tutti noi che arrampichiamo a Lumignano, vecchi e giovani, per vari motivi, anche quello di essersi attivato, e molto, affinché la zona non venisse interdetta all'arrampicata. La notizia della sua scomparsa, uno scarno e asciutto bollettino al TG Regionale, mi ha colto di sorpresa. L'emozione e il dolore allora provati ancora mi accompagnano.

Da qualche tempo Luigi e Giovanna, sua moglie, portano in falesia la piccola Matilde. Mentre il fratellino Sergio sgambetta sui prati con la nonna materna, Matilde si diverte a praticare il "gioco del sassolino", che consiste nel raggiungere e recuperare, arrampicando, un piccolo sasso posto sopra una piccola cengia rocciosa, ad una distanza controllabile con le mani da chi l'assiste in quelle prime evoluzioni nello spazio verticale. Matilde, tutta grinta come il nonno Sergio, è già in grado di muoversi in arrampicata. Quando arriva in falesia con i genitori, mi prende la mano e mi chiede di giocare "al sassolino" e quando lo raggiunge si gira tutta raggianti e mi sorride, d'un sorriso radioso, espressione sincera di gioia. È allora che ritrovo in lei lo stesso entusiasmo di Sergio. E colgo un sorriso anche sul mio viso.

IN RICORDO DI GAETANO

Gli amici del CAI di Camisano Vicentino

Il 23 luglio 2006, durante un escursione in montagna, il nostro socio ed amico Gaetano Costantini poneva fine alla sua vita terrena per raggiungere il “Dio del cielo”, il “Signore delle cime”.

Ci fa piacere ricordarlo con le parole lette in chiesa il giorno del suo funerale.

Eri arrivato per ultimo nel nostro gruppo, uno dei più giovani, un gruppo di amici e di amanti della montagna. Eri arrivato in punta di piedi, quasi timoroso di disturbare. Sei stato da subito uno di noi con la tua allegria contagiosa, il tuo sorriso, la tua disponibilità: è stato facile volerti bene.

Quante chiacchierate lungo i sentieri, quante volte il tuo passo si è fermato per poter ammirare, stupito, una vetta, un fiore, un camoscio o una marmotta. Una foto... e via.

Ricordiamo le serate passate nei rifugi, il tuo restare in silenzio ad ascoltare, sognante, le avventure dei “veci” e poi le tue domande incalzanti: quando, dove, perché... tanto che a volte qualcuno di noi doveva dirti - basta!- adesso dormiamo che domani ci aspetta una dura giornata di cammino.

E al mattino eri il primo a metterti lo zaino in spalla.

Ci parlavi sovente dei tuoi progetti, del tuo lavoro, della tua famiglia, spesso preoccupato di riuscire a conciliare impegni e doveri con il tuo giovane amore per la montagna.

Ragazzo...ma in questo già uomo. Un esempio per tanti giovani che vivono nell'apatia, nell'oblio, nel nulla.

Niente tra noi sarà più come prima! Ma il lavoro, la famiglia, gli affetti, i valori in cui credevi, tutto ci impone di andare avanti.

Questo dolore che oggi sembra spezzare il cuore, i mille perché senza risposta, lo sconforto che prosciuga le energie, ci appaiono come una parete inattaccabile, una montagna impossibile da scalare.

Ma l'alpinista va, ci prova; può essere respinto e ci riprova.

E alla fine trova la strada perché vuole, con tutto se stesso, raggiungere la vetta, perché sa che solo arrivando lassù, in cima, alla fine del viaggio, potrà intravedere una nuova alba, un'altra aurora.

Solo da lassù potrà gustare la magia di altri tramonti.

Noi saliremo lassù con te Gaetano, magari tendendoci la mano nei momenti più difficili, perché abbiamo imparato che solo aiutandoci, restando uniti nelle difficoltà, ci possiamo riuscire.

E lassù saremo di nuovo insieme a stupirci di fronte alle meraviglie del creato: tu, i tuoi amici del CAI di Camisano e quanti, amandoti, vorranno affrontare con noi questa nuova fatica.

Scriveva il poeta inglese Francis Thompson:

“ Tutte le cose, vicine o lontane, segretamente sono legate le une alle altre e non si può toccare un fiore senza disturbare una stella “

Pensiamo intimamente che lassù in cielo, in qualche angolo, dove non sappiamo, quella domenica una stella abbia cessato di brillare.



IN RICORDO DI PIERGIORGIO CALEARI PRESIDENTE

di Eugenio De Gobbi



Dopo la Santa Messa, la Benedizione degli alpinisti e dei loro attrezzi, il Presidente prese la parola, augurando ad ognuno una stagione estiva ricca di soddisfazioni alpinistiche per la gioia dello spirito e del corpo. Nel concludere il Suo saluto raccomandò ad ogni Socio della Sezione la prudenza, che in montagna deve essere totale, sapendo anche rinunciare ad una escursione od ascensione e ricordò infine il rispetto dell'ambiente della flora e della fauna tutta.

Piergiorgio Caleari. Da poche settimane aveva preso su di sé la carica di Presidente della Sezione e voleva sentirsi vicino ai Soci, a tutte le loro iniziative. Sentiva sua tutta l'attività sezionale, con l'entusiasmo e la consapevolezza di voler vivere con generosità questo servizio e sapendo quanto grandi erano la ricchezza e l'esperienza che questo gli avrebbe potuto dare.

Ha sempre vissuto a fare per gli altri più che per se stesso.

Dopo che per più mandati ha svolto il ruolo di Tesoriere della sezione, ne divenne Presidente nel 1988 e sino al 1991; ricercando, Lui, la collaborazione dei Soci e dei gruppi delle varie attività che personalmente seguiva.

Sapeva di volere una Sezione in linea con i tempi e con le aspettative dei giovani e fu proprio con la Presidenza di Piergiorgio che l'attuale Sede CAI di Santa Lucia divenne, dopo molti anni di attesa la casa di tutti gli appassionati vicentini.

Da un generoso lascito di Gogliardo Dal Corno, diede vita al premio con il nome del donatore da destinarsi alla figura vicentina che nell'ambito della montagna avesse aiutato a crescere l'amore e il rispetto dell'Alpe e del suo ambiente.

Con le Sezioni Vicentine di cui è stato prezioso componente ha suggerito e portato avanti il premio per una tesi di laurea che avesse approfondito temi e soggetti legati alla montagna vicentina.

Non era solo il Club Alpino l'anima dei Suoi interessi. Ha vissuto e si è generosamente impegnato in tanti momenti della società civile e religiosa. Basti ricordare il Suo impegno nell'UNITALSI, nel gruppo donatori di sangue, nel dopolavoro aziendale e nelle attività economiche della Sua Parrocchia e nella Scuola Materna.

Ma quando il tempo libero c'era, era la montagna il Suo riposo spirituale. Ha sempre amato l'ambiente alpino di esso si è nutrito a piene mani con la curiosità e l'entusiasmo di un giovane che ad ogni angolo di sentiero scopre e sente il benessere prorompente di cui il Suo animo aveva bisogno.

È stato un buon Presidente, così come è stato un buon alpinista, sincero, appassionato e generoso.

RELAZIONE MORALE 2006

Prima di iniziare la relazione, vogliamo fermarci un attimo e ricordare i nostri soci defunti: Paolo Bertacche, Piergiorgio Caleri, Gaetano Costantini, Giacomo Longo, Lucidalba Tronca e Flavio Xofo.

SITUAZIONE ASSOCIATIVA:

Alla fine del 2006 i soci della nostra sezione erano: ordinari 1482, familiari 614, giovani 209, vitalizi 1, accademici 7, guida alpina 1. Totale 2314.

ACCLAMAZIONE SOCI SESSANTENNALI, CINQUANTENNALI, VENTICINQUENNALI

Soci sessantennali dal 1947: Deotto Pretto Gioia, Pranovi Giovanni

Soci cinquantennali dal 1957: Favretto Maria Silvia, Gleria Francesco, Pellizzaro Renato, Zanetti Mariano

Soci venticinquennali dal 1982: Acerbi Davide, Bedin Narciso, Belpinati Francesca, Borsin Pietro, Braga Mario, Candoni Walter, Canova Mario, Castellani Eugenio, Cecon Alessandra, Cecon Tiziano, Cera Sabrina, Cocco Carlo, Concato Giampaolo, Dal Monico Bruno, De Antoni Pierantonio, De Momi Lisanna, Festa Massimo, Fracasso Sergio, Peron Marco, Pranovi Italo, Tecchio Alberto, Zanotto Walter.

RIFUGI ED OPERE ALPINE

Rifugio Vicenza - Socio responsabile EUGENIO DE GOBBI

I contributi richiesti alla Provincia di Bolzano nel 2005 ci verranno concessi solamente nel corso del 2007 e pertanto la costruzione del serbatoio per il gasolio è stata procrastinata al 2007.

Nel corso del 2006 non sono stati eseguiti lavori degni di nota il rifugio è molto frequentato anche da soci della sezione e questo continua a rinsaldare i buoni rapporti con il gestore.

Rifugio Schio - Socio Responsabile OLINTO PRETTO

Il rifugio è in ordine, rifornito di legna e frequentato. Nel corso del 2006 sono stati riverniciati gli scuri e pulito gli scarichi.

Alcune parole poco gentili sarebbero da rivolgere a chi ha buttato nei tubi di scarico ostruendoli, forcette e cucchiari, obbligando i responsabili del rifugio a un lavoro poco gratificante.

Bivacchi Valdo e Meneghello - Socio responsabile ADRIANA VALDO

I bivacchi risultano in ordine. Nel corso del 2007 sono programmati dei lavori al Valdo per stabilizzare la coibentazione della porta.

MANUTENZIONE SENTIERI - Socio responsabile OLINTO PRETTO

Sono state eseguite le verifiche e le normali manutenzioni dei sentieri di nostra competenza e non si segnalano particolarità degne di nota.

Si ricorda anche che la nuova guida del sentiero naturalistico Gresele, curata dal Prof. Girardi, è disponibile in sede.

GRUPPO DI NOVENTA VICENTINA - Socio responsabile FABIO CORNETTO

Il gruppo CAI di Noventa Vicentina è parte della sezione di Vicenza ed è stato coordinato fino a

Dicembre 2006 dal socio Cornetto Fabio.

Da inizio 2007 il coordinatore è il socio Pacchin Luca.

Un sentito ringraziamento a Cornetto e ai soci che hanno permesso il positivo svolgersi delle attività negli ultimi due anni ed un sincero in bocca al lupo ai nuovi componenti del Direttivo.

La compagine sociale del Gruppo ha registrato un incremento del numero di 19 iscritti.

L'anno escursionistico 2006 è stato molto positivo: una media di circa 30 partecipanti ha contraddistinto le 25 uscite effettuate.

È opportuno osservare che l'alto numero di uscite organizzate in pullman ha incrementato la partecipazione dei soci ad ogni singola uscita.

Nelle escursioni portate a termine non si sono verificati incidenti degni di nota.

I rapporti con la Sezione Centrale di Vicenza e con il Direttivo sono stati incrementati e risultano essere sempre costruttivi: i rappresentanti del Gruppo partecipano attivamente alle riunioni del Direttivo a Vicenza; alcuni componenti del Direttivo di Vicenza (Giampaolo Casarotto, Nicola De Benedetti), hanno partecipato con serate al programma dei festeggiamenti dei vent'anni di attività del Gruppo.

I soci Carlo Cattaneo e Nicola Stopazzolo continuano le loro attività nell'organico della scuola di alpinismo di Vicenza.

È continuata e continuerà anche per gli anni 2007/2008 la collaborazione con il Comune di San Germano per la gestione del sentiero omonimo.

Nel 2006 sullo stesso si è provveduto a rifare dei segnavie, a pulire dalla vegetazione alcuni tratti e a ripristinare il lavatoio alla fontana dei Curii.

Il lavoro di manutenzione svolto è stato ancora una volta notevole e preciso: questa attività si è attuata grazie alla disponibilità e all'impegno di una quindicina di soci.

La gestione di un sentiero pur presentando un certo impegno, qualifica il nostro Gruppo CAI e rientra anche nello spirito statutario del sodalizio.

Dopo una serie di vicissitudini, nel mese di maggio 2006, è stata individuata nel secondo piano di un edificio sito in via dei Martiri (ex policonsultorio) la possibilità di ricavare, in due o più stanze, la nuova sede del Gruppo.

Tali locali richiedevano consistenti lavori di manutenzione e il rifacimento dei bagni.

Il Gruppo, nelle persone dei suoi rappresentanti, ha dato la disponibilità a prestare la manodopera necessaria a seguito dell'impegno dell'acquisto del materiale necessario da parte del Comune di Noventa.

È stato un crescendo di lavori di idraulica, muratura, falegnameria, pittura, posa, giardinaggio..... dei quali è stata tenuta la distinta delle ore che in totale ammontano a più di mille!

L'impegno di 30 soci è stato più che lodevole e si è lavorato fino alla metà di novembre per portare a termine il progetto di sistemazione di quella che è ora la nuova sede.

Si sta in questo periodo arrivando alla stesura della convenzione con il Comune proprietario dell'immobile e all'agognata inaugurazione ufficiale.

L'anno 2006 è stato anche ricco di avvenimenti per il gruppo e di piena soddisfazione per chi ha organizzato gli stessi.

La serata conclusiva dei festeggiamenti del ventennale con il concerto del Coro della ex Brigata Alpina Cadore, tenutasi in febbraio in Duomo a Noventa, ha permesso di raccogliere una cospicua somma devoluta poi a sostegno delle vittime dello tsunami del 2003 assieme al ricavato dei precedenti avvenimenti.

È stato il coronamento delle attività svoltosi con successo per festeggiare i 20 anni di attività, alle quali hanno partecipato soci e simpatizzanti, che hanno condiviso con piacere le attività del CAI inducendo a pensare che le proposte fatte siano andate nella direzione giusta.

GRUPPO DI CAMISANO - Socio responsabile GIANDARIO FRIGO

Nel 2006 si è avuta una modesta contrazione di tesseramenti per mancato rinnovo di una trentina di soci.

Ciò è dovuto probabilmente al crescente impegno nella vita lavorativa o all'avanzamento dell'età che talvolta riduce l'entusiasmo.

Viene inoltre rilevata la contrazione dei partecipanti alle 26 uscite proposte dal nostro Gruppo per le quali abbiamo registrato una media di 35 persone per gita, osservando un calo di partecipazione se paragonate alle gite programmate negli anni precedenti.

In questa situazione, nonostante il nostro impegno e disponibilità, abbiamo difficoltà a dare una risposta e troviamo oltremodo problematica dare una soluzione.

Un altro pesante macigno ha colpito il nostro gruppo in quest'ultimo anno: la scomparsa di Gaetano Costantini che ci ha lasciati sgomenti, sconcertati e con tanto amaro in bocca.

Dopo il tragico evento è stato difficile riprendere il cammino, tutto ci è sembrato come stretto sentiero in salita con grosse difficoltà da superare e tanta voglia di lasciare.

Certe tragedie colpiscono al cuore e i sentimenti e mandano in malora tanti buoni propositi.

Per fortuna, nonostante il dolore, la vicinanza e lo stimolo di tante persone ci hanno incoraggiato a continuare, a non mollare, impegnandoci a portare così il suo ricordo sulle cime a lui care.

La forte amicizia che permea il nostro gruppo è stata decisiva in questo momento doloroso.

Tra le gite più partecipate ricordiamo: l'Isola d'Elba – la Val di Genova – Monte Pelmo – il Trekking dell'alta Via del Gruppo di Brenta – e la Valsugana in bicicletta.

Continua con gran impegno e costanza la manutenzione del sentiero Val Scura “Luigino Gonzato”. I fenomeni atmosferici e la maleducazione delle persone mettono a dura prova la volontà dei soci per mantenere il percorso a livelli accettabili.

Un doveroso ringraziamento va a tutti i soci che mettono a disposizione tempo e lavoro.

Manteniamo vivi, con reciproca soddisfazione, gli impegni presi a favore dei disabili e delle persone bisognose.

Tutte le attività e le escursioni in programma possono essere visionate sul libretto “Escursionismo Alpinismo 2007” reperibile presso la nostra sede in via Roma n. 65 a Santa Maria di Camisano (VI), aperta tutti i venerdì del mese dalle ore 21.00 alle ore 22.30, a disposizione di soci e simpatizzanti.

Per eventuali informazioni

- E-mail info@camisano.it
- Sito www.caicamisano.it indirizzato anche da www.caivicenza.it
- tel. Sede 329-9595183
348-9160812

SEZIONI VICENTINE – Coordinatore MARIANO STORTI, CAI Recoaro

Il 2006 ha sancito il cambio della segreteria.

A Francesco Tognon di Asiago, Claudio Cunegatti di Lonigo e Bruno Capozzo di Schio sono subentrati Mariano Storti di Recoaro, Bruno Vajente di Malo e Nicola De Benedetti di Vicenza.

È proseguito in perfetto spirito di continuità il proficuo lavoro delle commissioni che ha portato all'attuazione di numerosi progetti comuni tra tutte le 14 sezioni della nostra provincia.

Ancora congelato l'avvio dei lavori per la costruzione del Rifugio Renato Casarotto ai piedi dell'Alpamayo, ma l'associazione OMG, referente in Perù, sta trattando diplomaticamente con le autorità locali per sbloccare la situazione.

È stato indetto per il biennio 2006 – 2008 un nuovo bando di concorso per l'assegnazione di due premi a tesi di laurea riguardanti la montagna.

Informazioni a riguardo possono essere richieste all'indirizzo e-mail: sezionivicentine@tiscali.it.

Si sta lavorando anche per la costruzione di un sito internet che relazionerà i soci su tutti i progetti in atto dell'associazione.

ENCOMIO GOGLIARDO DAL CORNO 2006

La professionalità, la costante presenza, la voglia di imparare nuove cose ha fatto riflettere e all'unanimità si è colta l'occasione di indirizzare l'encomio Gogliardo Dal Corno per il 2006 alla segretaria della nostra sezione, Eliana Centomo Scalabrin.

L'attività di segreteria comporta dinamicità, organizzazione e conoscenze non solo amministrative ma anche informatiche.

Noi tutti sappiamo che oramai è d'obbligo l'uso dei sistemi informatici necessari per l'organizzazione e per i rapporti col mondo esterno.

È altrettanto vero che l'uso di tali strumenti comporta dedizione e voglia di imparare.

Eliana ha preso notevole dimestichezza con l'uso del sistema operativo del personal computer di segreteria, si aggiorna quotidianamente l'antivirus, gestisce la posta elettronica, naviga in internet e soprattutto gestisce l'anagrafe soci con i collegamenti del sistema informatico centrale del CAI.

Inoltre, i lunghi anni di attività di volontariato di Eliana le hanno permesso di familiarizzare con l'organizzazione centrale del CAI, con le amministrazioni pubbliche e private accumulando quella esperienza necessaria per la buona attività di segreteria, divenendo così un importante punto di riferimento per i soci e per quanti necessitano di notizie e precisazioni sulla organizzazione.

Brava Eliana, un meritato riconoscimento.

I MARTEDI' DEL CAI - Socio responsabile PAOLA LUGO

Il programma 2006-2007 si è articolato in sei serate presso l'Auditorium Canneti di Vicenza.

Ha visto protagonisti Jordi Ferrando i Arrufat che ha presentato Ladakh, la terra degli alti passi una regione a nord della grande catena dell'Himalaia,

Marco Rossetto e Nicoletta Asnicar che hanno valorizzato itinerari scialpinistici nelle nostre Prealpi Vicentine, Francesco Cappellari noto istruttore Nazionale di arrampicata su ghiaccio che ha trasmesso con le immagini forti emozioni in severi ambienti invernali, Alberto Peruffo che con la sua maestria ha saputo presentare la nuova guida di Lumignano in un clima di simpatia di emozioni di teatro, Valerio Folco che con la sua precisione e tenacia ha presentato impegnative vie in parete durate più di dieci giorni presso il Parco Yosemite (California), ed infine Cecilia Carreri con la sua spedizione in Groenlandia svolta nel 2006 ha ricordato le imprese di Guido Monzino. Serata valorizzata dalle prestigiose presenze di Rinaldo Carrel (spedizione con Monzino all'Everest nel 1973) e Maurizio Allione (persona di fiducia di Guido Monzino). Si ringrazia sentitamente Maurizio Allione per la donazione dei volumi storici di alcune spedizioni di Guido Monzino che ha arricchito la biblioteca del CAI di Vicenza.

Vanno rivolti inoltre i ringraziamenti per l'organizzazione e la buona riuscita delle serate a Paola Carpenter, Mauro Sartori e a Maurizio Dalla Libera.

GRUPPO ROCCIATORI "Renato Casarotto" - Socio responsabile MAURO SARTORI

Continua con immutato slancio l'attività del gruppo composto da oltre 25 soci.

Il Gruppo ha programmato numerose serate, tra cui particolare interesse hanno riscontrato gli incontri sulla meteorologia e la serata dedicata al ricordo di Roberto "Superpippo" Gemmo.

Il Gruppo ha organizzato numerose uscite: in particolare una gita invernale con gli amici del gruppo escursionistico sui Lagorai e un week-end in Val d'Aosta presso le falesie di Arnad, dove sono

state ripetute numerose vie, buona riuscita anche per la gita al Campanile di Val Montanaia raggiunto da tutti i partecipanti.

Buona la riuscita della giornata del “Gogna Day” preparata per dare modo ai soci di conoscere questo angolo di città al centro di controversie ambientali.

Grande successo ha avuto la gita estiva sul Disgrazia con oltre 30 soci partecipanti, positiva esperienza che il Gruppo si propone di ripresentare con scadenza biennale.

Numerose e di alto livello sono state le ascensioni effettuate dai componenti del Gruppo tra cui vogliamo ricordare: Cassin al Badile e alla Torre Trieste, Casarotto alla Busazza, Ratti e Andrich alla Torre Venezia, Costantini-Ghedina e Costantini-Apollonio al Pilastro della Tofana, Castiglioni al Sass Maor, Scalet-Bettega al Sass d’Ortiga, Pilastro Lomasti ad Arnad, Dente per Dente in Albigna sullo Spazzacaldera, Cresta Signal e attraversata dei Breithorn sul Monte Rosa. Continua incessante l’attività della “Premiata Ditta Balasso” con l’apertura di numerose vie in angoli sconosciuti delle nostre montagne, di particolare importanza l’apertura della “El duro del Fraton” sul Fraton già ripetuta dai componenti del gruppo.

PALESTRA “LUMIGNANO CLASSICA” - Socio responsabile AUGUSTO ANGRIMAN

Nell’anno 2006 nella palestra di Lumignano Classica sono stati richiesti alcuni itinerari, rifatte delle soste su altri e riposizionate protezioni intermedie che richiedevano dei miglioramenti, nonché sostituiti dei moschettoni di sosta usurati.

La Presidenza Sezionale ha avuto un incontro con il proprietario del fondo al fine di definire l’importo annuo da versare per l’utilizzo della falesia e la data di scadenza dello stesso.

Il proprietario si è impegnato a svolgere la pulizia dei sentieri, con il taglio della vegetazione eccessiva (di sua pertinenza).

L’Amministrazione Comunale ha fatto posizionare delle “bacheche” nelle varie zone di arrampicata di Lumignano (per la Lumignano Classica, la bacheca si trova in un piccolo slargo, dove termina la strada asfaltata e subito dopo iniziano i sentieri), che hanno la funzione di dare indicazioni tecniche ai frequentatori, nonché richiamarli al rispetto delle norme previste nella “Regolamentazione per le attività connesse alla frequentazione dell’area collinare e per la salvaguardia ambientale e faunistica delle pareti di Lumignano” promulgata dall’Amministrazione Comunale di Longare, che vede la nostra Sezione coinvolta come garante del buono e corretto svolgimento delle attività di arrampicata nell’area indicata.

La Commissione Tecnica per la gestione della frequentazione e dell’attività in quest’area, presieduta dall’Assessore all’ambiente del comune di Longare, dr.ssa Guidolin Laura, e di cui fanno parte, fra gli altri, anche i soci Sezionali Dalla Vecchia Lorenzo ed Augusto Angriman, ha collaborato nella stesura della Nuova Guida degli itinerari di Lumignano, inserendo nella stessa alcuni scritti nei quali sono state illustrate storia e finalità della “Regolamentazione” e più specificatamente del “Regolamento per l’arrampicata”.

Questo al fine di portare a conoscenza dei lettori/fruitori queste importanti tematiche, che hanno una ricaduta significativa ai fini di una corretta frequentazione della zona e delle sue pareti di arrampicata.

Per il 2007, si prevede di proseguire nell’opera di manutenzione della falesia di Lumignano Classica ove necessario e, se sarà possibile ed opportuno, continuare nell’opera di attrezzatura di qualche nuovo tracciato.

FALESIA DI GOGNA - Socio responsabile TRANQUILLO BALASSO

La falesia in Gogna è sempre un luogo ben curato e pulito nonostante qualche tentativo d’uso campeggio.

In quel luogo si allena chi pratica lo sport di arrampicata ma è anche una importante palestra per le tecniche di arrampicata e soccorso di infortunati previste nei programmi delle scuole della nostra Sezione.

Per il “THE GOGNA’S DAY” il giorno di Pasquetta ha visto una interessante affluenza di visitatori che ha permesso anche ai bambini, sotto il controllo degli istruttori, di provare l’emozione dell’arrampicare.

Il rinfresco allestito ha allietato il pomeriggio all’aria aperta gratificando tutti i convenuti.

Dal quotidiano locale si è appreso che è stata sospesa la costruzione della strada verso la colonia Bedin.

È anche da rilevare la difficoltà di parcheggio nei pressi della palestra per chi è costretto all’uso dell’auto. L’invito, se possibile, è di avvicinarsi all’area a piedi o in bicicletta riponendo nello zaino le necessarie attrezzature per l’attività.

GITE ESTIVE - Soci responsabili: COSTANTINO CARLI, RONALD CARPENTER,
MAURO SATERINI e MICHELE SAVIO.

Delle 15 gite estive in programma, aperte a tutti i soci, una sola è saltata a causa del maltempo ed un’altra è stata cambiata all’ultimo momento, sempre per problemi meteo.

Alle nostre gite sezionali hanno partecipato complessivamente 345 soci, con una media di 24 persone per escursione. Le attività sono cominciate con l’inaugurazione del rinnovato Sentiero Gresele, che ha visto una più che buona partecipazione.

L’uscita con più partecipanti è stata quella sul Monte Disgrazia, dove gli alpinisti hanno vissuto l’emozionante salita alla cima mentre, da parte degli altri escursionisti presenti, c’è stata la conoscenza geologica dello spettacolare regno del *serpentino*.

Lunga ed altamente remunerativa è stata l’attraversata del gruppo delle Pale di S. Martino combinando due delle più belle ferrate dolomitiche, così come emozionante e piena di scorci particolari di cresta è stato il giro di tre giorni della Via Alta nella Valle Verzasca svizzera. Che dire poi del lungo e solitario giro nel poco frequentato gruppo del Sorapiss, attraversando la famosa e panoramica Cengia del Banco.

Sempre girando attorno alla regina Marmolada sono stati i due giorni che hanno visto la salita sul Sasso Vernale e sulle Cime di Ombretta. Il giro sui Monti Sarentini è stato affascinante, in piena atmosfera autunnale ricca di colori e nebbie... Ben partecipate pure le uscite alla Pietra di Bismantova nell’Appennino Reggiano, la settimana nelle suggestive gole del Verdon francese, la gita nella zona del Palù del Fersina che assieme ad altre associazioni alpinistiche vicentine ha visto impegnare più di 100 persone.

Da segnalare la ripresa del “Trofeo Superpippo”, marcia in montagna sempre ben partecipata ed agguerrita, lungo un nuovo percorso attraverso la Val Sorapache.

Di puro stampo alpinistico-avventuroso l’itinerario, praticamente sconosciuto, percorso sui Frati Bassi – Monte Pasubio. Anche la gita di chiusura (anello Baffelàn-strada di arroccamento-Monte Cornetto) ha visto un’alta adesione di soci ed è finita in bellezza con la classica marronata.

Segnaliamo che continua il problema di carenza dei soci disponibili ad organizzare le escursioni sociali, praticamente ora in mano ai soli accompagnatori sezionali di escursionismo. Si invitano quindi i soci che volessero dare la loro collaborazione a farsi avanti.

GITE INVERNALI - Soci responsabili: LUCIANO BELPINATI, MARIO MAZZARON

Rispetto all’attività degli ultimi anni, rileviamo una contrazione dell’interesse.

Ciononostante, riusciamo ad organizzare – con buona partecipazione – due fine settimana e la chiusura dell’attività invernale sui ghiacciai alpinistici austriaci.

Inoltre, due settimane sciistiche: quella di fine anno a Rio di Pusteria fa il pieno mentre l’altra (“set-

timana bianca”) è sempre meno gettonata, vista anche in quest’ultima stagione la significativa scarsità di precipitazioni nevose.

Si deve rilevare inoltre che le gite giornaliere festive o feriali trovano scarsa adesione da parte dei soci.

CORSO SCIALPINO - Soci responsabili: BRUSAROSCO LAURA, MARIO MAZZARON

A causa della scarsità di precipitazioni nevose, quest’anno, dopo due rinvii, è stato purtroppo annullato il 43° corso di sci alpino che aveva raccolto copiose adesioni.

Viene rivolto un appello ai soci volonterosi che desiderino inserirsi nella commissione per dare il proprio contributo.

GINNASTICA - Soci responsabili: RONALD CARPENTER, POMPEA COLPO,
LUCA CORRADIN, MASSIMILIANO TIVELLI

L’attività di Ginnastica Presciistica si è svolta senza incidenti ai partecipanti da ottobre a tutto aprile presso le palestre dell’Istituto Rossi.

Dopo una fase di stasi nell’anno precedente dovuta ad un momentaneo cambio di serata, col ritorno alle serate tradizionali si è avuto un buon ritorno di partecipazione, con un incremento del 35% rispetto all’anno precedente e raggiungendo il numero di 117 soci partecipanti, di cui una discreta percentuale si è iscritta al CAI per la prima volta proprio per partecipare all’attività.

Invitiamo i soci che frequentano altre palestre nei dintorni a voler cogliere quest’occasione di stare assieme ai nostri consoci.

GRUPPO FIRN - Soci responsabili: EUGENIO DE GOBBI, ANTONIO FAVRETTO,
PIERPAOLO CAVALLI, BRUNO DAL MONICO

La stagione con buona neve anche se non abbondante ha favorito l’attività sci alpinistica.

Le gite programmate sono state effettuate. Bellissime sono state la traversata dell’Adamello ed il soggiorno in val Pelline con le salite al Col Budden, Dom De Cian e alla Becca Vannetta.

Merita pure una nota la tradizionale chiusura della stagione al San Matteo dal passo Gavia.

SEDE SOCIALE - Socio responsabile Renzo Scalabrin

La sede può ospitare più di 100 soci e consente dunque di programmare nelle stesse serate più corsi di aggiornamento e o riunioni.

La maggior frequenza dei soci è concentrata nelle serate di apertura soprattutto i mercoledì, mentre talvolta i corsi di aggiornamento prevedono un notevole flusso di allievi e istruttori nelle serate di giovedì.

Presso la sede si svolgono periodicamente le riunioni del consiglio direttivo.

BIBLIOTECA - Soci responsabili: GREGORIO ANDRIOLLO, PIETRO BENEDETTI
Collaboratori: UMBERTO BARBIERI, VITO PEGORARO e
GABRIELE TORRESAN.

La Biblioteca nelle serate di apertura è molto frequentata non solo per il prestito, ma anche, semplicemente, per sfogliare le molteplici riviste del settore o scambiare un’opinione sull’ultimo libro uscito.

Prosegue il lavoro riguardante la catalogazione informatica di tutto il posseduto, oltre a quello più specifico sui periodici, facente parte del progetto finanziato dalla Fondazione CaRiVerona.

Alcuni di noi hanno partecipato ai convegni annuali sulla catalogazione organizzati come di con-

sueto da BiblioCAI: a Trento, presso la sede della SAT, ed a Brescia in quella bellissima struttura che è il Palamonti, sede della sezione locale. Il prossimo 5 maggio parteciperemo alla edizione 2007 di Bibliocai, dove presenteremo una relazione sul lavoro che stiamo facendo.

Rinnoviamo l'invito a TUTTI i soci a partecipare attivamente alla vita sezionale, frequentando la Biblioteca e, per chi ne avesse la disponibilità, donando LIBRI!

Ognuno di noi può contribuire alla crescita della nostra Biblioteca.

Per chi ha il pc a casa la biblioteca è consultabile all'indirizzo diretto:

<http://194.21.56.21/bmw2/CAIVicenza/opac.php>

oppure andando sul sito del CAI: www.caivicenza.it

Buone Letture a tutti!

SEGRETERIA - Soci responsabili: ELIANA CENTOMO SCALABRIN e LUIGI BORTOLASO

La segreteria si articola in numerose attività che necessitano competenza, esperienza e praticità.

Si passa dalle attività amministrative nei rapporti con l'amministrazione comunale, provinciale, regionale, con l'ufficio imposte, con le AIM, per passare anche alle attività di Sezione nei rapporti con i soci, con la sede centrale, con altre Sezioni del CAI, con le assicurazioni e quant'altro.

Il tutto oramai è regolato, giocoforza, dall'uso di strumenti informatici ove quasi sempre le comunicazioni avvengono via e-mail.

Col computer di segreteria nel 2006 si è applicato in modo massiccio il programma di tesseramento offline che ha snellito la tempistica delle operazioni di tesseramento.

Si può immaginare quanto impegno e quanta perseveranza siano stati necessari per imparare e dunque meccanizzare l'uso di tali processi informatici.

La presenza costante dei responsabili di segreteria non si limita alle sole serate di apertura della sede, spesso li troviamo all'opera anche durante il giorno sia presso la segreteria sia presso gli uffici nei rapporti col CAI.

PROGRAMMA INFORMATICO DI TESSERAMENTO/GESTIONALE

Socio responsabile CARLO BATTISTELLO

Il tesseramento dei soci avviene utilizzando il programma informatico on-line o off-line.

On-line consente di aggiornare l'anagrafe nazionale soci in tempo reale con collegamenti ADSL via internet.

I vantaggi di questa metodica permettono di evitare trasferimenti di dati via e-mail o via posta in quanto gli aggiornamenti dei tesseramenti avvengono direttamente negli archivi della sede del CAI di Milano.

Lo svantaggio però emerge dalla lentezza delle operazioni tale per cui nel passato si formavano lunghe file di soci presso la segreteria sezionale.

Off-line consente di aggiornare l'anagrafe soci nell'archivio del computer di segreteria.

I vantaggi, vista l'esperienza, sono legati soprattutto alla rapidità delle operazioni nelle fasi di tesseramento snellendo in modo significativo le lunghe code che si formavano con la metodica on-line.

Inoltre, avendo a disposizione in sede locale l'archivio soci, tramite operazioni di export siamo autonomi nella elaborazione dei dati raccolti.

Un esempio riguarda la stampa degli indirizzi sulle buste per l'invito a questa assemblea.

Difatti le veloci operazioni di stampa degli indirizzi, avvenute presso la segreteria, sono state possibili grazie al significativo impegno per l'estrazione dei dati dall'anagrafe soci e la predisposizione dei processi informatici per la stampa.

Gli svantaggi della metodica off-line a dir la verità sono poco significativi e sono legati alla periodica corrispondenza via e-mail con l'anagrafe centrale presso la sede centrale del CAI di Milano.

Anche se sono fasi delicate, oramai sono state meccanizzate e rientrano nelle routine periodiche di attività.

ALPINISMO GIOVANILE - Socio responsabile LUCA CORRADIN

Il 2006 è stato un anno ricco di iniziative e con ottimi risultati, sia per l'impegno degli accompagnatori sia per l'entusiastica risposta dei ragazzi.

Abbiamo fatto molte uscite in ambienti e situazioni diverse a partire dalla gita di apertura con le ciaspe sull'Altipiano di Asiago, sotto un'abbondante nevicata.

Sempre frequentate e molto richieste le giornate di arrampicata, in cui i ragazzi possono avvicinarsi e sperimentare questo aspetto della montagna.

Abbiamo riproposto ai ragazzi l'attività in falesia, verificando che i ragazzi privilegiano questo tipo di ambiente alla classica palestra artificiale, per il contatto con la natura e per il fatto di essere all'aperto.

Un'altra uscita da ricordare è la gita in bicicletta, svolta sulla pista ciclabile del Brenta, che ha coinvolto circa 40 persone tra ragazzi, genitori ed amici.

Grande riscontro, come avviene tutti gli anni, è stato il trekking di due giorni, effettuato al rifugio Larcher, con la salita verso cima Marmotta. Per molti ragazzi è stata un'ottima esperienza, sia per il pernottamento in quota sia per l'altitudine raggiunta, oltre i 3100 metri.

In autunno abbiamo pernottato al rifugetto della sezione, a Campogrosso, e nonostante il tempo poco amichevole siamo riusciti a passare una splendida notte.

Dopo qualche anno abbiamo riproposto l'uscita in grotta al Buso delle Rana, assieme al gruppo grotte Trevisiol, e la risposta è stata ottima. Splendido il percorso proposto che ha coinvolto i ragazzi sia per l'impegno richiesto sia per la visione degli ambienti visitati.

La festa di fine anno, svoltasi in sezione prima di Natale, è stata una divertente cena, in cui abbiamo ricordato tutto il percorso svolto rivedendo le fotografie scattate.

L'attività con i ragazzi è una splendida esperienza, che tutti sono invitati a fare, e chiunque voglia mettersi in gioco in questa avventura sarà ben accolto nel gruppo, poiché le attività da realizzare sono molte, purtroppo non quanto le nostre forze, per cui invitiamo chiunque volesse dedicare, un paio di domeniche all'anno ai ragazzi, a contattarci.

SCUOLA DI ALPINISMO SCI ALPINISMO ARRAMPICATA LIBERA

“Umberto Conforto” - direttore LORENZO DALLA VECCHIA

Attività di corsi svolta nel 2006

18° CORSO DI INTRODUZIONE ALLO SCI ALPINISMO (SA1)

Il corso è stato diretto dall'Istruttore Nazionale di Sci Alpinismo Fabio Zamperetti con l'aiuto di 15 istruttori, hanno partecipato 32 allievi.

22° CORSO AVANZATO DI SCI ALPINISMO (SA2)

Il corso, svoltosi prevalentemente nell'arco di una settimana è stato diretto dall'Istruttore Nazionale di Sci Alpinismo Luigi Bernardi coadiuvato da 6 istruttori, i partecipanti sono stati 10.

48° CORSO DI ALPINISMO (A1)

Il corso, diretto dall'Istruttore Regionale di alpinismo Paolo Fongaro, aiutato dall'istruttore di Sci Alpinismo Antonio Mervisan, si è realizzato con la collaborazione di 18 Istruttori, gli allievi partecipanti sono stati 25.

5° CORSO DI ROCCIA E GHIACCIO (ARG1)

Il corso è stato diretto dall'Istruttore Regionale di Alpinismo Andrea Basso con la collaborazione di 10 istruttori, gli allievi sono stati 13.

1° CORSO DI ARRAMPICATA LIBERA AVANZATO (AL2)

Il Corso diretto dall'Istruttore Nazionale di Arrampicata Libera Stefano Costa, supportato dall'Istruttore di Arrampicata Libera Fabio Maron, si è svolto con la collaborazione di 5 istruttori, allievi partecipanti 10.

21° CORSO DI AGGIORNAMENTO PER GLI ISTRUTTORI DELLA SCUOLA.

Il corso è stato condotto dagli Istruttori Nazionali, dagli Istruttori titolati e da quattro Maestri di sci ed uno di snowboard, è stato diretto dall'Istruttore Nazionale di Alpinismo e Sci Alpinismo Maurizio Dalla Libera.

A cima d'Asta, con pernottamento al rifugio Brentari si sono svolte diverse salite su vie di roccia per aggiornare la tecnica di salita su granito; una giornata a Roccapendice sul movimento in arrampicata, due giornate in Gogna per le manovre di autosoccorso su roccia, una giornata dedicata alla pista con i maestri per perfezionare la tecnica di discesa con gli sci ed alcuni con lo snowboard.

Particolare attenzione è stata rivolta alle (7) lezioni teoriche volte ad aggiornare culturalmente e tecnicamente gli Istruttori.

CORSI INTERREGIONALI

Gli istruttori sezionali Vaccari Ettore e Pollini Angelica hanno partecipato al corso interregionale cascate a Riva di Tures.

Gli istruttori sezionali Franzina Tiziano e Pollini Angelica hanno frequentato e superato con successo il corso per istruttori di scialpinismo conseguendo il titolo di Istruttore Regionale di sci alpinismo (ISA).

L'istruttore sezionale De Benedetti Nicola ha completato le verifiche previste ed ha conseguito il titolo di Istruttore Regionale di alpinismo (IA).

Gli istruttori sezionali Saugo Romano e Vaccari Ettore hanno partecipato al corso interregionale di arrampicata libera.

Due nuovi istruttori sezionali sono entrati a far parte dell'organico e sono: Stopazzolo Nicola e Vicentini Alessandro.

COMMISSIONE PER L'ESCURSIONISMO - Socio responsabile: RONALD CARPENTER

Dopo la nascita della Scuola di Escursionismo dedicata a Gianni Pieropan, la Commissione per l'Escursionismo nel 2006 ha iniziato a operare, applicando la nuova struttura organizzativa stabilita dalla Commissione Centrale per l'Escursionismo, come organo di controllo e coordinamento delle varie attività che ad essa fanno capo.

Nell'ambito dell'attività formativa, la Commissione ha organizzato una lezione di aggiornamento sulle coperture assicurative fornite dal CAI, destinata ai capigita ed alle scuole sezionali ed ha avviato degli stage di formazione sul campo per aspiranti alla qualifica di Accompagnatori di Escursionismo provenienti da altre sezioni vicentine.

Cinque componenti della Commissione hanno partecipato ad un Corso di Orientamento organizzato dal CAI-SVI al Passo Rolle e quattro componenti hanno partecipato ad un Corso sull'utilizzo del GPS in ambito escursionismo organizzato dal CAI di Lonigo.

Nell'ambito dell'attività legata alla sentieristica, al fine di creare un gruppo di lavoro in previsione di prendere in carico nuovi sentieri proposti dalla Commissione Vicentina Sentieri, alcuni componenti della Commissione hanno partecipato ad un corso organizzato dalla Commissione Veneta.

A fine anno, la Commissione Centrale per l'Escursionismo ha assegnato alle Commissioni Sezionali

per l'Escursionismo due nuovi settori: l'Escursionismo in Mountain Bike e le attività dei Gruppi Seniores. A causa della tardività dell'assegnazione, nessuna attività è stata svolta in questi campi.

La Commissione per l'Escursionismo ha operato anche in due aree principali di attività: la Commissione Gite Estive e la Scuola di Escursionismo.

SCUOLA DI ESCURSIONISMO “Gianni Pieropan” - Direttore: MAURO SATERINI

A fine anno il Direttore Nicola De Benedetti è stato eletto a far parte della Commissione Centrale per l'Escursionismo, lasciando quindi l'Organo Tecnico Veneto-Friulano-Giuliano e la direzione della Scuola di Escursionismo.

Come da statuto, il successore verrà nominato nel corso della prossima Assemblea della Scuola.

Nell'ambito dell'aggiornamento formativo, gli accompagnatori hanno partecipato ad un corso di aggiornamento sulle tecniche di sicurezza organizzato sotto la direzione di un Istruttore Nazionale di Alpinismo coadiuvato da Istruttori della Scuola di Alpinismo “Conforto”, due Accompagnatori titolati hanno conseguito la qualifica di EAI (Accompagnatori di Escursionismo in Ambiente Innevato) e due Accompagnatori hanno partecipato ad un Corso sulla Meteorologia organizzato dalla sezione CAI di Bassano.

Nell'ambito dell'attività didattica svolta, data la richiesta crescente quest'anno si sono organizzati due corsi.

Dal 28 marzo al 26 giugno si è organizzato il 5° Corso di Escursionismo Avanzato (E2), che ha visto la partecipazione di 36 allievi, con 9 lezioni teoriche e 7 uscite pratiche; momenti culminanti sono stati la traversata del Monte Ziolera e l'uscita di due giorni con pernottamento al Rifugio Biella. Gli allievi del Corso, che si è concluso senza incidenti di rilievo per i corsisti, ha visto una partecipazione ad un buon livello.

Per gli aspiranti che non erano stati ammessi al Corso Avanzato, dal 26 settembre al 29 ottobre si è organizzato il 3° Corso di Escursionismo Base (E1), che ha visto la partecipazione di 25 allievi entusiasti; momento culminante del Corso, che si è svolto con 6 lezioni teoriche e 5 uscite pratiche e si è concluso senza incidenti, è stata l'uscita sulle nostre Piccole Dolomiti con partecipazione alla Marronata Sociale.

I COLORI DEL CUORE

Presentazione del libro “I Colori del Cuore” dedicato alla vita sui monti di Franco Bertoldi presentato Giovedì 25 maggio a Vicenza.com

Un importante libro sul mondo dell'alpinismo vicentino. Un libro tutto dedicato alla vita sui monti di Franco Bertoldi.

Sono intervenuti Dante Colli presidente Pubblicazioni del CAI e socio G.I.S.M.(gruppo italiano scrittori di montagna), Francesco Gleria ex presidente CAI Vicenza e Bepi Pellegrinon Accademico del CAI ed editore e Socio G.I.S.M.(gruppo italiano scrittori di montagna).

Un'opera fortemente voluta dalle figlie di Bertoldi, Silvana e Maria Luisa, che con questo libro ravvivano il ricordo del padre, ripercorrendone i momenti più intensi, significativi della vita.

LE PICCOLE DOLOMITI - Direttore Responsabile CRISTINA DIANIN

Il periodico semestrale della nostra sezione è stato pubblicato regolarmente nei suoi due numeri, primaverile ed autunnale.

Al primo numero, aprile 2006, hanno partecipato 26 collaboratori per un totale di 30 articoli pubblicati.

Nel secondo numero, novembre 2006, è stata presentata l'attività programmatica di 14 gruppi della sezione.

È in atto un ammodernamento della veste grafica della rivista per cercare di adeguare il prodotto alle aspettative del lettore.

Si ricorda ai soci che chiunque volesse collaborare con propri articoli deve inviare gli scritti, in allegato, all'indirizzo di posta elettronica segreteria@caivicenza.it, mettendo come oggetto: articolo per redazione Le Piccole Dolomiti.

Termine ultimo per la consegna del materiale rimane sempre il 31 dicembre di ogni anno.

CONCLUSIONI

Da molti anni portavo il mio contributo alla segreteria e da lì ho avuto modo di approfondire ulteriori amicizie e comprendere ancor di più il forte impegno dei soci grazie ai quali la Sezione di Vicenza è un fermento di iniziative ed attività.

Il mio primo anno di Presidenza l'ho trascorso con gran passione e grande è la passione e professionalità dei responsabili dei gruppi e di tutti coloro che collaborano.

Molti portano il loro contributo acquisito nelle attività del CAI o dalla propria professione nel mondo del lavoro. Si impegnano con dedizione responsabilità e in modo totalmente gratuito.

Ringrazio con affetto chi impegna il proprio tempo alla organizzazione e alle attività del CAI per conoscere e far conoscere il fantastico mondo della Montagna.

Carlo Battistello



BANDO DI CONCORSO PER L'ASSEGNAZIONE DI DUE PREMI DI LAUREA RIGUARDANTI LA MONTAGNA

Le sezioni Vicentine del CAI indicano un pubblico concorso per l'assegnazione di due premi per tesi di laurea relative ad argomenti inerenti la montagna nei suoi molteplici aspetti.

MOTIVAZIONI

L'iniziativa intende valorizzare studi e ricerche che riguardano la montagna nei suoi molteplici aspetti, ed in particolare la montagna vicentina.

Sono ammessi lavori provenienti da qualsiasi facoltà, a condizione che quanto trattato abbia per oggetto la montagna; per esemplificazione riportiamo alcuni argomenti che possono essere anche tra loro complementari e/o compenetranti.

Naturalistico - ambientale - flora, fauna, forestazione.

Geologico - regime delle acque, frane, miniere.

Storico - flussi migratori delle popolazioni, guerre di confine, esplorazioni e alpinismo pionieristico.

Turistico - compatibilità delle opere alpine, sentieri, rifugi, impianti di risalita.

Ecologico - inquinamento, smaltimento reflui, fonti energetiche alternative.

Economico - territoriale - sfruttamento delle risorse e dell'ambiente a fini produttivi e/o turistici insediamenti residenziali primitivi, tipologie di architettura spontanea, tecniche costruttive.

Medico - fisiologia e patologie in alta quota, tecniche di soccorso, montagna e benessere.

Lo scopo di tale concorso è quello di dare un'ulteriore soddisfazione a quegli studenti universitari, amanti della montagna, perché possano realizzare ricerche e/o studi affini alla propria inclinazione professionale, argomenti nel contempo legati alla propria passione per l'ambiente alpino.

DESTINATARI

Il premio si rivolge a laureati e laureandi, autori di tesi di laurea discusse nel periodo MAGGIO 2006 - LUGLIO 2008.

MODALITA' DI PARTECIPAZIONE

La domanda di partecipazione in carta semplice contenente i dati anagrafici del candidato, il numero di codice fiscale, la residenza attuale ed eventuale recapito al quale può validamente essere trasmessa ogni comunicazione inerente al concorso, dovrà essere accompagnata:

- a) da due copie cartacee (e se possibile anche su floppy disk o cd rom) della tesi di laurea che rimarranno acquisite agli atti, su cui siano riportati l'anno accademico e la materia di discussione;
- b) da una breve scheda di presentazione del lavoro svolto;
- c) da un'autocertificazione di aver discusso la tesi di laurea nel periodo maggio 2006/ luglio 2008.

Nella domanda di partecipazione dovrà essere espressamente autorizzata una eventuale pubblicazione, a cura delle Sezioni Vicentine del CAI, o da altra sezione appartenente. Sarà a discrezione di chi pubblicherà il lavoro scegliere integralmente testi, disegni e foto della tesi, o di utilizzarne parti della stessa citando l'autore. I materiali inviati non saranno restituiti in alcun caso.

Le domande di partecipazione dovranno essere inviate presso una delle sedi delle Sezioni Vicentine del Club Alpino Italiano (Arzignano, Asiago, Bassano, Dueville, Lonigo, Malo, Marostica, Montebello Vicentino, Montecchio Maggiore, Recoaro Terme, Schio, Thiene, Valdagno, Vicenza) nel periodo compreso tra maggio 2006 e luglio 2008 e comunque entro il termine del 31 luglio 2008.

Maggiori informazioni possono essere richieste all'indirizzo e-mail: sezionivicentine@tiscali.it o presso una delle sedi provinciali del Club Alpino Italiano.

SELEZIONE E PREMI

Le tesi di laurea e le opere saranno esaminate da un'apposita Commissione nominata dai presidenti delle Sezioni Vicentine del CAI.

La Commissione, il cui giudizio è insindacabile, si riserva la facoltà di non assegnare il premio qualora i lavori presentati non siano ritenuti idonei o meritevoli.

Entro tre mesi dalla data di scadenza del 31 luglio 2008 la segreteria delle Sezioni Vicentine del CAI, previo accertamento dell'osservanza dei termini e delle modalità prescritte dal presente bando, provvederà alla contemporanea assegnazione dei due premi previsti, corrispondenti ai seguenti importi.

1° PREMIO EURO 2.500,00 (duemilacinquecento/00)

+ una settimana in Campeggio CAI in Val di Sole (TN)

2° PREMIO EURO 1.000,00 (mille/00)

+ una settimana in Campeggio CAI in Val di Sole (TN)

I premi in denaro e pergamena saranno consegnati ai vincitori nell'autunno del 2008 durante la serata manifestazione "ALTRAMONTAGNA", la cui sede e data saranno comunicate successivamente, mentre il soggiorno comprensivo di vitto e alloggio in Val di Sole potrà essere goduto nel periodo a scelta, luglio agosto 2009.